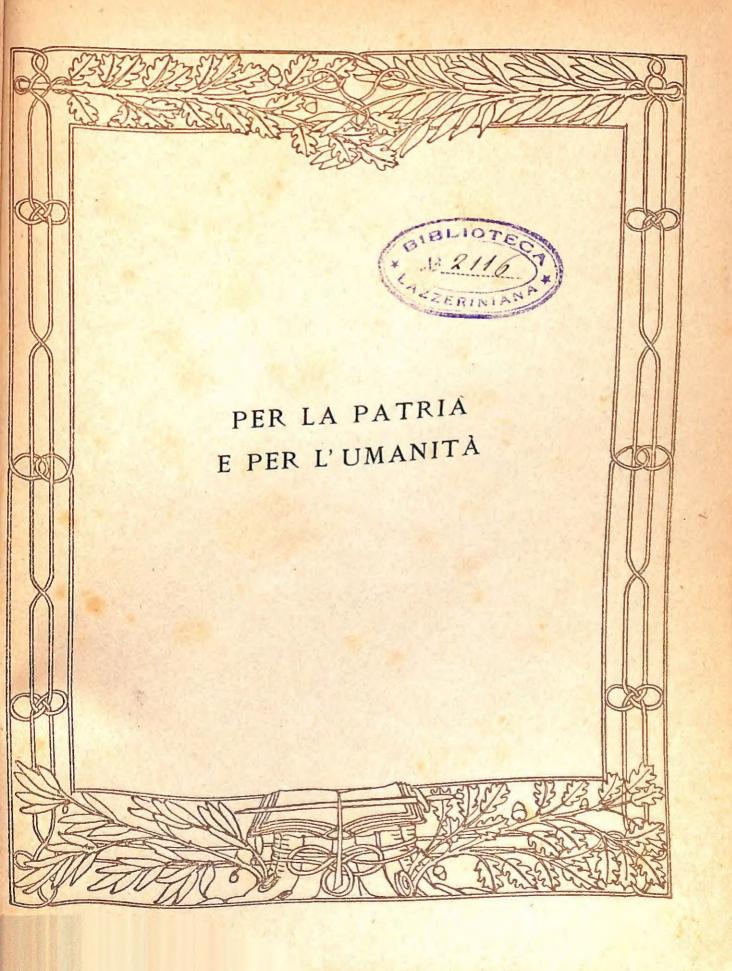
ARTI GRAFICHE GUSTAVO MODIANO & C.
MILANO

PER LA PATRIA
E PER L'UMANITÀ

BIBLIOTECA
N. 2116
LAZZERINIANA

I GOLIARDI DELL'ATENEO PISANO
RETTORE MAGNIFICO - VITTORIO ADUCCO -
NEL GIORNO IN CUI
PRATO
FESTOSAMENTE LI ACCOGLIE
AL PRIMO OPEROSO CITTADINO
DELL'ITALIANISSIMA OPEROSA CITTÀ
OFFRONO
CON SANTO ORGOGLIO
QUESTO LIBRO
CHE ETERNA IL NOME E LA GLORIA
DEI CENTOTRENTA FRATELLI-EROI
MORTI PER LA PATRIA

PISA XXI · XI · MCMXXVI

·F.N.V.F.·
·C.G.S.·
·V.N.V.

BIBLIOTECA
N. 2116
LAZZERINIANA

DEVOTAMENTE COMPOSERO
I COMPAGNI SUPERSTITI

LETTERA DEL RETTORE AGLI STUDENTI DELL' UNIVERSITÀ DI PISA

Decembre 1919.

Miei cari giovani,

Non so davvero se più gentile o più pietoso sia stato il pensiero vostro di consacrare in questo volume i nomi e le gesta dei compagni che profusero generosamente la vita a vantaggio della patria, della libertà e della giustizia.

Per tal modo la vostra voce viene ad unirsi alla mia, che più volte, in cerimonie ufficiali, specie in quelle per il conferimento della laurea ad honorem ai caduti, ne celebrò le eroiche gesta.

Le vicende universitarie del periodo che abbiamo attraversato, rimarranno negli annali nostri, e vivamente commuovono il cuore di chi, al pari di me, di quelle vicende fu continuo testimone. Giova qui ricordarle. Esse hanno principio da quelle giornate del maggio 1915, nelle quali era viva nel paese la discussione sulla convenienza o meno di prender parte alla guerra. Quante riunioni, quanti così detti comizi studenteschi furono allora a tale scopo tenuti da voi nella Sapienza! E quali e quante furono le mie preoccupazioni e le mie fatiche per impedire

che l'ardore giovanile da voi portato in quelle riunioni non trascendesse i limiti, e per difendervi da elementi estranei alla Università che volevano usarvi violenza.

Comunque dichiarata la guerra vidi sparire tra voi ogni dissenso, ed i capi delle opposte fazioni correre al campo e gloriosamente combattere. Soldati d'Italia, venite per l'Italia a morire con i vostri ufficiali, gridava Carlo Alberto Falorsi, il capo degli interventisti, guidando i suoi all'assalto. E Normanno Panzavolta, il capo della opposta fazione, neutralista accanito e socialista rivoluzionario, più volte meritava sul campo di battaglia gli elogi dei superiori, e di là al suo Rettore scriveva ricordando con riverenza la Scuola per la quale egli diceva di aver sempre sentito indissolubile affetto. Caddero gloriosamente entrambi, ricongiunti in purissimo olocausto da una morte veramente degna!

Durante la guerra, che troppo lungamente si protrasse, fu una alternativa continua di speranze e di timori, l'annunzio della morte di compagni seguiva con spaventevole frequenza, e commoveva il cuore vostro al pari di quello dei vostri maestri. Quanti eroismi! Non è possibile qui ricordarli, li troverete narrati nelle mie commemorazioni ufficiali. Qui si ricordi soltanto che ben tre dei nostri furono ritenuti degni della medaglia d'oro al valore. *Giovanni Bertacchi*, anima fine di poeta, che innumerevoli volte condusse vittoriosamente i soldati all'attacco e sebbene ferito a morte continuò ad incitarli alla vittoria; *Leopoldo Pellas*, che alla testa degli arditi compì gesta mirabili, invocando la memoria del fratello pure caduto in guerra; *Vincenzo Zerboglio*, che affrontò vittoriosamente il nemico in forze di gran lunga superiori.

e gravemente ferito ricusò di abbandonare il proprio reparto. Gloria a loro!

Giunse finalmente il dì della vittoria, e non poteva non giungere, perchè un popolo il quale nelle sue giovani generazioni sa compiere siffatti eroismi ha diritto di aspirare ai più alti destini. Il 3 Novembre 1918 fu appunto il giorno sospirato. Una fortunata combinazione volle che io fossi tra i primi ad avere l'annunzio della vittoria e potessi ordinare che tale annunzio fosse dato alla città nostra dal suono dello storico Campano dell'Università; anzi a questo proposito mi piace riprodurre quanto io scriveva nella pubblicazione la « *Diana della Vittoria* » edita da Voi in quella occasione a beneficio dei mutilati.

« Nella gioia infinita onde il mio cuore fu pieno al giungere
« della notizia della grande vittoria, destò in me profonda
« commozione l'udire il suono del campano che, per primo,
« della vittoria stessa si faceva banditore. Pensai che il
« compimento della grande opera era effetto di un lavoro
« quasi secolare al quale, come affermò Vincenzo Gio-
« berti, — lo Studio di Pisa ebbe la lode unica ed impa-
« reggiabile di aver dato le prime mosse. — Si affacciarono
« alla mia mente i ricordi di tanti fattori del lavoro me-
« desimo: il Congresso degli scienziati del 1839, la fa-
« mosa protesta del 1848 contro i gesuiti, l'infausta ma
« gloriosa giornata di Curtatone e Montanara, le succes-
« sive persecuzioni contro i professori e studenti in voce
« di liberalismo, lo smembramento dell'Università, le vane
« insistenze degli studenti del 1859 per ricostituire il bat-
« taglione universitario, le innumerevoli e multiformi ma-
« nifestazioni irredentistiche, ecc. ecc. Più di tutto rivolsi
« il pensiero alla schiera gloriosa dei 112 nostri eroi, che

« in questa guerra mondiale, la quale non ha riscontro nella « storia, mentre loro sorrideva la vita, l'avevano immolata « a vantaggio della libertà e della giustizia. Lo spirito loro « mi apparve raggiante di fervida luce confondersi in un « amplesso fraterno di gioia con quello degli antichi maestri « Centofanti, Montanelli, Mossotti, Pilla ed altri ancora.

« Il nostro storico campano poteva dunque esser fiero « di dare per primo l'annunzio della vittoria, ne aveva « anzi il diritto.

« Giovani miei cari, che con gentile pensiero venite in « soccorso dei gloriosi mutilati, a Voi specialmente spet- « terà il procurare che l'Italia sappia e voglia di siffatta « vittoria godere i frutti. Lavorate adunque fin d'ora a « tale scopo, e siate felici ».

Il giorno successivo ebbe luogo nell'atrio della Sapienza una cerimonia per inneggiare alla vittoria. Intervennero tutte le autorità e gran numero di studenti e di cittadini. Il Principe ereditario che trovavasi a S. Rossore aveva dimostrato il desiderio di intervenire alla cerimonia stessa, ne fu impedito da circostanze estrinseche. Egli poi insieme a S. M. la Regina giunse a Palazzo Reale ed entrambi furono ossequiati dalle Autorità ed acclamati dagli studenti e dal popolo.

Seguì, nella solenne inaugurazione degli studi del successivo 20 novembre, il conferimento della laurea ad honorem ai caduti, dando luogo ad una commovente manifestazione da parte delle Autorità, dei professori, degli studenti e del pubblico che gremivano l'Aula Magna della Sapienza. Fu quello un giorno memorabile negli annali della Università nostra; il tributo di onore ed affetto portato alla memoria dei caduti non poteva riuscire più solenne.

E veramente ne erano ben degni.

Siano dunque benedetti i compagni vostri che quando più loro sorrideva la vita l'hanno immolata sull'altare della patria. La memoria loro non perirà.

> Prima divelte in mar precipitando
> Spente nell'imo strideran le stelle
> Che la memoria e il vostro
> Amor trascorra o scemi

come cantò dei caduti alle Termopili il nostro Leopardi.

Ma il ricordare non basta, giovani miei carissimi, spetta a voi come a noi impedire che rimanga sterile il sacrificio di tante giovani vite, consacrando tutte le nostre forze, tutta l'anima nostra a cogliere i frutti della vittoria. Allora veramente saremo degni di infiorare le tombe dei nostri eroi, allora soltanto potremo dire di aver ben meritato della patria e della civiltà.

Vostro affezionatissimo Rettore

D. SUPINO.

GIOVANI VOLONTARI ITALIANI, BENEDETTE SIANO L'ARMI VOSTRE! BENEDETTE LE MADRI CHE S'INCINSERO IN VOI! BENEDETTE LE FANCIULLE DEL VOSTRO AMORE, CHE COMPRESSERO SOTTO UN PENSIERO DI PATRIA I PALPITI DEL CORE, PER SALUTARE D'UN SORRISO DI CONFORTO LA VOSTRA PARTENZA.

PERÒ CHE IN VOI VIVONO LE DUE VIRTÙ DEL POPOLO, L'AZIONE E LA FEDE; E, COME IL POPOLO, ABBRACCIASTE IL SACRIFICIO SICCOME UN FRATELLO, SENZA CALCOLO DI PREMIO O DI RINOMANZA, FUORCHE DI TUTTI. SANTE SONO LE VOSTRE BAIONETTE, PERCHÈ PORTANO SULLA PUNTA UN'IDEA: L'UNITÀ DELLA PATRIA. SANTE LE ANIME VOSTRE, PERCHÈ PORTANO IN SÈ, COME DIO IN SANTUARIO, IL PIÙ PURO FRA TUTTI GLI AFFETTI, L'AFFETTO ALLA LIBERTÀ DELLA PATRIA.

IN VOI RESPIRA VOLENTE, POTENTE LA PATRIA.

G. MAZZINI – *Ai Giovani d'Italia,* 1859.

LIBERI DOCENTI
E PERSONALE UNIVERSITARIO

1.

IX SETTEMBRE
MCMXV.

PROF. RUGGERO TORELLI

DI GABRIELE

nato a Napoli il 7 giugno 1884

Assistente e Libero Docente in Geometria proiettiva e descrittiva
Sergente 22º Fanteria

Le lettere pervenute dal Reggimento unanimamente attestano le sue speciali doti di bontà e di intelligenza, per lo scrupoloso, costante adempimento del dovere di soldato.

Nonostante che sapesse di essere affetto da incipiente cardiopalma, non rivelò mai questa sua condizione di salute, rifuggendogli di dar l'esempio di abbandonare il campo dell'onore.

Il giorno 9 settembre 1915 ebbe una missione per la quale dovette recarsi in bicicletta dalla sede del Reggimento in Monfalcone a Cà del Bosco, e sostare la sera presso un reparto, in un attendamento sulla riva sinistra dell'Isonzo. Ivi si adagiò per riposare sopra una carretta di battaglione; e su questa fu trovato l'indomani addormentato nel sonno eterno nella posa a lui abituale nel dormire.

2.

XXVII DICEMBRE
MCMXV

PROF. VITO ANTICO

DI GIUSEPPE

Nato a Molfetta (Bari) l'8 aprile 1878

Assistente e Libero Docente in Patologia speciale medica
Capitano Medico.

Accorse volontario alle armi nel giugno 1915. Prestò servizio in zona di guerra e poi venne nominato direttore dei servizi profilattici della zona di Cremona. Ivi la grande attività con la quale attendeva all'ufficio suo e le fatiche sopportate lo condussero a morte il 27 dicembre 1915.

3.

IV SETTEMBRE
MCMXVII

NELLO CHELLINI

DI EUGENIO

nato a Siena il 2 agosto 1889

Subalterno nella R. Università - Sottotenente 32º Fanteria

« Cadde eroicamente sul campo, nel fatto d'armi del 4 settembre 1917 nei pressi di quota 219, sul Carso, dopo essersi arditamente spinto in ricognizione fino al parapetto della trincea nemica » (1).

---

(1) Dalla lettera del Cappellano del Reggimento all'Ufficio Notizie di Siena.

STUDENTI

1.

XVIII GIUGNO
MCMXV

LUIGI NOVELLI

DI ALESSANDRO

nato a Filattiera (Massa Carrara) il 20 dicembre 1891

Studente di Veterinaria — *Soldato 125° Fanteria*

Cadde — e fu ritenuto disperso — combattendo valorosamente nella sanguinosa conquista di Plava il 18 giugno 1915.

2.

XV SETTEMBRE
MCMXV

GIOVANNI TAFANI

DI EMANUELE

nato a Firenze il 14 marzo 1891

Studente di Giurisprudenza *Sottotenente 64º Fanteria*

Prese parte ad azioni sul Carso e particolarmente al Monte Sei Busi, distinguendosi per lo zelo che ebbe sempre nell'adempimento del proprio dovere, amato per le sue ottime qualità di mente e di cuore dai suoi inferiori, dai compagni e dai superiori. Agli ultimi d'agosto del 1915, colpito, mentre si trovava in trincea, da fiero morbo, venne trasportato all'Ospedale Regina Elena a Latisana ove il 15 settembre 1915 spirava la sua bell'anima.

3.

XII OTTOBRE MCMXV

PAOLO EMILIO DEL VIVO

DI VITTORIO

nato a Livorno il 28 dicembre 1893

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 63° Fanteria*

Mentre era alla Scuola Militare ricusò l'offerta di passare nel Corpo del Commissariato, rispondendo alle autorevoli insistenze di un superiore: « io vado dove muoiono i miei compagni ».

Dopo soli 14 giorni di fronte sul Carso a 50 metri dal nemico, la sera del 12 ottobre 1915 dinanzi a Marcottini fu ucciso da una scheggia di granata che lo colpì al capo mentre dirigeva, sotto una pioggia di fuoco avversario, dei lavori di approccio di una nuova trincea avanzata. Nei pochi giorni che visse sul campo di battaglia più volte fece scudo del suo corpo ai suoi sottoposti esortandoli al coraggio e a nobili sentimenti. Di lui, scrisse il suo Capitano: « Ho potuto apprezzare le alte doti di mente e di cuore e posso assicurare che si è sempre comportato come un veterano ».

4.

XXI OTTOBRE
MCMXV

CARLO BENEDETTI

DI LORENZO

nato a Perugia il 14 marzo 1894

Studente d'Ingegneria *Sottotenente 26º Fanteria*

Cadde sulla Collina di Santa Lucia di Tolmino il 21 ottobre 1915.

Medaglia d'argento al valore: « Col sereno eroismo dei forti, guidando all'attacco il suo plotone sotto il fuoco incrociato delle mitragliatrici avversarie, cadeva colpito a morte ».

5.

XXI OTTOBRE
MCMXV

PIERO DEL PRETE

DI GIOVANNI

nato a Lucca l'8 dicembre 1894

Studente di Medicina — *Sottotenente 139º Fanteria*

Era da pochissimi giorni in linea quando fu ferito leggermente una prima volta il 4 ottobre 1915 nei pressi di S. Martino del Carso; ed il 21 dello stesso mese a Bosco Lancia « dopo essersi comportato da vero eroe, cadde mortalmente ferito durante una violenta azione » (1). « L'avanzata non riuscì e per questo i caduti sul terreno sassoso e brullo delle linee avversarie rimasero senza poter esser ricuperati dai nostri » (2).

(1) Rapporto del suo Capitano.

(2) Dalla lettera di un compagne d'armi al padre.

6.

XXI OTTOBRE
MCMXV

ALBERIGI GIOVANNINI

DI PIETRO

nato a Pisa il 27 novembre 1890

Studente di Farmacia — *Sottotenente 89° Fanteria*

Al venticinquesimo giorno della sua vita di fronte, cadde sul Mrzli Uhr il 21 ottobre 1915, mentre conduceva con impareggiabile ardimento all'assalto di una trincea nemica il suo plotone, colpito prima al petto da proiettile di fucile e poi alla coscia. «..... quel giorno caddero tutti gli ufficiali della 14ª compagnia alla quale Egli apparteneva, e la posizione fu conquistata » (1).

(1) Dalla lettera del Comandante il Reggimento.

7.

XXI OTTOBRE
MCMXV

FRANCESCO FISAULI

DI ANTONIO

nato a Randazzo (Catania) il 1° giugno 1894

Studente di Agraria — *Sottotenente 22º Fanteria*

Cadde sulla quota 121 presso Monfalcone nella notte tra il 20 ed il 21 ottobre 1915.

Decorato sul campo della Medaglia d'argento al valore: « Di notte, con coraggio e grande ardire, si offriva a riconoscere un passaggio pericoloso attraverso i reticolati nemici, cadendo gravemente ferito nell'adempimento della missione ».

« ..... quella notte la luna illuminava tutte le posizioni e già tre pattuglie erano state costrette dalla fucileria nemica a rientrare in trincea » (1).

---

(1) Lettera di un compagno d'armi.

8.

XXI OTTOBRE
MCMXV

FEDERICO PASQUARIO

DI SERAFINO

nato a Genova il 30 marzo 1893

Studente di Agraria — *Sottotenente 158º Fanteria*

«.... dando prove meravigliose di ardimento e di coraggio, incitando i suoi soldati con la parola e con l'esempio. Comandato, la sera del 21 ottobre 1915, a rincalzo di un'altra compagnia, mentre usciva primo da un camminamento per guidare all'assalto il suo plotone, sotto l'infuriare del fuoco nemico, fu colpito in pieno petto da uno shrapnel e cadde col nome dei suoi adorati genitori sulle labbra (1)», presso Santa Lucia di Tolmino.

(1) Dalla lettera del Capitano Comandante la Compagnia ai genitori.

9.

XXI OTTOBRE MCMXV

RUGGERO TONELLO

DI CAMILLO

Nato a Piazzola sul Brenta (Padova) il 26 giugno 1892

Studente di Agraria — *Sottotenente 22º Fanteria*

Raggiunse la prima linea il 28 agosto 1915.

Caduto il 21 ottobre 1915 sul Carso, mentre accompagnava per la prima volta i suoi soldati all'assalto.

Dalla lettera del Cappellano del Reggimento risulta che Egli morì col nome di Patria e mamma sul labbro, non cessando d'incoraggiare i suoi soldati, che lo ricordavano e ne sentivano ogni giorno di più la mancanza.

10.

XXIV OTTOBRE
MCMXV

SILVIO BANCI BUONAMICI

DI GIUSEPPE

nato a Carmignano (Firenze) il 15 luglio 1895

Studente di Medicina – Aspirante Ufficiale 3° Alpini, Battaglione Val Dora

Era giunto in linea il 6 ottobre 1915.

Cadde all'attacco di Selo di Santa Lucia di Tolmino il 24 ottobre 1915.

Medaglia d'argento al valore: « Con sereno ardimento e mirabile calma si slanciava, alla testa del proprio plotone, all'assalto di una posizione avversaria. Colpito ripetute volte da proiettili, mentre incitava i suoi uomini al grido di « Avanti Savoia » trovava gloriosa morte a pochi metri dalle trincee avversarie ».

11.

XXX OTTOBRE
MCMXV

ANTONIO CISERI

DI FRANCESCO

nato a Firenze il 16 settembre 1894

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 20º Fanteria*

Pare da alcuni biglietti d'ordine trovatigli indosso che fosse comandato alla rischiosa necessità di applicare tubi di gelatina ad un reticolato nemico di S. Lucia di Tolmino. Certo si è che il 27 ottobre 1915, uscito dalla trincea, fu doppiamente ferito da proiettile al braccio e alla gamba sinistra con frattura dell'omero e del femore. Trasportato, in un lungo e travagliato viaggio, all'ospedale di S. Giovanni di Manzano, spirava il giorno 30 dopo atroce agonia.

12.

II NOVEMBRE
MCMXV

ERNESTO SCALESSE

DI ERASMO

nato a Gaeta il 27 gennaio 1892

Studente di Medicina — *Sottotenente 16º Fanteria*

Interompendo gli studi universitarii era già stato in Libia come sergente allievo ufficiale, e là aveva partecipato ad importanti combattimenti, dimostrandosi coraggiosissimo e sprezzante d'ogni pericolo, tanto da meritarsi la promozione a sottotenente per merito di guerra.

Caduto a Monte Sei Busi il 2 novembre 1915.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di una Sezione Mitragliatrici, fece costruire a brevissima distanza dal nemico una postazione per le armi allo scopo di battere un tratto di trinceramento che impediva il collegamento tra i reparti del Battaglione, e, verso l'alba, alla testa di un manipolo e con lancio di bombe a mano, procedè all'assalto di un elemento di trincea nemica, nella quale entrava per primo. Cadeva colpito a morte mentre, in un successivo combattimento, dirigeva il tiro della propria sezione. — *Monte Sei Busi, 24-25 ottobre-2 novembre 1915* ».

13.

II NOVEMBRE
MCMXV

GIOACCHINO MORELLI

DI LUIGI

nato a Montalto di Castro (Roma) il 31 luglio 1894

Studente di Lettere — *Sottotenente 1º Bersaglieri*

Cadde sull'Altipiano del Carso il 2 novembre 1915, fulminato da una palla nemica presso la trincea conquistata dopo ripetuti assalti, alla testa del suo plotone, che lo seguì come un sol uomo.

14.

X NOVEMBRE
MCMXV

ALBERTO BALDACCI

DI ETTORE

nato a Firenze il 16 luglio 1894

Studente d'Ingegneria — *Sottotenente 82º Fanteria*

Erano nove giorni che si trovava in linea, quando fu ferito mortalmente all'addome da proiettile di arma da fuoco alla Cortina Setsass (Col di Lana) nel pomeriggio del 9 novembre 1915; spirò il giorno dopo nell'ospedaletto da montagna n. 33 ad Andraz. Gli fu tributato il seguente encomio solenne, con il quale fu annunziata la sua morte alle truppe: « Comandante di mezza compagnia che accorreva in rincalzo, portava avanti instancabilmente, attraverso una zona violentemente battuta, i propri uomini, finchè cadeva colpito a morte ».

« Eravamo in trincea.... accovacciati.... quando si ricevette l'ordine di lanciarsi innanzi.... Improvvisai poche parole ai miei soldati.... vi fu un intervallo solenne, pieno di trepidazione.... Compresi ch'era quello il momento dell'esempio e mi slanciai fuori della trincea, per primo, verso il nemico.... seguito entusiasticamente dai miei soldati.... Ricordo che al nostro grido di « Savoia! » rispose una scarica nemica.... e caddi riverso.... ferito in pieno, per primo, come per primo ero uscito dalla trincea (1) ».

(1) Così raccontava Egli al Cappellano che lo assisteva nelle sue ultime ore.

15. XVIII NOVEMBRE MCMXV

BARONE ALBERTO RICASOLI FIRIDOLFI

DI GIO. FRANCESCO

nato a Firenze il 19 ottobre 1891

Studente di Agraria *Sottotenente 9º Fanteria*

Nipote di Bettino Ricasoli.

Spirò in un ospedaletto da campo a Visco, presso Palmanova, il 18 novembre 1915, essendo stato colpito a morte sei giorni prima a Bosco Lancia presso Monte S. Michele, mentre con l'usato ardore si disponeva ad assolvere il difficile e pericoloso compito di riconoscere una trincea nemica affidato a lui dai superiori che, al pari dei colleghi, lo stimavano come « uno dei più nobili e generosi ufficiali del Reggimento (1) ».

(1) Lettera del suo Colonnello.

16.

XXI NOVEMBRE
MCMXV

VINCENZO DEL TAVANO

DI GIACOMO

nato a Viterbo il 21 settembre 1895

Studente di Agraria — *Sottotenente 1º Granatieri di Sardegna*

Partito da Viterbo, dove era di stanza, il 17 novembre 1915 per la zona di guerra, giunse nelle retrovie il 20 a sera, e, quantunque non fosse stato mai in linea, si profferì al suo superiore per andare la notte stessa a rimpiazzare un sottotenente caduto in una trincea davanti ad Oslavia. La mattina seguente, 21 novembre 1915, guidando il proprio plotone all'assalto di una posizione nemica sul Sabotino cadde eroicamente sul campo del dovere.

17.

XXII NOVEMBRE MCMXV

GIOVANNI CONSIGLI

DI GIACOMO

nato a Livorno il 6 dicembre 1895

Studente d'Ingegneria *Sottotenente 127° Fanteria*

« L'intera giornata — immersi in un inverosimile strato di fango — passavamo all'accampamento fra i soldati.... Aveva tratti così simpatici d'ingenuità che me lo resero presto caro, tanto più che lo vedevo affezionarsi ai soldati.

. . . .

« Rimasi con pochi uomini e con il Consigli unico ufficiale.... Mi fu dato ancora campo di notare la pacatezza e presenza a se stesso del mio giovane collaboratore. Gli sforzi del nemico rimasero vani per la virtù ed il sacrificio dei nostri soldati. Molti rimasero sulla breccia. L'uno appoggiato all'altro, come steli falciati, i sottotenenti Consigli ed Amatetti giacquero crivellati dalla mitragliatrice, al loro posto di battaglia, la fronte volta al nemico. A destra e a sinistra, abbattuti sull'allineamento con i loro ufficiali, un gruppo di soldati segnavano in quel punto il passaggio di una raffica di fuoco (1). « — *Medio Isonzo di fronte a Zagora e Zagomila, alba del 22 novembre 1915.*

---

(1) Lettera de suo Capitano a padre.

18.

XXV NOVEMBRE
MCMXV

BRUTO GILARDONI

DI SILVIO

nato a Padova il 23 gennaio 1895

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente d'Artiglieria*

Cadde a Villanova di Farra il 25 novembre 1915.

Medaglia di bronzo al valore: « Attraversava un tratto di terreno molto battuto dal nemico per recarsi a compiere un servizio assegnatogli, per sua espressa volontà, in luogo di altro meno pericoloso. Colpito a morte, dava esempio di patriottismo pronunziando parole dettate da alto sentimento militare ».

19.

XXVI NOVEMBRE
MCMXV

ALESSANDRO GOBBO

DI CARLO

nato a Firenze il 28 settembre 1895

Studente d'Ingegneria - Tenente degli Alpini,
Battaglione Val d'Orco

Nella difesa di un avanzatissimo contrafforte del costone sud del Mrzli, che due giorni dopo il suo arrivo in trincea aveva arditamente conquistato alla testa del suo plotone, fugandone il nemico, il 26 novembre 1915, mentre incitando i suoi alpini faceva fuoco col moschetto, si espose inavvertitamente troppo e cadde colpito al cuore.

20.

XXIX NOVEMBRE
MCMXV

ARCANGELO BOSCAGLIA

DI ROCCO

nato a Butera (Caltanissetta) il 15 luglio 1895

Studente di Medicina — *Sottotenente 74° Fanteria*

Assegnato dal Distretto in Sanità, quale studente in medicina, volle raggiungere la Scuola Allievi Ufficiali di fanteria a Modena.

Dopo aspra avanzata alla testa del suo plotone e dopo la conquista di un trincerone nel vallone di Oslavia, nel furioso combattimento del 29 novembre 1915, più volte colpito alle gambe ed alla testa da scheggie di granata, cadde incoraggiando i suoi uomini.

21.

XXX NOVEMBRE
MCMXV

GIUSTINO CRISTIANI

DI PLACIDO

nato a Santa Croce sull'Arno (Firenze) il 5 febbraio 1890

Studente di Chimica - Caporale Magg. nella Sez. di Sanità, 15ª Divisione

In un barbaro ed ingiustificato bombardamento contro la sua Sezione di Sanità, situata nella località detta Vaccheria del Paradiso, il 27 novembre 1915 fu gravemente ferito da uno shrapnel che colpì ben 22 militari. « Non ebbe un sol lamento, una sola parola di rimpianto, non mostrò alcuna ansia d'esser medicato prima dei compagni, ma solo disse parole nobili per tranquillizzare e confortare i dolenti feriti » (1).

Tre giorni dopo, il 30 novembre 1915, moriva nel 45° Ospedale da campo.

---

(1) Da una lettera di un suo superiore.

22.

IV DICEMBRE
MCMXV

EGON LAZZERONI

DI VALENTINO

nato a Pontedera il 3 giugno 1888

Studente di Medicina *Aspirante Medico*

Morì il 4 dicembre 1915 nel naufragio della nave « Umberto », silurata da un sottomarino nemico mentre si recava in Albania, sommerso nei gorghi dell'amarissimo mare.

23.

XIII DICEMBRE
MCMXV

PIER GASPARE MANISCALCO

DI GIOVANNI

nato a Ravenna il 23 luglio 1894

Studente d'Ingegneria *Sottotenente 32º Artiglieria*

Volontario in uno dei primi drappelli di bombardieri, giunto al campo d'istruzione di Ciriè, ottenne di sostituire un compagno in partenza per il fronte; ed il 7 ottobre del '15 era già di contro alla Rocca di Monfalcone con una batteria di lanciabombe, colla quale in seguito efficacemente contribuì all'espugnazione della Trincea dei Razzi.

Cadde a Castelnuovo (Carso) il 13 dicembre 1915 in servizio d'osservazione.

Medaglia d'argento al valore: « Alla dipendenza di truppe di fanteria, allo scopo di meglio assolvere il suo compito e di fornire utili informazioni al Comando, si spingeva arditamente sulla linea del fuoco per esplorare il terreno antistante e spiare le difese del nemico al fine di demolirle con le batterie lanciabombe che Egli comandava, lasciando la vita sul campo ».

24.

XVII DICEMBRE
MCMXV

ALDO ROSSOTTI

DI MARCO AURELIO

nato a Torino il 31 luglio 1889

Studente di Giurisprudenza — *Caporale 126º Fanteria*

Affranto e fiaccato dalla lunga e dura permanenza nelle tormentate e fangose trincee di Zagora, nel novembre 1915 si ammalò irrimediabilmente, ma, opponendo un reciso rifiuto al ripetuto consiglio di andare all'ospedale, non volle lasciare i compagni coi quali aveva condiviso gli entusiasmi d'Oslavia e del Sabotino. Finchè, fortemente scosso dal male, venne ricoverato nell'Istituto delle « Dimesse » ad Udine, dove, nonostante le cure dei sanitarii, il 17 dicembre 1915 morì.

25.

XXVI DICEMBRE MCMXV

SANTI PONTICELLI

DI FRANCESCO STEFANO

nato a Stia (Arezzo) il 10 marzo 1893

Studente d'Ingegneria — *Sottotenente 70º Fanteria*

Avrebbe desiderato partire volontario fin dalla dichiarazione di guerra. Non volle straziare il cuore dei genitori che già avevano gli altri due figli sotto le armi, ed attese la chiamata, certo che questa non avrebbe tardato. Partì infatti il 30 settembre 1915 con indicibile entusiasmo.

In una delle prime e sanguinose avanzate per la conquista di Gorizia fu ferito gravemente ad Oslavia da numerose scheggie di proiettile nemico il 14 dicembre 1915; ricoverato in un ospedale di Udine vi morì il 26 dello stesso mese.

26.

XXV GENNAIO
MCMXVI

VITTORIO CAZZOLA

DI GIUSEPPE

nato a Pisa il 2 gennaio 1894

Studente di Veterinaria — *Sottotenente 44º Fanteria*

Morì serenamente all'ospedale di Verona il 25 gennaio 1916 in seguito a congelamento al capo contratto dopo due mesi consecutivi di trincea nel settore di Plava.

Aveva già ottemperato a delicati incarichi guerreschi, sempre distinguendosi per la sua calma ed il suo ardimento.

27.

XXIV MAGGIO
MCMXVI

LUIGI FRANCESCONI

DI GIUSEPPE

nato a Pietrasanta (Lucca) il 22 giugno 1893

Studente d'Ingegneria - Sottotenente Mitragliere 8º Alpini
Battaglione Tolmezzo.

Era stato già due volte colpito all'elmetto. Nella notte dal 23 al 24 maggio 1916, d'ispezione alle vedette sulla vetta del Freikofel (Carnia), esplorò i lavori dei nemici fin sotto le loro linee. Nel giorno poi, mentre si recava al Comando di Battaglione col solo cappello in testa, venne a sapere da una vedetta che il nemico, approfittando della fitta nebbia, costruiva un nuovo piccolo posto molto vicino alla sua trincea. Si portò subito, seguito dall'alpino, fuori delle linee, su di una roccia a picco, per vigilare e molestare gli avversarii. In un momento d'improvviso sereno, scoperti, furono feriti dalla stessa pallottola, l'alpino al cuore ed Egli alla testa, precipitando circa venti metri più in basso. Trasportato ancor vivo in trincea, spirò in mezzo alle cure dei suoi soldati.

28.

XXIX MARZO
MCMXVI

ROBERTO BOCCHI

DI VITTORIO

nato a Firenze il 31 agosto 1893

Studente di Giurisprudenza *Sottotenente 2º Granatieri di Sardegna*

Raggiunse con entusiasmo il fronte nel novembre del 1915. Fu ferito all'addome da una palla di fucile in un attacco fra Oslavia ed il Monte Sabotino la notte del 29 marzo 1916, mentre, con slancio leoninamente fiero, portava i suoi granatieri al vittorioso assalto, « fulgido sublime esempio di valore » (1). Trasportato nell'ospedaletto di Quisca, vi morì il giorno dopo.

Fu proposto per la Medaglia d'argento al valore, della quale non si possiede la motivazione.

1) Dalla lettera del Comandante del Reggimento.

29.

XXIX MARZO MCMXVI

ALESSIO GRAZIANI

DI TOMMASO

nato a Matrice (Campobasso) l'11 aprile 1896

Studente di Medicina — *Tenente 2º Granatieri di Sardegna*

Davanti a Gorizia e propriamente nella contrada denominata « Lenzuolo Bianco » in un contrattacco sferrato per la rioccupazione di trincee strappate ad altre truppe dai nemici, nella notte del 29 marzo 1916, mentre « tra un turbine di ferro e di fuoco, alla testa del suo plotone si slanciava coraggiosamente all'assalto » (1), cadeva colpito a morte.

---

(1) Come da lettera de Comando di Reggimento.

30.

XV MAGGIO
MCMXVI

MARIO ALESSANDRI

DI LUIGI

nato a Citerna (Perugia) il 22 marzo 1896

Studente di Agraria. — Aspirante Ufficiale d'Artiglieria da Montagna

Cadde a Pizzo Avostanis (Alpi della Carnia) il 15 maggio 1916.

Medaglia di bronzo al valore: « Durante una viva azione del nemico contro le nostre posizioni, comandava il fuoco della sua sezione sotto un violento tiro dell'artiglieria avversaria, dando esempio ai suoi cannonieri di coraggio, serenità e sprezzo del pericolo, finchè cadeva colpito in pieno da uno shrapnel ».

31.

XXI MAGGIO
MCMXVI

ALESSANDRO FEDI

DI GIUSTO

nato a Massa Marittima il 30 gennaio 1891

Studente di Agraria *Sottotenente 156° Fanteria*

Ferito una prima volta sul S. Michele nell'ottobre del 1915, alla presa del famoso « Trincerone », cadde a Costesins (Val d'Assa) il 21 maggio 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di plotone, sotto il violento fuoco nemico di artiglieria e fucileria, trascinava con mirabile impeto il suo plotone all'assalto, cadendo ucciso sul campo ».

32.

XXIV MAGGIO
MCMXVI

GIULIO ZANNINONI

DI PIETRO

nato a Piacenza il 1° aprile 1894

Studente di Agraria - Sottotenente 2° Alpini, Battaglione Saluzzo

Passò i primi sei mesi di guerra nella Carnia e fu poi inviato nell'Alto Isonzo sul Rombon.

Dopo di aver partecipato col suo valoroso Battaglione alla presa di Monte Cucla, l'11 maggio 1916 si avviava verso il meritato riposo, quando una granata di grosso calibro, sparata a caso dal nemico, gli troncò il piede destro e del sinistro non gli lasciò che il calcagno. Ricoverato in un ospedaletto da campo a Ladra, fra le atroci sofferenze ebbe la forza di parlare giocondamente al fratello, pure ufficiale alpino, accorso al suo capezzale, e gli raccomandò di compiere il proprio dovere con qualunque sacrificio « perchè solo così si avrà la vittoria ».

Moriva il 24 maggio 1916, in seguito a forte infezione, sopravvenuta malgrado ogni cura.

33.

XXIX MAGGIO
MCMXVI

LUCA SAVELLI

DI AGOSTINO

nato a Trapani il 9 novembre 1895

Studente di Scienze - Aspirante Ufficiale 217º Fanteria

Dopo che in una seconda visita del Consiglio di leva, fu, con sua vera gioia, dichiarato abile, venne ancora riformato in seguito a rassegna. Sottopostosi allora, l'11 maggio 1915, ad una operazione radicale, si presentò, come volontario, prima a Pisa, dove non fu accettato, poi a Firenze, da dove fu inviato al 69º Fanteria sul Seikofel (Val Sexten) e là ebbe come superiore l'eroico Carlo Alberto Falorsi.

Il 6 settembre 1915, al nono giorno che era in linea, di ritorno dal taglio dei reticolati nemici, fu, in un disgraziato combattimento, gravemente ferito alla gamba sinistra; proposto allora per una medaglia al valore, non ebbe che l'encomio solenne.

Cadde a Tezza Gesbente sotto a Sogli di Campiglia in Val di Posina il giorno 29 maggio 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Giovinetto di nobilissimo spirito, luminoso esempio di valor militare e di devozione alla santa idealità della guerra liberatrice, guidava con giocondo entusiasmo il proprio reparto all'assalto di una trincea nemica. Mentre ne saliva il ciglio, colpito a morte v'immolava serenamente la vita ».

34.

XXX MAGGIO
MCMXVI

GINO DE CORI

DI VITTORIO

nato a Reggio Emilia il 10 maggio 1895

Studente di Medicina *Sergente di Sanità*

Dalla scuola Allievi ufficiali di fanteria di Modena, in seguito ad un disgraziato accidente ciclistico che gli causò gravissime contusioni per le quali temeva d'esser riformato, tornò semplice soldato e passò a Verona in una compagnia di sanità, da dove chiese d'esser mandato in zona di guerra.

A Santa Margherita (Trentino) il 30 maggio 1916, mentre con altri compagni ed un tenente medico prestava le sue cure ad un soldato gravemente ferito, un 305 piombò sull'infermeria, che crollò sotterrando tutti sotto le macerie.

35.

XXX MAGGIO
MCMXVI

PIERO BATTELLI

DI GUSTAVO

nato a Riccia (Campobasso) il 29 agosto 1894

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 88° Fanteria*

Ancora convalescente di una bronco-polmonite tornò sul Carso, dove aveva già per più di un anno combattuto, e dopo un turno di trincea, sceso a riposo, moriva il 30 maggio 1916 a S. Polo, comune di Ronchi, presso Monfalcone, colpito alla tempia da una pallottola di shrapnel, mentre era a mensa coi colleghi del battaglione.

36.

XXXI MAGGIO
MCMXVI

LEOPOLDO BETTI

DI ENRICO

nato a Firenze il 3 gennaio 1895

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 80° Fanteria*

Già onorato dell'encomio solenne colla seguente motivazione: « Sotto un bombardamento nemico, durante parecchi giorni, diede continuo esempio di calma e di coraggio. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, dopo aver guidato il suo plotone fuori di una zona intensamente battuta, non curante del pericolo cui si esponeva, ritornava volontariamente sul posto, per portarvi valido contributo allo sgombro dei feriti e allo sfilamento di altri reparti. — *Vanza, 18 maggio 1916* ».

« Il giorno 31 di maggio del 1916 cadde da prode dalle balze dirupate del Pasubio, mentre incuorava e trascinava seco, con ardito e mirabile esempio, i suoi soldati, varcando un passo pericoloso per marciare contro il nemico » (1).

(1) Dalla lettera de Ten. Cappellano del Reggimento.

37.

II GIUGNO
MCMXVI

MARIO MANETTI

DI SILVIO

nato a Pisa il 6 giugno 1894

Studente di Medicina — *Sottotenente 142° Fanteria*

Sul Carso, nelle operazioni d'approccio verso Gorizia dell'aprile 1916, prescelto per il tentativo di guadare l'Isonzo ai piedi di monte Fortin, solo dei suoi uomini, ritornò illeso. Inviato, con la valorosa Brigata Catanzaro, ad arginare l'invasione nemica nel Trentino, fu ferito dapprima a Monte Mosciagh e quattro giorni dopo, ancora dolorante per la recente piaga, strapazzata e mal curata, a Monte Belmonte, in una nuova mischia, dove, per la perdita delle lenti, brancolava con la sola visione della Patria adorata, cadde gloriosamente il 2 giugno 1916 dopo ben tre ferite mortali.

Medaglia d'argento al valore: « Colpito a morte sotto un violentissimo bombardamento nemico, continuò ad incitare i suoi soldati alla resistenza, finchè lasciò gloriosamente la vita sul campo ».

A distanza di due anni seguito nella fine gloriosa dal fratello Dott. Oberto, già in questo Ateneo studente, Capitano di Fanteria, valoroso e nel campo di battaglia e nel campo non meno arduo della scienza.

38.

VIII GIUGNO
MCMXVI

NICOLÒ CAMPANIOLO

DI GIUSEPPE

nato a Trapani il 22 maggio 1893

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 55º Fanteria*

Partecipò a diverse battaglie sul fronte di Gorizia nel 1915 e parte del 1916.

Inviato in Albania, faceva ritorno in Italia e forse per la volta del Trentino. Il piroscafo « Principe Umberto » sul quale si era imbarcato, l'8 giugno 1916, due ore dopo la partenza da Valona veniva bruscamente silurato ed Egli scomparve nel tremendo mare, che solo conosce il mistero della sua ultima lotta col destino crudele.

39.

XIV GIUGNO
MCMXVI

ADRIANO BOCCI

DI ETTORE

nato a Bibbiena (Arezzo) il 22 luglio 1895

Studente di Scienze Naturali — *Sottotenente 76º Fanteria*

Inabile al servizio militare per un difetto fisico volle farsi operare per essere idoneo alle fatiche di guerra, e lo stesso giorno che uscì dalla casa di cura si arruolò volontario nell'esercito.

Cadde davanti a Monfalcone la sera del 14 giugno 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Alla testa del suo plotone penetrava in una trincea nemica trascinando col suo esempio anche i reparti vicini. Due volte ferito, rifiutava di farsi medicare, colpito una terza volta da una bomba a mano, scongiurava i soldati a tener fermo, e mentre lo trasportavano, già moribondo, fuori della zona di combattimento, incontrato un collega di altro plotone, gli disse: « Muoio, corri, hanno bisogno di te ».

40.

XVI GIUGNO
MCMXVI

ALESSANDRO PAGLIAI

DI ANGIOLINO

nato a Gracciano, Comune di Montepulciano (Siena), il 13 febbraio 1896

Studente di Medicina *Sottotenente 21º Fanteria*

Morì il 16 giugno 1916 nella zona di Monfalcone colpito da cannone nemico, dopo che aveva preso parte a diversi combattimenti.

Così scriveva ai genitori: « Vostro figlio non sa trovare difficoltà ».

41.

XVIII GIUGNO
MCMXVI

CORRADO MARCHI

DI RAFFAELLO

nato a Bettolle (Siena) il 19 dicembre 1894

Studente d'Ingegneria — *Sottotenente 13° Fanteria*

Dopo 8 ininterrotti mesi di permanenza nella zona di Monfalcone, cadde il 18 giugno 1916 nel Valloncello di Selz.

Medaglia di bronzo al valore: « Per rendersi conto d'un movimento sospetto che avveniva nella trincea nemica, nonostante la brevissima distanza ed il grandinare dei proiettili avversari, si sporgeva ripetutamente dal parapetto della propria trincea, finchè veniva colpito mortalmente in fronte da una palla esplodente ».

42.

XX GIUGNO
MCMXVI

CARLO MORGONI

DI ALFREDO

nato a Pesaro il 6 dicembre 1895

Studente di Lettere — *Sottotenente 144o Fanteria*

Comandato a ricevere dei complementi nelle retrovie, per non rimanere troppo tempo lontano dai suoi soldati, fece pronto ritorno in trincea sul Monte Paù, dove il 18 giugno 1916 veniva colpito alla spina dorsale da una bomba a mano nemica. In conseguenza di questa ferita il 20 dello stesso mese, in un ospedaletto da campo, cessava di vivere.

« Ho constatato più di una volta che era un valoroso; in tutti i combattimenti sempre in testa al suo plotone, sprezzante di ogni pericolo, si lanciava insieme ai soldati, non cessando un istante di tener sempre alto il morale e lo spirito offensivo (1) ».

« Tante volte sono andato con lui di pattuglia, ed ai soldati che esitavano nel camminare non li minacciava, ma li incoraggiava con l'esempio e con la parola (2) ».

---

(1) Lettera del suo Capitano.
(2) Lettera del suo attendente.

43.

XXVII GIUGNO MCMXVI

DOTT. CARLO ALBERTO FALORSI

DI GUIDO

nato a Firenze l'8 dicembre 1892

Laureatosi in Giurisprudenza durante la guerra – Tenente 79° Fanteria

Volontario nella guerra di Libia, combattè alla baionetta a Rasr-el-Leben.

In Cadore la notte del 9 giugno 1915, durante un'azione, sdrucciolò fuori della trincea e, nonostante che si strappasse il perone del calcagno sinistro, continuò imperterrito a comandare per sei ore il fuoco, fino a che dovette esser trasportato all'ospedale.

A Polasso (Oslavia), l'11 novembre 1915, si meritò la medaglia d'argento al valore: « Dopo aver in varie occasioni dato prova di grande coraggio e fermezza, in una speciale circostanza arditamente si slanciava in testa al suo plotone allievi-aspiranti, all'assalto di difficili posizioni, noncurante l'intenso fuoco di fucileria nemica e incitando con l'esempio e con nobili parole a seguirlo. Ferito gravemente presso i reticolati, unica sua cura fu di raccomandare ai soldati di andare avanti e di compiere il loro dovere ».

Appena convalescente ultimò gli studi laureandosi con pieni voti e lode.

Riunitosi al fratello Paolo Ernesto, sottotenente nello stesso reggimento, nell'alba del 27 giugno 1916, salivano insieme a Monte Majo (Alto Posina), destinati Carlo a quota 1500, Paolo a 1475. Morirono quasi nello stesso momento l'uno sul costone di destra, l'altro sul costone di sinistra di Monte Majo.

A Carlo fu data l'ultima medaglia d'argento al valore: « Alla testa del suo plotone arditamente lo conduceva alla conquista di successive difficili posizioni, occupate da nuclei nemici, riuscendo a snidarli e a fugarli. Volendo personalmente punire un nemico che da una inaccessibile posizione scherniva i nostri, nel mentre si accingeva a spararli, veniva Egli stesso colpito a morte ».

44.

XXVII GIUGNO
MCMXVI

UMBERTO NENCIONI

DI PIETRO

nato a Firenze il 10 dicembre 1891

Studente di Agraria — *Sottotenente 213° Fanteria*

Fu nel Cadore, sotto Gorizia e in Albania.

Caduto ad Asiago il 27 giugno 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Alla testa del suo plotone, sotto il violento fuoco nemico di mitragliatrici e fucileria, muoveva all'assalto della posizione avversaria con slancio e fermezza. Fallito l'assalto, riportava il plotone in posizione retrostante, riordinandolo. Lanciatosi poi di nuovo all'assalto, rincorava i proprî dipendenti con la parola e con l'esempio, finchè cadeva colpito a morte ».

45.

XXIX GIUGNO
MCMXVI

NOB. LUDOVICO MARIA ALESSANDRI

DI RODOLFO

nato a Bergamo il 14 aprile 1892

Studente di Agraria — *Sottotenente 10º Fanteria*

Già onorato dell'encomio solenne con la seguente motivazione: « In occasione di un violento fuoco di artiglieria nemica che battendo la prima linea l'aveva rotta in più punti, causando perdite rilevanti, con l'esempio e col contegno sereno, percorrendo la linea minacciata, seppe mantenere la calma tra i dipendenti e curare la continuità della più scrupolosa vigilanza. — *Monte Cappuccio, 5 maggio 1916* ».

Mentre si apprestava ad una avanzata, venne intossicato dai gas venefici lanciati dal nemico e morì a Versa il 29 giugno 1916.

46.

XXX GIUGNO
MCMXVI

GINO BETTI

DI SCIPIONE

nato a Pisa il 19 luglio 1891

Studente di Agraria — *Sottotenente 30° Fanteria*

Uscito incolume da aspri combattimenti nei lunghi dieci mesi passati sul Carso, il 29 giugno 1916, sul San Michele, colpito da gas asfissianti venefici, ne rimaneva talmente intossicato da morirne il giorno dopo in un ospedale da campo.

47.

VII LUGLIO
MCMXVI

MARIO QUINZIO

DI CESARE

nato a Firenze il 24 agosto 1896

Studente d'Ingegneria *Sottotenente d'Artiglieria*

Faceva parte dell'invitta Terza Armata e da tempo viveva nelle sanguinanti doline del Carso. In combattimento, il 7 luglio 1916, colpito da granata nemica, cadde gloriosamente nei pressi di Sagrado.

Ardente di amor patrio, compì con perfetta dedizione il suo dovere di soldato: dalle lettere alla famiglia, piene di puro entusiasmo, non traspare nè un lamento, nè il più lieve sconforto per le dure fatiche della campagna.

48.

XI LUGLIO
MCMXVI

CESARE MARZI

DI PIERO

nato a Siena il 23 novembre 1894

Studente di Lettere

Sottotenente 125° Fanteria

Caduto a Monte Rasta (Altipiano d'Asiago) l'11 luglio 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, incuorando i soldati al grido « avanti, sempre avanti », finchè cadde nuovamente e mortalmente colpito ».

49.

VI AGOSTO
MCMXVI

ALESSANDRO LAURA

DI ALBERTO

nato a Gattinara (Novara) il 6 settembre 1896

Studente di Agraria — *Sottotenente 3º Bersaglieri Ciclisti*

Già ottenne una proposta di medaglia al valore nel combattimento di Seltz del 1916. Nel plotone che Egli comandava, per una particolare deferenza verso di lui, volle pure combattere il mutilato romano Enrico Toti; ed all'assalto della temuta e ben munita trincea del « Sogno », quote 85-121, Monfalcone, il 6 agosto 1916 caddero entrambi; prima il Laura, colpito da pallottola al fianco sinistro, fu raccolto dal Toti, che poi si slanciò nella mischia sacrificando in modo leggendario la vita.

Medaglia d'argento al valore: (1) « Con mirabile ardire, si slanciava, alla testa del suo plotone, a rincalzo della prima ondata, che già stava per raggiungere una trincea avversaria. Ferito a morte, non potendo più trascinare nella lotta i suoi uomini, li incitava alla vittoria al grido di « Savoia ».

(1) È in corso la pratica di commutazione della medaglia d'argento in quella d'oro.

50. VI AGOSTO MCMXVI

IVO STOJANOVICH

DI VITO

nato a Pisa il 24 settembre 1893

Studente di Giurisprudenza *Tenente 48º Fanteria*

Si trovava in linea dal dicembre 1915.

Cadde all'assalto della Cima 4 del Monte S. Michele il 6 agosto 1916.

Medaglia di bronzo al valore: « Comandante di una compagnia, mentre incurante del pericolo, si esponeva per incitare i propri dipendenti a resistere saldamente sotto il violento bombardamento nemico, veniva colpito a morte da una granata avversaria ».

51.

VII AGOSTO
MCMXVI

SILVIO FRAZIOLI

DI GIOVANNI

nato a Sassari il 19 gennaio 1891

Studente di Matematica *Sottotenente 5º Genio*

Dietro nuova visita dichiarato abile al servizio militare' lieto di poter servire la Patria, non volle far valere dei motivi che gli davano diritto alla riforma.

Cadde all'alba del 7 agosto 1916, colpito da scheggia di granata nemica nei pressi del Podgora, mentre, noncurante dei pericoli e delle insidie che lo circondavano, dirigeva lavori di difesa ed offesa che una centuria di soldati braccianti stava eseguendo con attività febbrile.

Così scrisse di lui il Tenente comandante la sua compagnia: « ebbi il modo di apprezzarne l'indole buona e sopratutto il rigido sentimento del dovere ».

52.

IX AGOSTO
MCMXVI

LUIGI CRESTI

DI DOMENICO

nato a Siena il 14 luglio 1888

Studente di Agraria — *Tenente 20° Fanteria*

Comandava il reparto bombardieri del suo reggimento.

Cadde sul Monte S. Michele il 9 agosto 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Costante esempio di coraggio e di alto spirito militare, sotto l'intenso fuoco di artiglieria ed il lancio di bombe a mano avversari, respingeva brillantemente un contrattacco avversario su di un fianco, e cadeva infine colpito a morte ».

Così di Lui scrisse il Cappellano a persona intima della famiglia: « Le avrei voluto far vedere come piangevano i soldati che accompagnavano la cara salma che io sotterrai ».

53.

X AGOSTO
MCMXVI

GIULIO JACOPETTI

DI ALESSANDRO

nato a Capannori (Lucca) il 4 novembre 1891

Studente di Medicina — *Aspirante Ufficiale Medico*

Cadde a Monte Santo (Gorizia) il 10 agosto 1916.

Medaglia di bronzo al valore: « Sotto l'infuriare del fuoco dell'artiglieria nemica, diede bella prova di coraggio nell'adempimento del suo dovere. Una granata avversaria lo uccise mentre con amore curava i numerosi feriti ».

54.

XI AGOSTO
MCMXVI

LUIGI BONELLI

DI ANTONIO

nato a Firenze il 26 ottobre 1896

Studente di Giurisprudenza *Aspirante Ufficiale 144° Fanteria*

Da allievo ufficiale ebbe parte gloriosa nella controffensiva del Trentino (Maggio-Giugno 1916).

Cadde all'assalto del Colle di S. Caterina, oltre Gorizia, l'11 agosto 1916, ferito in più parti del corpo da una granata che gli scoppiò vicino.

Nella mischia non fu possibile raccoglierlo, dopo non fu possibile ritrovarlo, di modo che lo si credette prigioniero, mentre in potere del nemico era solo rimasto il suo corpo esanime.

Così, scrisse di lui, un suo compagno d'armi: « Amato dai suoi uomini, coraggioso, calmo, modesto ».

55.

XII AGOSTO
MCMXVI

PIETRO PAPÈRA

DI ANACLETO

nato a Borgo a Mozzano (Lucca) il 20 ottobre 1887

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 98° Fanteria*

Nell'avanzata oltre Gorizia « affrontò sereno ed impavido il pericolo, cercando di animare i suoi soldati ad un'impresa difficilissima » (1), fino a che venne colpito da piombo nemico. Trasportato in un ospedaletto da campo, si credette fosse possibile salvarlo, ma essendo avvelenato il proiettile che l'aveva colpito, si aggravò improvvisamente e, dopo due giorni di sofferenza, spirò la sera del 12 agosto 1916.

(1) Dal racconto del suo attendente.

ALDO ROSSI

DI GOFFREDO

nato a Morrona, Comune di Terricciola (Pisa), il 2 maggio 1893

Studente d' Ingegneria *Sottotenente 97º Fanteria*

Alla Scuola Militare di Modena si ammalò gravemente di tifo; dopo lunga e penosa malattia partì per il fronte il 12 luglio 1916.

Un mese dopo, il 12 agosto, cadde a Castagnevizza, colpito da una granata austriaca che gli asportò di netto una gamba.

Medaglia di bronzo al valore: « Alla testa del proprio plotone si spingeva all'assalto di una forte trincea nemica. Mortalmente ferito, continuava ad incitare i proprî dipendenti a proseguire nell'assalto ».

57. III SETTEMBRE MCMXVI

FRANCESCO GIUNTOLI

DI CESARE

nato a Pescia (Lucca) il 16 marzo 1895

Studente di Giurisprudenza - Tenente mitragliere
6º Battaglione Alpini, « Val Brenta »

Cadde il 3 settembre 1916 a Cima Cauriol.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di una Sezione mitragliatrici, perduti tutti i puntatori, sotto l'infuriare del fuoco nemico, con eroica fermezza continuava egli stesso il tiro, finchè colpito mortalmente da uno shrapnel, cadeva gloriosamente sul posto ».

« Portato al riparo dietro una roccia, a lui parvero gravi le sette ferite al ventre e le due alle gambe; ad un ufficiale, che nel momento estremo lo incoraggiava, rispose fieramente: « siamo uomini »; furono le sue ultime parole ». Così dalla lettera del suo Capitano al padre.

58.

XVI SETTEMBRE
MCMXVI

LEO GIULIANI
DI LEOPOLDO

nato a Barga (Lucca) il 13 gennaio 1894

Studente di Giurisprudenza - Soldato volontario nel 244° Reparto Mitraglieri « Fiat »

Volontario in quanto più volte riformato per palese deficienza fisica, volle e riuscì a combattere lo stesso; scriveva: « qualunque possa essere la resistenza del mio piccolo corpo, l'anima è forte ». Da semplice soldato montò la guardia sui barconi delle acque di Monfalcone e vi contrasse le febbri malariche. Per curarsi dei gravi e intermittenti attacchi di queste febbri, fu inviato, contro il suo volere, in ospedale, proprio quando stava per esser promosso aspirante ufficiale. Ben presto però Egli riuscì a tornare in linea in qualità di semplice port'arma in una compagnia mitragliatrici.

Cadde in un assalto oltre quota 208 sud (Carso) il 16 settembre 1916 « gloriosamente combattendo, lottando corpo a corpo, solo curando il buon funzionamento della propria arma » (1).

(1) Dalla lettera del Tenente Comandante la Compagnia.

59.

XVII SETTEMBRE
MCMXVI

GIUSEPPE MESSURI

DI ANDREA

nato a Firenze il 14 novembre 1895

Studente d'Ingegneria — *Tenente 5° Bersaglieri*

I suoi bersaglieri lo avrebbero seguito in capo al mondo, racconta il suo capitano; una sera nella Conca di Plezzo, comandato per una pericolosa esplorazione dei reticolati nemici, domandò ai suoi 50 bersaglieri chi lo voleva seguire; 35 si offersero pronti, tanta era la fiducia che avevano in lui.

L'ultima sua trincea fu a 1200 metri in Val d'Assa.

Caduto a Monte Chiesa il 17 settembre 1916, in seguito a ferite multiple di bomba riportate nel combattimento.

60.

IV OTTOBRE
MCMXVI

NUNZIO SIMONELLI

DI DANTE

nato alla Spezia l'8 dicembre 1892

Studente di Giurisprudenza

Sottotenente 56º Fanteria

Caduto a quota 85 presso Monfalcone il 4 ottobre 1916.

« .... è caduto da prode, come prode è sempre stato. Avevamo occupata la trincea nemica; occorrevano rincalzi e occorreva prepararla alla difesa; ha portato su il suo plotone zappatori sotto il fuoco di artiglieria nemica che batteva le nostre retrovie ed è stato colpito appena arrivato, colpito in pieno, colpito dopo aver sfidato centinaia di colpi » (1).

---

(1) Dalla lettera di un sottotenente, suo collega.

61.

XI OTTOBRE
MCMXVI

FRANCESCO FEDELI

DI TOMMASO

nato a Castelfiorentino il 17 ottobre 1894

Studente d'Ingegneria — *Tenente 116° Fanteria*

Si guadagnò la promozione a Tenente per atti di valore compiuti nell'azione per la conquista di Gorizia.

Cadde sull'altura del Sober, oltre Gorizia, la mattina dell'11 ottobre 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di una sezione mitragliatrici, raggiungeva fra i primi le posizioni nemiche, sloggiandone i difensori con efficaci raffiche di fuoco. Nell'esplicare attivamente e con esemplare coraggio il suo compito, cadeva sul campo ».

**XI OTTOBRE
MCMXVI**

DOTT. GIOVANNI PALANDRI

DI DOMENICO

nato a S. Paolo (Brasile) il 26 novembre 1890

Studente di Medicina laureatosi all' Univ. Castrense di S. Giorgio di Nogaro
Sottotenente Medico nel 139° Fanteria

Cadde sul Carso l'11 ottobre 1916.

Medaglia di bronzo al valore: « Esercitava le sue mansioni assistendo con serena calma feriti nostri e nemici sotto l'infuriare dell'artiglieria avversaria. Consigliato a trasferire il posto di medicazione in una zona meno battuta vi si rifiutava, e continuava nella sua opera finchè cadde ferito a morte. — *Carso, 10-11 ottobre 1916* ».

« Sono medico, soleva ripetere, ma non per questo voglio si possa dire che io sono un imboscato — e gradiva trovarsi in prima linea coi suoi soldati che tanto amava (1) ».

(1) Attestazione del Cappellano del 139° Fanteria.

63.

II NOVEMBRE
MCMXVI

PIETRO ZAMPETTI

DI MICHELE

nato a Pontremoli (Massa Carrara) il 30 agosto 1893

Studente di Giurisprudenza — *Tenente 114° Fanteria*

Era al fronte da più di un anno.

Cadde al Basso Isonzo il 2 novembre 1916.

Medaglia d'argento al valore: « In un'aspra lotta, comandante di un'ondata d'assalto, la condusse con slancio ed entusiasmo mirabili e con ottimi risultati. Colpito a morte, incurante di sè, continuò con nobili ed elevate parole ad incitare i suoi uomini a procedere animosamente. Impareggiabile esempio di saldezza d'animo e di valore ».

64.

II NOVEMBRE
MCMXVI

PIETRO PIERI

DI GIUSEPPE

nato a S. Sepolcro (Arezzo) il 26 gennaio 1894

Studente di Giurisprudenza — *Aspirante Ufficiale 126º Fanteria*

Fu inviato dapprima nella zona di Monfalcone.

Cadde nell'azione di Pescika il 2 novembre 1916, colpito dall'esplosione di una granata mentre si recava in linea.

Non si possiedono altri particolari; ma non per questo verrà meno la nobiltà del suo sacrificio.

65.

IV NOVEMBRE
MCMXVI

ALESSANDRO ACCONCI

DI ALBERTO

nato a Campo di Bagni S. Giuliano (Pisa) il 24 febbraio 1894

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente Mitragliere 6º Alpini*

Aveva sollecitato più volte dai superiori l'onore d'essere inviato al fronte, da dover essere anche redarguito per la sua insistenza. A Corno del Coston nella primavera del 1916 dove, giovane sottotenente, rimase per sette giorni al comando della compagnia mantenendo salde le posizioni conquistate, venne ferito una prima volta all'avambraccio sinistro.

Cadde il 4 novembre 1916 nel combattimento per la conquista dell'Osservatorio di Cima Bocche (Trentino Orientale). Degno pronipote di Alberto Acconci, studente della nostra Università, ferito alla battaglia di Montanara e morto in prigionia a Theresienstadt.

66.

VII NOVEMBRE MCMXVI

ETTORE SANTINI

DI GIORGIO

nato a Borgo a Mozzano (Lucca) l'11 novembre 1891

Studente di Agraria

Sottotenente dei Bersaglieri

Aveva già combattuto in prima linea sulla collina di Santa Lucia di Tolmino nel principio del 1916.

Morì il 7 novembre 1916 nel Trentino, a Cima Dodici, in seguito a ferita riportata mentre dava istruzione di bombe a mano ai suoi dipendenti.

67.

XIV NOVEMBRE
MCMXVI

PAOLO GUIDOTTI

DI FELICE

nato a Lucca il 1° ottobre 1895

Studente di Medicina — *Sottotenente 111° Fanteria*

Aveva più volte combattuto sulle pendici del S. Michele, di Oslavia, del Sabotino quando fu col reggimento inviato ad arginare l'offensiva austriaca nel Trentino.

Il 15 agosto 1916, nell'ardore della battaglia, spintosi troppo avanti all'assalto di una trincea sul Monte Mosciagh, è caduto gravemente ferito, venne fatto prigioniero. Morì il 14 novembre 1916 in un ospedale di Trento, per infezione sopravvenuta alla male eseguita amputazione di una gamba.

68.

XXVI NOVEMBRE
MCMXVI

CONTE DOMENICO FABIANI

DI GIUSEPPE

nato a Gubbio il 4 giugno 1894

Studente di Matematica — *Sottotenente 141º Fanteria*

Già proposto per una Medaglia d'argento al valore per l'azione del 6 agosto 1916 sul S. Michele. Motivazione: « Durante un'avanzata nel momento più critico dell'azione, sotto un fuoco micidiale, adunava soldati dispersi, riordinava reparti rimasti privi di ufficiali e graduati e, prendendone il comando, li animava con infiammate parole, infondendo loro calma e coraggio. Dando prova di mirabile slancio e di magnifico valore personale, di saggezza e sprezzo al pericolo, si metteva alla testa dei suoi e assaliva alla baionetta il nemico, che si preparava al contrattacco, irrompendo nella sua trincea e lottando vivamente con i difensori di essa fino a possederla saldamente ».

Nel combattimento di Pecinca, 14 agosto 1916, fu onorato di encomio solenne. (1)

Cadde nelle posizioni antistanti Lucatic il 26 novembre 1916.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di una sezione mitragliatrici, impiegava arditamente le sue armi, cooperando efficacemente alla conquista di una trincea nemica, e affermandovisi con un gruppo di animosi. Il giorno dopo, durante un violento contrattacco dell'avversario, essendo caduto un capo pezzo e rovinato il parapetto della trincea sotto l'infuriare dell'artiglieria, piazzava risolutamente un'arma allo scoperto, aprendo subito il fuoco. Colpito gravemente alla testa, rifiutava ogni aiuto, preoccupandosi soltanto della sicurezza dell'arma, fulgido esempio di belle virtù militari ».

(1) « Guidando il proprio reparto in una avanzata su di un terreno scoperto e intensamente battuto da mitragliatrici nemiche, con contegno coraggioso ed energico ne percorreva lungo tratto e trascinava i suoi uomini fino alle prime difese avversarie, occupando una buca apprestata a difesa ».

69.

XVI GENNAIO
MCMXVII

GINO PARENTI

DI PIETRO

nato a Sesto Fiorentino il 16 agosto 1894

Studente di Veterinaria — *Sottotenente degli Alpini*

Aveva partecipato a varie azioni sul Monte Nero e nella Conca di Plezzo e stava ora provvedendo con fervore alla difficile costruzione di una strada sul Rombon. In una delle molte ricognizioni dei lavori, la sera del 16 gennaio 1917, non avendo voluto esser legato alla cordata, venne da una valanga precipitato in uno degli orridi burroni del Cucla.

70.

XIV FEBBRAIO
MCMXVII

GIOVANNI SARTINI

DI FILIPPO

nato a Rivarolo Ligure il 27 giugno 1884

Studente di Lettere — *Soldato 45ª Sezione Disinfezione*

Chiamato alle armi, nonostante avesse potuto facilmente ottenere la dispensa dal servizio militare, partì come semplice soldato di sanità.

Ritornando, dopo una licenza, in Macedonia, trovava la morte in mezzo ai gorghi del mare, insieme a tante altre vittime, nel naufragio del piroscafo « Minas », silurato da un sottomarino nemico, il 14 febbraio 1917.

71.

XII MARZO
MCMXVII

ALESSANDRO MINGHETTI

DI LUIGI

nato a Pisa il 10 gennaio 1895

Studente d'Ingegneria *Tenente 116º Fanteria*

Morto il 12 marzo 1917 all'Ospedale da campo 144 in Gorizia, in seguito a grave ferita di pallottola di mitragliatrice riportata a quota 102 (S. Pietro di Gorizia), mentre era di servizio per trasporto di vettovaglie e munizioni alla posizione più avanzata del settore.

« Il bravo ufficiale, con vero stoicismo, con forza d'animo straordinaria, al posto di medicazione reggimentale, aveva cercato di rassicurare chi con ansia si informava del suo stato. Tutti gli volevano bene per le belle qualità e per la nobiltà dell'animo suo (1) ».

(1) Dalla lettera del Colonnello comandante il Reggimento.

72.

VIII MAGGIO
MCMXVII

CAMILLO LUCINI

DI AMEDEO

nato ad Asso (Como) il 25 agosto 1895

Studente di Giurisprudenza - Tenente degli Alpini, Battaglione Aosta

Già da Sottotenente, nel combattimento di Lora del 10 settembre 1916 cadde due volte ferito e si meritò la Medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: « Sotto intenso fuoco avversario, guidava il proprio reparto all'assalto, riuscendo a penetrare in due successive trincee nemiche, dopo avere superato sotto il fuoco due linee di reticolati. Benchè fosse ferito e perdesse molto sangue, organizzava con pochi uomini la difesa della posizione conquistata, non ritirandosi che costretto da una seconda ferita riportata alla spalla ».

Morto in combattimento il giorno 8 maggio 1917 alla presa di Monte Vodice. « Cadde fulminato colla fermezza di un eroe antico » (1).

(1) Dalla ettera del Comando del Battaglione Aosta.

73.

XIII MAGGIO
MCMXVII

LEONETTO VIGO

DI VITTORIO

nato a Livorno il 2 maggio 1893

Studente d'Ingegneria — *Tenente 7º Artiglieria da Campagna*

Tra i primi a raggiungere le linee avanzate, stette lungo tempo in Val Kamenca, nel settore di S. Maria di Tolmino, dove la sua batteria per « la serenità, lo spirito elevato, ed il contegno esemplare tenuto nel battere efficacemente gli obbiettivi assegnatile, sotto il fuoco aggiustato degli avversari », fu premiata con un encomio solenne.

Era da quasi dieci mesi sul Sabotino, quando vi morì il 13 maggio 1917.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di batteria, sprezzante del pericolo, accorreva presso uno dei suoi pezzi, fortemente battuto dall'artiglieria nemica, per infondere nei dipendenti, con la parola e con l'esempio, fiducia e fermezza nella lotta. Colpito da granata nemica, immolava gloriosamente la vita per la Patria ».

74.

XIV MAGGIO
MCMXVII

FRANCESCO MESSINA

DI VITO

nato a Monte S. Giuliano (Trapani) il 16 agosto 1897

Studente di Matematica

Aspirante Ufficiale 2º Genio

Cadde a Plava il 14 maggio 1917.

Medaglia d'argento al valore: « Incaricato di tenere col suo plotone il collegamento fra due compagnie di fanteria, con mirabile slancio e ardimento, concorreva con esse all'attacco. Caduto mortalmente ferito, non curante di sè, incitava ancora, con calde e nobili parole, i suoi soldati ad avanzare ».

75.

XV MAGGIO
MCMXVII

GIUSEPPE NORMANNO PANZAVOLTA

DI GIUSEPPE

nato a Santarcangelo (Forlì) il 20 gennaio 1893

Studente di Agraria — *Tenente 24° Artiglieria da Campagna*

Stette quasi sempre sul Carso. Incaricato di sorvegliare le comunicazioni telefoniche, il 15 maggio 1917 volle recarsi all'osservatorio principale dell'Armata. Nell'attraversare in automobile il paese di S. Martino del Carso, fortemente battuto, fece fermare la macchina mandando a ripararsi l'aspirante che l'accompagnava ed Egli rimanendosene impavido sulla strada a guardare dove scoppiavano gli shrapnels. Colpito alla testa da una scheggia di proiettile di grosso calibro, cadde riverso sulla macchina, dove fu trovato come se dormisse.

76.

XXIII MAGGIO
MCMXVII

GUIDO SADUN

DI EGISTO

nato a Livorno il 16 dicembre 1895

Studente di Veterinaria

Tenente Mitragliere 26º Fanteria

Dal novembre del 1915 si trovava al fronte, dove sempre prestò encomiabile servizio in prima linea, prendendo parte a varii combattimenti, sfidando ovunque il pericolo con eroica fermezza, ed incitando i suoi soldati con la virtù dell'esempio.

Nei pressi di Flondar (Carso), il 23 maggio 1917, « mentre alla testa della sua sezione balzava dalla trincea per seguire le ondate d'assalto, una granata nemica scoppiatagli vicino, lo feriva gravemente in varie parti del corpo » (1). « Cadde chiamando persona a cui affidare il suo comando e poi la sua esistenza cessò senza nessuna sofferenza » (2).

---

(1) Dalla lettera del Comandante il Reggimento.
(2) Dalla lettera del suo attendente.

77.

XXIV MAGGIO
MCMXVII

ALFREDO GOGOLI

DI LUIGI

nato a Firenze il 4 luglio 1898

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 60 Bersaglieri*

« . . . . fu alle mie dipendenze per oltre sei mesi ed in quel frattempo potei apprezzare le sue elevate qualità morali ed intellettuali. Fu uno dei miei ufficiali più bravi, su cui riponevo molta fiducia, per i suoi sentimenti altamente patriottici. Di carattere buono e gioviale (1) ».

Cadde, colpito al capo da una scheggia di granata, sul Vodice, il 24 maggio 1917.

Medaglia d'argento al valore: « Volontario in ardite e pericolose ricognizioni, disimpegnava il suo compito con precisione, fermezza e sangue freddo, essendo di efficace aiuto al proprio comando di battaglione. Quale comandante di plotone, sempre sprezzante del pericolo, lo conduceva con mirabile entusiasmo ed ardimento all'assalto di una forte posizione, sotto il fuoco intenso delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie, e con alto sentimento militare, incuorava alla lotta i proprii dipendenti soggetti a sensibili perdite, finchè cadde gloriosamente sul campo. — *Monte Vodice-Monte Santo, 20-23 maggio 1917* ».

(1) Dalla lettera alla madre, del Colonnello comandante il Reggimento.

78.

XVIII GIUGNO
MCMXVII

GIULIAN PASQUALE GIANNUZZI

DI ENRICO

nato a Pisa il 16 giugno 1897

Studente di Giurisprudenza — *Sottotenente 22º Fanteria*

Per essere uscito volontariamente dalla protettrice trincea per meglio distinguere ciò che il nemico preparava ed assicurarsi che le vedette compissero tutte il proprio dovere, cadde a Camporovere (Altipiano di Asiago), colpito da granata austriaca, la sera del 18 giugno 1917; « esempio fulgido di disciplina e di valore » (1).

(1) Dalla lettera del Comandante il Reggimento.

79.

XX GIUGNO
MCMXVII

NOB. PIERO PICHI-SERMOLLI

DI GIUSEPPE

nato a S. Sepolcro (Arezzo) il 23 settembre 1896

Studente di Giurisprudenza - Tenente 1º Alpini, Battaglione Val Tanaro

Da Sottotenente sulla vetta del Freikofel (Carnia), il 4 settembre 1916, fu ferito in ventitre parti del corpo da una bomba lanciata col fucile, mentre sorvegliava i lavori di raggiustamento della trincea, sconvolta da un furioso bombardamento nemico.

Sei mesi trascorsero prima che si potesse considerare guarito, e, quando ripartì, ancora una scheggia di ferro nemico martoriava la sua carne.

Colpito da granata moriva sulla vetta dell'Ortigara q. 2005 il 20 giugno 1917.

Medaglia d'argento al valore: « Ferito leggermente e fattosi medicare, ritornava in linea, rimanendo al suo posto, nonostante l'intenso bombardamento nemico, finchè gloriosamente cadeva ».

80.

XXV GIUGNO
MCMXVII

AUGUSTO PANTANI

DI PALMIRO

nato a Castagneto Carducci (Pisa) il 16 marzo 1895

Studente di Ingegneria — *Sottotenente 307° Fanteria*

Era al fronte dall'autunno del 1915.

Morì all'ospedale di Saciletto il 25 giugno 1917, in seguito alle ferite riportate sul Carso nel combattimento del 25 maggio 1917, nel quale si meritò la Medaglia d'argento al valore: « Durante intenso bombardamento dimostrò calma e coraggio coadiuvando il Comandante della compagnia. In un assalto si slanciò avanti al grido di « Savoia » e rimasto ferito il suo superiore assunse il comando del reparto mantenendolo saldamente sulla posizione conquistata, finchè egli pure rimase ferito ».

81.

IV LVGLIO
MCMXVII

DOTT. ULDERIGO SALVI

DI TALETE

nato a Capezzano (Pietrasanta) il 5 giugno 1893

Già studente di Medicina in questa Università,
si laureò a Padova durante la guerra.
Sottotenente Medico nel 1º Alpini Battaglione Val Tanaro.

Nel 1916 col Battaglione Vestone presenziò a varie azioni e sul Rombon rimase anche contuso, perchè colpito da una scheggia di granata.

Nelle sanguinose giornate dal 10 al 21 giugno 1917 sull'infausto Ortigara si guadagnò una proposta di Medaglia di bronzo al valore perché: « durante varie, aspre azioni impiantava prontamente ad immediato contatto della linea del fuoco, il posto di medicazione, medicando gran numero di feriti. Provvedeva personalmente a raccogliere feriti di una zona fortemente battuta dall'artiglieria nemica dando bella prova di alto sentimento del dovere, di abnegazione e noncuranza del pericolo ».

Fu allora anche proposto per la promozione a Tenente effettivo per merito di guerra, con la seguente motivazione: « Primo medico che si portò a medicare i feriti sulla vetta dell'Ortigara e vi si mantenne, solo, sotto violento bombardamento per più di 24 ore ».

Il 4 luglio 1917, di ritorno dalla linea di vigilanza, sulla via mulattiera che conduce a Monte Lozza, una granata nemica lo colpiva al fianco sinistro producendogli morte quasi istantanea.

82.

XIX AGOSTO
MCMXVII

GIUSEPPE TULLO

DI FRANCESCO

nato a Palo dal Colle (Bari) il 6 gennaio 1892

Studente d'Ingegneria *Capitano di Fanteria*

Già volontario nella legione garibaldina che combattè nelle Argonne e dove per i suoi meriti fu promosso al grado di sergente; allo scoppio della nostra guerra si arruolò ancora una volta volontario, perchè era stato riformato per insufficiente statura.

Sul Carso, oltre ad un encomio solenne avuto a Monte Magnaboschi (1), ottenne la seguente Medaglia al valore: « Comandante di una sezione lancia torpedini, sfidando l'infuriare del fuoco avversario, con singolare perizia, rapidamente sconvolgeva le difese accessorie nemiche. Visto cadere il comandante di un plotone d'attacco, assumeva di sua iniziativa il comando del reparto, trascinandolo in una trincea avversaria ed assicurandone il possesso ».

Nel combattimento del Dosso Faiti del 19 agosto 1917, ferito lievemente in un primo assalto, seguitò a comandare la propria compagnia raggiungendo i reticolati nemici, dove venne colpito gravemente; caduto nel groviglio del filo spinoso e quasi preda di quegli inanimati tentacoli, in una disperata lotta di liberazione, venne per la terza volta ferito a morte.

(1) « Per due volte, incurante del pericolo, si recava in ricognizione fin presso le posizioni avversarie, dalle quali partivano colpi di fucileria e mitragliatrici, e riusciva a riportare utili informazioni. — *Monte Magnaboschi, 20-27 giugno 1916.* »

83.

XXV AGOSTO
MCMXVII

MARIO PAITA

DI LUIGI

nato alla Spezia il 16 aprile 1892

Studente di Agraria — *Tenente 3º Artiglieria da Fortezza*

Il 25 agosto 1917, mentre serenamente si esponeva fuori del riparo di un osservatorio del Grafemberg (Gorizia) per dirigere più esattamente i tiri della sua batteria, fu colpito alla nuca da una scheggia di granata austriaca e morì istantaneamente.

Un'ora prima di morire scriveva: « io sono al mio posto e attendo che sieno le giornate apportatrici della vittoria ».

84.

XXVIII AGOSTO
MCMXVII

DINO SALVATORI

DI EDMONDO

nato a Serravezza (Lucca) il 10 novembre 1898

Studente d'Ingegneria — *Aspirante Ufficiale 21º Fanteria*

Pochi giorni dopo che arrivò al fronte cadde sull'Altipiano della Bainsizza il 28 agosto 1917, colpito da una granata nemica.

Medaglia d'argento al valore: « Costante e mirabile esempio di valore, quale comandante di un plotone, non curante del pericolo, dava luminosa prova di arditezza, infondendo calma nei proprî dipendenti, finchè venne colpito a morte da una granata nemica ».

85.

XXIX AGOSTO
MCMXVII

VASCO BERTACCHI

DI VINCENZO

nato a Massarosa (Lucca) il 26 novembre 1892

Studente di Agraria — *Tenente 79º Fanteria*

Ebbe in vita un encomio solenne con questa motivazione: « In un violento attacco del nemico, che aveva potuto irrompere nelle nostre linee, con valore e perizia sapeva mantenere calmi gli uomini del proprio reparto e incitarli a una vigorosa resistenza, cooperando nell'azione che valse a ricacciare l'avversario dopo avergli inflitto gravi perdite. — *Monte Majo (Posina), 24 maggio 1917* ».

Caduto il 29 agosto 1917 sulla Bainsizza.

Medaglia d'argento al valore: « Sprezzante del pericolo, attraverso un terreno violentemente battuto dal fuoco nemico, guidava brillantemente all'attacco di una forte posizione la compagnia ch'egli aveva organizzata ed educata, con spirito animatore. Lasciava la vita sul campo, mirabile esempio di sacrificio ed eroismo. Già distintosi in precedenti fatti d'arme ».

86.

XXIX AGOSTO
MCMXVII

NOB. ALDO CARTA MAMELI

DI PIETRO

nato a Firenze il 14 luglio 1897

Studente di Giurisprudenza *Aspirante Ufficiale nella Brigata Sassari*

Il 29 agosto 1917 sull' Altipiano della Bainsizza, mentre alla testa del suo reparto, coraggiosamente avanzava alla conquista di una posizione nemica appena uscito dalla trincea venne colpito alla coscia destra da una pallottola austriaca. Caduto sul posto e rimasto immobile, veniva fatto segno al tiro delle mitragliatrici nemiche e colpito alla testa eroicamente moriva; degno discendente di Goffredo Mameli.

87.

I SETTEMBRE
MCMXVII

BENVENUTO BRUNETTI

DI OTTAVIANO

nato a Tizzana (Firenze) il 1° febbraio 1896

Studente di Veterinaria — *Sottotenente 213° Fanteria*

Cadde all'alba del 1° settembre 1917 in un assalto sul S. Gabriele, colpito in pieno petto da bomba a mano.

Spirò quasi subito, con la faccia rivolta a quel nemico che più volte aveva saputo vincere, acquistandosi sempre l'ammirazione dei suoi superiori, per il coraggio sereno conservato anche nei momenti più tragici della lotta.

88.

VI SETTEMBRE
MCMXVII

ENRICO VINCENZINI

DI ALBERTO

nato a Livorno il 16 ottobre 1895

Studente di Lettere — *Tenente 2º Granatieri di Sardegna*

Si arruolò volontario il 15 luglio 1915; ebbe il battesimo del fuoco a S. Floriano nel gennaio del 1916 e poi combattè più volte al «Lenzuolo Bianco»; partecipò alla presa di Monte Cengio e durante l'offensiva di Gorizia alla conquista del Nad Logen, ed infine alle azioni verso l'Hermada. Si meritò sempre il plauso dei superiori per la sua grande abilità ed ammirevole sangue freddo.

«Cadde valorosamente sul campo» a Selo il 6 settembre 1917 «colpito da granata nemica mentre in trincea di prima linea offriva esempio ai suoi granatieri di abnegazione e di fede» (1).

(1) Dalla lettera del Maggiore Comandante interinale del Reggimento alla famiglia.

89.

XIII OTTOBRE MCMXVII

IACOPO BARBIERI

DI EMILIO

nato a Buti (Pisa) il 12 febbraio 1892

Studente di Medicina — *Tenente 233° Fanteria*

Aveva preso parte a diversi combattimenti e nelle trionfali giornate dell'agosto 1917 si distinse e meritò anche la Medaglia di bronzo al valore: « In varie giornate d'azione con bello slancio ed entusiasmo incitava i dipendenti, anche nei momenti più critici, tenendoli saldi ai loro posti. Si recava inoltre in zone fortemente battute dal fuoco nemico per assicurarsi del collegamento coi reparti laterali. — *Ursic-Selo, 19-22 agosto 1917* ».

Morì all' Ospedaletto 054 il 13 ottobre 1917 in seguito a grave ferita riportata il 10 ottobre in fiero combattimento presso la quota Immacolata.

GIAN GASTONE GROSSI

DI AGOSTINO

nato a Firenze il 10 settembre 1897

Studente d'Ingegneria - Aspirante Ufficiale 801ª Compagnia Mitragliatrici

Da Caporale, nella 55ª Batteria d'Assedio, fu onorato dell'encomio solenne nell'azione del maggio 1917 sull'Altipiano Carsico: « Voglio esprimere in modo particolare la mia soddisfazione agli ufficiali ed ai gregari d'artiglieria nelle prime linee, ai telefonisti ed ai guardafili, i quali hanno assicurato, e taluni a prezzo del sangue e della vita, il servizio di osservazione e di collegamento. Su questo servizio è basato tutto il servizio dell'arma e se tale funzionamento è stato, e lo dico con professionale orgoglio, perfetto in queste gloriose e storiche giornate, lo si deve in massima parte a loro: a loro pertanto concedo l'Encomio solenne. – *Cap.le Gian Gastone Grossi, ecc.*

Il Colonn. Brig. Com.te l'Art. ».

Cadde sul Monte Santo il 19 ottobre 1917, colpito in pieno da proiettile nemico di grosso calibro, mentre da un posto avanzato scrutava i movimenti dell'avversario.

91.

XXV OTTOBRE
MCMXVII

UGO CECCHI

DI GUIDO

nato a Pescia (Lucca) il 26 gennaio 1884

Studente di Giurisprudenza - Tenente 3º Genio (Sezione Radiotelegrafica)

Il 24 ottobre 1917 inviato da Cividale al Monte Pleca (Monte Nero) per ritirare una stazione radiotelegrafica, nonostante la già pronunciata avanzata nemica, seguendo l'impulso del suo dovere e non i consigli dei colleghi, riuscì a riportare indietro gli apparecchi, ma giunto all'Isonzo trovò che il ponte di ferro di Caporetto era stato fatto saltare, rovesciò allora nel fiume la stazione radiotelegrafica e scomparve. Il giorno dopo (25 ottobre) fu trovato ucciso con una ferita al fianco sinistro ed un'altra al piede sinistro.

FRANCESCO FERI

DI GUIDO

nato a Firenze il 5 ottobre 1893

Studente d'Ingegneria

Tenente 280° Fanteria

Già ferito il 25 novembre 1915 sul Podgora nei primi assalti ai baluardi di Gorizia, tornò volentieri a quello che chiamava « il suo posto ».

Cadde sul Monte Stol il 25 ottobre 1917, colpito alla testa da palla di fucile che gli trapassò l'elmetto.

Proposto per la Medaglia d'argento al valore, con la seguente motivazione: « Con ardimento e valore, dopo una notte di lavoro intensissimo, alla testa del proprio reparto, durante un attacco dell'avversario, in piedi sulla linea, al cospetto delle falangi nemiche, cadde da prode colpito alla fronte da piombo austriaco ».

93.

XXV OTTOBRE
MCMXVII

GIUSEPPE ZITO ELIA

DI FRANCESCO

nato a Montalbano Jonico il 2 novembre 1894

Studente di Giurisprudenza *Tenente 72º Fanteria*

Fu per tredici mesi in trincea verso S. Maria e S. Lucia di Tolmino.

Cadde a Pusno (Valle dell' Iudrio) il 25 ottobre 1917, « quando in ora molto grave per le nostre armi Egli ed altri prodi fecero dei loro petti prodigiosa cortina agli invasori, durante il ripiegamento della gloriosa III Armata ».

Medaglia d'argento al valore: « Comandato di pattuglia con altro ufficiale e tre soldati, per assolvere il suo compito, arditamente affrontava un nucleo nemico di una sessantina di uomini disperdendoli e catturandone quattro. In una azione svoltasi poche ore dopo, cadeva colpito a morte, mentre, dando mirabile esempio di calma e serenità, percorreva il fronte della sua compagnia per dirigerne il tiro e dare impulso ed anima alla resistenza ».

94. XI NOVEMBRE MCMXVII

ANGELO BEMI

DI ALFONSO

nato a Viareggio il 10 maggio 1897

Studente d'Ingegneria - Aspirante Ufficiale 7° Artiglieria Campale

Giunse in linea il 27 ottobre 1917 e nella precipitosa rotta di Caporetto, adibita la sua batteria alla protezione delle fanterie, dovette sgombrare combattendo per cinque giorni incessantemente, finchè presa posizione sul Piave, a Nervesa, nelle memorabili giornate della resistenza Egli cadde gravemente ferito e dopo tre giorni, l'11 novembre 1917, mentre lo trasportavano a Treviso, moriva per mancanza di cure.

95.

IV DICEMBRE
MCMXVII

GIOVANNI BERTACCHI

DI PAOLO

nato a Lugo (Ravenna) il 30 gennaio 1894

Studente di Lettere — *Tenente 157° Fanteria*

Ebbe in vita un encomio solenne: « Durante due giorni consecutivi sotto violentissimo bombardamento si portava insieme alla propria compagnia di rincalzo ad un'altra ed assumeva il comando di plotone di quest'ultima, il cui titolare era caduto. Attaccato più volte dal nemico sempre lo respingeva con gravi perdite. — *Busibolle, 16 giugno 1916* ».

Cadde in servizio di posto avanzato a Case Sambugari (Frenzela) il mattino del 4 dicembre 1917.

Medaglia d'oro al valore: « Esempio di ardimento e di valore, per oltre venti mesi continui di trincea, trasfuse nei dipendenti le alte virtù militari che lo animavano e trascinò più volte brillantemente in lotte vittoriose il proprio plotone sullo Zovetto, sul Pasubio, sulle Melette, e la compagnia sul Monte Zomo. In servizio di posto avanzato, durante un violento attacco nemico, sferrato dopo intenso bombardamento, con fulgida prova di incrollabile tenacia trattenne coi suoi uomini le prime ondate avversarie soverchianti di numero, e, gravemente ferito, persistette nella lotta incitando i dipendenti alla più strenua resistenza, finchè, colpito da una bomba a mano nemica, gloriosamente cadde al proprio posto di combattimento, senza avere mai ceduto un solo palmo del terreno affidatogli. — *Monte Zomo, 16-17 novembre – Sambugari, 4 dicembre 1917* ».

96.

V DICEMBRE
MCMXVII

MARIO ZANETTI

DI GIUSEPPE

nato a Macerata il 15 dicembre 1895

Studente di Agraria

Tenente 132° Fanteria

Nelle azioni più ardite si offriva sempre volontario e di lui possono ben parlare i suoi compagni d'arme, quando nelle doline carsiche e alle quote 144 e 208 coi suoi bravi fanti e colle sue mitragliatrici, respinse e sventò attacchi nemici. Fu anche premiato con un encomio solenne e fu proposto per una ricompensa al valore di cui non possediamo le motivazioni. Dopo l'infausto Caporetto, rimasto al di là del Piave, volendo sfuggire alla prigionia, cadde, in un'ultima disperata difesa, ferito al petto da un colpo di fucile il 5 dicembre 1917.

97.

XVI DICEMBRE
MCMXVII

NICOLA MENABUONI

DI VITTORIO

nato a Brozzi (Firenze) l'8 novembre 1893

*Studente d'Ingegneria - Tenente Comandante
una Compagnia Mitragliatrici « Fiat »*

Da Sottotenente nel luglio 1915, dopo soli cinque giorni da che era in linea, fu gravemente ferito in un combattimento al Coston di Lora.

Cadde a Cà d'Anna la mattina del 16 dicembre 1917.

Medaglia d'argento al valore: « Comandante di una Compagnia Mitragliatrici, in pericolo di accerchiamento, sotto violento fuoco nemico, con coraggio ammirabile si slanciò arditamente con i suoi uomini, che trascinava coll'esempio, all'assalto alla baionetta. Ferito a morte mentre, fugato il nemico, curava l'asportazione delle proprie armi, rifiutava ogni soccorso e continuava ad incitare fino all'ultimo i suoi dipendenti a rimanere saldi nella posizione ».

98.

XIV GENNAIO
MCMXVIII

GUIDO ANTONINI

DI GIOVANNI

nato a Pisa il 1° novembre 1898

Studente d'Ingegneria — Sottotenente 7° Artiglieria da Campagna

Più volte si era trovato davanti al nemico e alla morte, nella dolorosa ritirata sul Piave.

Cadde a quota 1577 di Monte Grappa il 14 gennaio 1918.

Medaglia d'argento al valore: « Con sangue freddo, intelligenza e calma ammirevoli compiva le sue funzioni di sotto comandante, mantenendo la batteria al fuoco sotto un violento concentramento di grossi calibri nemici, finchè, colpito da una granata nemica, trovava morte gloriosa ».

99.

XXVIII GENNAIO
MCMXVIII

VINCENZO DELLA BIANCA

DI PIETRO

nato a Pisa il 4 marzo 1889

Studente di Giurisprudenza – Sottotenente 45° Artiglieria da Campagna

Cadde sull'Altipiano di Asiago a Col del Rosso il 28 gennaio 1918.

Medaglia d'argento al valore: « Destinato ad accompagnare una colonna d' assalto (1) per collegare l' azione con quella delle batterie, diè mirabile prova d'intelligente attività e di ardimento sprezzante del pericolo; disimpegnò il proprio compito in un modo inappuntabile, malgrado il terreno fosse intensamente battuto dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie. Colpito in pieno da un proiettile, mentre lanciava segnali alle proprie batterie, cadeva eroicamente sul campo ».

Alla sua memoria un gran camminamento, che portava alla posizione conquistata nella battaglia, fu battezzato: « Camminamento Della Bianca ».

(1) 151° Reggimento Fanteria, Brigata Sassari.

100.

III MARZO
MCMXVIII

CARLO PIMPINELLI

DI VITTORIO

nato a Firenze il 29 settembre 1898

Studente d'Ingegneria *Sottotenente 13° Bersaglieri*

Nell'ottobre del 1917 raggiunse sul Colbricon il suo Reggimento, che poi tanto si distinse, dopo l'ingloriosa rotta di Caporetto, per l'eroica resistenza sul Piave. Il 3 marzo 1918, alla testa di ponte di Capo Sile, mentre comandava un ridottino, a circa una ventina di metri dai nemici, colpito da bombarda austriaca venne ucciso insieme al proprio attendente ed otto bersaglieri.

101. **XXIX APRILE MCMXVIII**

GIORGIO CARMINATI DE BRAMBILLA

DI GIOSUÈ

nato a Monza (Milano) il 1° settembre 1896

Studente di Giurisprudenza - Capitano per merito di guerra nel 101° Reggimento di Marcia

Fin dal 1915 egli era andato consapevole e sereno incontro alla morte sul Carso e in Albania, dove fu decorato di Medaglia di bronzo al valore: « Con esemplare calma ed energia manteneva saldo il proprio reparto nella trincea, benchè, fin dall' inizio dell' azione, fosse fortemente battuta dall' artiglieria avversaria. Attaccato poi da forze superiori, con efficace fuoco arrestò l'azione del nemico. Ricevuto l'ordine del ripiegamento, lo eseguì con calma e perizia, dopo aver protetto la ritirata degli altri plotoni della compagnia. — *Pieskza Vargai, 23 febbraio 1916* ».

Morì mentre traghettava la Vojussa (Albania) il 29 aprile 1918; essendosi riempita d'acqua la zattera su cui era, si gettò a nuoto tentando raggiungere la sponda, ma il fondo insidioso del fiume lo travolse.

102.

XIX MAGGIO
MCMXVIII

INACO FONTANA

DI LUIGI

nato a Villa Collemandina di S. Romano di Garfagnana (Massa Carrara) il 21 settembre 1892

Studente di Lettere *Sottotenente di Fanteria*

Gravemente ferito all'addome l'8 maggio 1918, in servizio di perlustrazione sul medio Piave, colpito anche da una sopraggiunta polmonite, morì il 19 dello stesso mese nella 6ª ambulanza chirurgica, pronunciando queste ultime parole: « muoio volentieri perchè so di aver fatto il mio dovere ».

103.

XX MAGGIO
MCMXVIII

VITTORIO PEGAZZANO

DI FAUSTO

nato alla Spezia il 5 giugno 1897

Studente d'Ingegneria — *Sottotenente 2º Genio (163ª Comp.)*

Morto sul Pian Grande (Grappa) il 20 maggio 1918, precipitando da una roccia, mentre nel dirigere lavori difensivi, effettuava, sotto il tiro nemico, dal quale dev'essere anche stato colpito, il passaggio da una galleria in un'altra su di un breve, ripido sentiero a picco.

La morte lo riunì troppo presto al suo caro fratello Franco, già in questa Università studente, Capitano ingegnere del Genio Navale, rimasto vittima dello scoppio della « Benedetto Brin ».

104.

XXI MAGGIO
MCMXVIII

MARIO GIOLLI

DI ANGIOLO

nato a Firenze il 16 giugno 1896

Studente di Ingegneria *Tenente 2º Genio Zappatori*

Da Sottotenente decorato due volte al valore.

Medaglia di bronzo: « Con vivo entusiasmo offertosi primo per assumere la direzione di importanti lavori su di una difficile posizione la raggiungeva mentre era ancora battuta dalle opposte artiglierie e vi rimaneva con la propria truppa fino al compimento dell'opera pericolosa e ardita dimostrando combattività, zelo e arditezza. — *Monte Vodice, 9 giugno-5 agosto 1917* ».

Medaglia d'argento: « Costante e mirabile esempio di energia e fermezza, di singolare perizia nell'applicazione delle sue mansioni, in pieno giorno, in una zona completamente scoperta, eseguiva una pericolosa ricognizione, investito da una raffica di artiglieria nemica, vistosi cadere vicino gravemente ferito il proprio capitano, gli apprestava i primi soccorsi e provvedeva al suo trasporto al posto di medicazione, attraverso un terreno difficilmente percorribile, battuto dal tiro nemico, dando così prova di devozione al superiore e di sprezzo del pericolo. — *Fortino Roccioso (S. Gabriele), 11 ottobre 1917* ».

Cadde sul Monte Pertica il 21 maggio 1918 meritandosi l'ultima Medaglia d'argento al valore: « Offertosi volontariamente di eseguire un importante lavoro in prossimità delle vedette, spintosi arditamente oltre la prima linea per meglio provvedere alla difesa dei suoi soldati, cadeva colpito in fronte da una pallottola esplosiva ».

105.

XXVI MAGGIO
MCMXVIII

LEOPOLDO PELLAS

DI RINALDO

nato a Perugia il 1° gennaio 1897

Studente di Giurisprudenza - Sottotenente 23° Battaglione d' Assalto
« Fiamme rosse »

Cadde a Capo Sile il 26 maggio 1918.

Medaglia d'oro al valore: « Per profonda coscienza del dovere, per alto spirito di vendetta contro il nemico che gli aveva ucciso il fratello, capitano dei granatieri (1), attaccava fra i primi, benchè ferito, ed incalzava l'avversario, e, proseguendo quindi con fulgido valore nell'ardita e fortunata azione, assaltava successivamente tre linee, infliggendo al nemico gravi perdite e facendo dei prigionieri. Raggiunto l'ultimo obbiettivo, con mirabile tenacia si slanciava ancora avanti: circondato dagli avversarii, rifiutava di arrendersi e si difendeva con straordinaria costanza e con magnifico eroismo fino alla morte, imponendosi all'ammirazione dello stesso nemico, che due giorni dopo, per mezzo di un messaggio lanciato da un velivolo, annunziò di aver fatto seppellire cogli onori militari il valoroso caduto ».

---

(1) Demetrio, caduto ad un anno preciso di distanza, il 25 maggio 1917, sul Carso, « colpito in pieno da granata nemica, quando aveva conquistato la quota 241, e gli si leggeva sul volto il gaudio della vittoria »; così scrisse il suo Colonnello.

106.

XXVI MAGGIO
MCMXVIII

GIOVANNI STIRPE

DI CESARE

nato a Roma il 5 novembre 1893

Studente di Veterinaria *Capitano 13º Bersaglieri*

Combattè valorosamente sul Monte Cimone, Col dell'Orso, Monte Grappa e sul Basso Piave.

Nel Trentino, rimase ferito da un grosso proiettile d'artiglieria nemica.

Sul Basso Piave, a Capo Sile, dopo aver sostenuto i continui attacchi e gli incessanti bombardamenti nemici, il giorno 26 maggio 1918 respinse con i suoi « bersaglierini », come Egli li chiamava, un attacco nemico, e nella stessa notte dal 26 al 27, mentre nel suo « baracchino » era intento a scrivere il rapporto per la sua compagnia, fu colpito in pieno da un grosso proiettile nemico, che ne troncava istantaneamente la giovane esistenza, insieme a quella di altri compagni a lui vicini.

107.

XV GIUGNO
MCMXVIII

OTTAVIANO COLZI

DI ALBERTO

nato a Salerno il 16 agosto 1891

Studente di Giurisprudenza - Prima Sottotenente 22ª Batteria Bombarde poi Tenente delle «Fiamme Nere».

A Plava, il 15 settembre del 1916, fu decorato sul campo della Medaglia di bronzo al valore colla seguente motivazione: «Con serenità ed energia dirigeva il tiro delle sue bombarde, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica. Leggermente ferito ad una gamba da una scheggia di granata, sebbene dal medico gli fosse stato prescritto il riposo, continuava collo stesso coraggio, durante l'azione di fuoco dei giorni seguenti, il suo servizio. Già distintosi per slancio ed entusiamo durante la battaglia di Gorizia».

Nell'agosto del 1917 si meritò la Medaglia d'argento al valore perchè: «Comandante di una batteria di bombarde, ne dirigeva il tiro per una intera giornata, sotto il bombardamento nemico di medii calibri e le raffiche dei proiettili a gas asfissianti e manteneva calmi e saldi al posto i proprî dipendenti con l'esempio mirabile del suo coraggio e della sua fermezza. — *Cimitero di S. Caterina, (Gorizia), 22 agosto 1916*».

Cadde colpito da pallottola esplosiva a Zenzon di Piave il 15 giugno 1918, meritandosi l'ultima Medaglia d'argento al valore: «Conduceva con impareggiabile slancio all'assalto di una ben munita posizione nemica la compagnia di cui era comandante; al momento di vedere coronati i suoi sforzi, venne colpito da pallottola di fucile al cuore. Costante esempio di alte virtù militari e di indomito coraggio».

108.

XV GIUGNO
MCMXVIII

GIULIO FERRI

DI FRANCESCO

nato a Lucca il 30 novembre 1894

Studente di Matematica *Tenente 99° Fanteria*

Ferito ad una coscia sul Colle di S. Maria di Tolmino nel 1915, rimase colle truppe operanti finchè si ammalò di febbri.

Guarito, tornò al fronte e cadde in trincea presso il forte Matassone (Vallarsa) il 15 giugno 1918.

Medaglia d'argento al valore: « Durante intenso bombardamento nemico dell'opera presidiata dal proprio reparto, si esponeva ripetutamente per animare ed incoraggiare i proprî dipendenti alla lotta, fino a che cadeva, mortalmente colpito, dando nobile esempio di elevato sentimento del dovere e di spirito di sacrificio ».

109.

XVI GIUGNO
MCMXVIII

BARONE CARLO GAULDRÉE DE BOILLEAU

DI UMBERTO

nato a Pisa l'11 luglio 1895

Studente d'Ingegneria — *Sottotenente del Genio*

Già ferito sull'altipiano di Bainsizza nel settembre 1917.

Caduto a Gioia del Colle il 16 giugno 1918 vittima di un accidente aviatorio.

Sulla misera e pur gloriosa fine di questo valoroso giovane non abbiamo altri particolari.

110.

XVII GIUGNO MCMXVIII

ARBERTO BRESCIANI

DI PIO

nato a tiava, Comune di Massarosa (Lucca), il 16 giugno 1892

Studente di Agraria - Sottotenente 2033 Compagnia Mitraglieri S. Etienne.

Partecipò all'offensiva della Bainsizza col 22° Reggimento Fanteria. Cadde a Casa Campagne di Zenzon di Piave il 17 giugno 1918.

Proposto per la Medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: « Le sue preziose doti di profondo sentimento del dovere e di intelligente educatore dei suoi dipendenti, rifulsero a pieno nel momento del combattimento, quando fermo al suo posto d'onore, si opponeva validamente all'attacco nemico; circondato da un gruppo di nemici, mentre gravemente ferito veniva portato indietro, li affrontò ancora, finchè sopraffatto dovette soccombere ».

111.

XVIII GIUGNO
MCMXVIII

GUIDO LANDUCCI

DI DOMENICO

nato a Lucca l'8 dicembre 1888

Studente di Giurisprudenza — *Capitano 267º Fanteria*

Da Tenente nella brigata Sicilia, nel 1916, rimase ferito leggermente alle mani per lo scoppio di una mina, mentre, con altri animosi, tagliava i reticolati nemici.

Trasferito in Macedonia, si guadagnò una Medaglia di bronzo al valore: « Comandante di una compagnia, la conduceva risolutamente all'attacco delle posizioni nemiche, dando prova, durante tutta l'azione, di calma, perizia ed ardimento. — *Conca Mecklengi (Macedonia), 9 maggio 1917* ».

Cadde il 18 giugno 1918 ad Est di Candelù sul Piavesella.

Medaglia d'argento al valore: « Durante un attacco nemico, afferrava una mitragliatrice e la piazzava fuori della trincea. Colpito al cuore cadeva lanciando ai suoi soldati un estremo incitamento alla lotta ».

112. XX GIUGNO MCMXVIII

LUCA MAZZELLA

DI GIOVANNI

nato a Benevento il 27 settembre 1894

Studente di Giurisprudenza — *Capitano 127° Fanteria*

La sua prima destinazione furono le aride sabbie della Libia, dove rimase a lungo fra le truppe di colore, con ardente desiderio di vivere la vita della vera guerra, che si svolgeva dallo Stelvio al Mare. Promosso capitano nel gennaio del '18, fu inviato finalmente al fronte. Dal Trentino passò sul Piave, dove cadde alle Fornaci il 20 giugno 1918, quando i nostri eroi sublimi gridarono al nemico « di qui non si passa ».

« .... è morto da eroe, e mentre contento e sorridente per l'esito felice raggiunto col proprio reparto esprimeva la sua soddisfazione ai proprî ufficiali, venne colpito da tre proiettili nemici in fronte (1) ».

(1) Lettera del Maggiore Comandante il Battaglione.

113.

XXV GIUGNO
MCMXVIII

ENEA GUARNERI

DI GIOVAN BATTISTA

nato a Passirano (Brescia) il 21 marzo 1894

Studente di Agraria — *Capitano 2º Alpini, Battaglione Valle Stura*

Già ferito tre volte, ebbe tributato un encomio solenne e fu proposto per due Medaglie al valor militare, di cui riportiamo le motivazioni:

Encomio solenne. «*Rombon, 16 settembre 1916*. Comandante di una sezione mitragliatrici riusciva, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, a prendere varie posizioni, dalle quali battè violentemente l'avversario. Durante il ripiegamento coadiuvò poi efficacemente i vari reparti del battaglione, rimanendo in posizione sino all'ultimo».

Medaglia d'argento. «*Ortigara, 19 giugno 1917*. Comandante di compagnia, sotto violento fuoco d'artiglieria, mosse all'assalto di una posizione fortemente tenuta dal nemico; ferito, con mirabile calma continuò nell'azione in testa alle sue truppe; ferito e più gravemente una seconda volta, non abbandonò il comando se non quando vide eseguiti precisi e opportuni ordini da lui dati pel rafforzamento della posizione occupata. Esempio di sereno ardimento e di cosciente volontà nell'adempimento del proprio dovere».

Medaglia d'argento. «*Monte Cavallo, 27 ottobre 1917*. Durante furioso combattimento, non curante del pericolo, in testa alla propria compagnia portava i dipendenti all'attacco di una posizione avversaria dando prova di coraggio, di fermezza ed energia non comuni. Cadeva ferito dal piombo nemico».

Quest'ultima ferita fu talmente grave che non essendo stato possibile rimuoverlo dal campo di battaglia, cadde nelle mani del nemico; ed in terra austriaca, ad Aschach a. d. Donan, il 25 giugno 1918, moriva gloriosamente, in modo da meritarsi l'ultima proposta di Medaglia d'argento al valore: «Prigioniero di guerra, dopo aver compiuto eroicamente il proprio dovere sul campo di battaglia, fu anima e vita di una seria e paziente preparazione di fuga. Per un disgraziato accidente soccombeva sepolto nella galleria scavata per uscire dalla cinta dei reticolati del campo Diede prova di meravigliosa forza d'animo incoraggiando i compagni, che invano tentarono prestargli aiuto, a continuare il lavoro per favorire la fuga dei rimanenti, piuttosto che pensare alla sua salvezza».

114.

XVI SETTEMBRE
MCMXVIII

FRANCESCO BARBI

DI BENIAMINO

nato a Pontedera il 7 maggio 1898

Studente di Agraria — *Sottotenente 6º Reparto d'Assalto*

Già nel 98º Fanteria ferito da arma da taglio sul Monte Nero, dove era da poco giunto, si trovava ancora in ospedaletto a Dresencka allorchè fu travolto dalla rotta di Caporetto. Dall'ospedale di Parma chiese, insistette ed ottenne di tornare a combattere ed entrò in un reparto di « Fiamme Nere ».

Cadde in combattimento a Roccolo sul Grappa il 16 settembre 1918 « colpito in fronte da pallottola di mitragliatrice, mentre primo fra tutti guidava i suoi arditi all'assalto » (1).

Alla sua memoria è stata recentemente tributata la Medaglia d'argento al valore, della quale però non conosciamo ancora la motivazione.

---

(1) Dalla lettera alla famiglia del Maggior Generale comandante la Divisione d'Assalto.

115.

XXVII SETTEMBRE
MCMXVIII

ULDERIGO ROSSI

DI ANGELO

nato a Pagnatico Cascina (Pisa) il 17 gennaio 1893

Studente di Medicina — *Aspirante Medico nel 35° Fanteria*

Era entrato in servizio col più grande entusiasmo, fin dal principio della guerra, ed aveva partecipato alla presa di Gorizia, nella quale fu tra i primi ad entrare.

Contratta un' inesorabile malattia, mentre attendeva a curare i feriti, morì il 27 settembre 1918 nell'Ospedale da campo n. 300.

116.

VI OTTOBRE
MCMXVIII

DOTT. MARCELLO BALESTRI

DI UGO

nato a Pisa il 22 febbraio 1891

Studente di Lettere, già Dottore in Legge - Capitano 111º Fanteria

Aveva sfidata tante volte la morte sul campo di battaglia, per trentotto mesi consecutivi di trincea, di fatiche e di sacrifici al S. Michele, Oslavia, Peuma, Lenzuolo Bianco, Castel Gomberto, Monte Zebio, Monte Mosciagh, Faiti, Castagnevizza, Tagliamento, Piave.

Mentre frequentava il corso pratico di Stato Maggiore, morì il 6 ottobre 1918 all'ospedale militare di Torino, in seguito a crudele morbo contratto in servizio.

117. **XIX OTTOBRE MCMXVIII**

NOB. AUGUSTO PIERO SALVADORI

DI ALCESTE

nato a Montespertoli (Firenze) il 29 aprile 1889

Studente di Agraria — *Tenente 2º Fanteria*

Fu ferito gravemente alla pleura sinistra da una pallottola di shrapnel ad Oslavia il 16 gennaio 1916, meritandosi una Medaglia di bronzo al valore con questa motivazione: « Nell'attacco per la ripresa di un costone, alla testa della propria compagnia, arditamente irruppe attraverso i reticolati nemici, riuscendo a stabilirsi a pochi metri dalla trincea avversaria. Spiegò grande energia e dette prova di grande valore ».

Dopo una giacenza all'ospedale ed una breve licenza di convalescenza, sebbene inabile a tutti i servizi, fu, per suo desiderio, inviato a comandare una centuria di lavoratori sull'Altipiano di Asiago, dove nel maggio 1918 si ammalò di febbri pleuriche, sempre in conseguenza della ferita.

Non ancora rimessosi da queste febbri, moriva colpito da crudele morbo a Capannoli (Pisa) il 19 ottobre 1918.

118.

XXVI OTTOBRE MCMXVIII

EZIO GENNARI

DI FRANCESCO

nato a Casola di Lunigiana (Massa Carrara) il 29 ottobre 1899

Studente di Medicina — *Sottotenente 22º Fanteria*

Già aveva combattuto nell'offensiva del giugno del '18.

Il 25 ottobre 1918 sul Monte Asolone, in furiosi corpo a corpo col nemico, ferito leggermente alle gambe da scheggie di bomba a mano, ricusava ogni soccorso ed il giorno dopo in uno degli ultimi ed aspri combattimenti del Grappa, nuovamente e mortalmente ferito al petto da scheggia di granata, cadeva sul campo, con la visione radiosa della vittoria, ormai certa.

119.

XXVI OTTOBRE
MCMXVIII

ENZO ZERBOGLIO

DI ADOLFO

nato a Pisa il 10 agosto 1898

Studente di Giurisprudenza - Sottotenente 4° Alpini, Battaglione Aosta

Passò un intero anno sul Pasubio, esposto sovente a furiosi bombardamenti. Nell'ultima vittoriosa grande battaglia, giunto sul Grappa col suo eroico battaglione, cadde sul Monte Solarolo il 26 ottobre 1918.

Medaglia d'oro al valore: « Fulgido esempio di coraggio e di fermezza, in sanguinosi combattimenti si distingueva con atti di altissimo valore. Con pochi soldati affrontava in accanita lotta un numero di nemici più volte superiore. Ferito una prima volta di pallottola che gli traforava la spalla, rimaneva tra i suoi, e poichè gli avversari, avuti rinforzi, violentemente contrattaccavano, balzava dalla trincea e, trascinandosi dietro i suoi soldati, ricacciava i nemici infliggendo loro gravi perdite. Ferito nuovamente ad una coscia, non voleva assolutamente abbandonare il reparto. Rimasto nelle linee, in una nuova repentina e furiosa ripresa di combattimento, esaltava i suoi uomini con grida di entusiasmo, conteneva prima l'urto degli avversari e ricacciavali poi, finchè, colpito in fronte, gloriosamente cadeva spirando col grido di: « Viva l'Italia ».

120.

IV NOVEMBRE
MCMXVIII

PIETRO INZANI

DI GIOVANNI

nato a Vernasca (Piacenza) il 19 novembre 1893

Studente di Agraria - Tenente dei Bersaglieri in servizio al 269º Fanteria

Al fratello prigioniero aveva scritto: « Ritorno ad abitare in via Vittoria, ove m'aspettano i miei compagni.... » ed il 31 ottobre 1918, a Fadaldo (Piave) cadeva ferito da pallottola di mitragliatrice « lamentandosi, ma con il sorriso sulle labbra (1) ».

Ricoverato all'ospedaletto di Vedelago (Treviso), vi morì il 4 novembre, mentre le campane annunziavano il vittorioso armistizio, ed Egli, avutone sentore, sorrideva, « mantenendo, anche dopo morto, le labbra atteggiate al sorriso (2) ».

Proposto per la medaglia d'argento della quale ignoriamo la motivazione.

---

(1) Come dalla lettera del suo Maggiore.
(2) Come da lettera dell'Arciprete di Vedelago.

121. **IX NOVEMBRE MCMXVIII**

FERRUCCIO FORMIGLI

DI DINO

nato a Rio Marina (Livorno) il 5 marzo 1895

Studente d'Ingegneria *Sottotenente 207° Fanteria*

Ebbe il battesimo del fuoco a S. Maria di Tolmino. Nel Trentino, a Zugna Torta, dopo tre giorni di sanguinoso e disperato combattimento, in cui splendette la sua eroica figura, il 17 maggio 1917 fu ferito in più parti del corpo, e cadde prigioniero.

Ci risulta che venne allora proposto per una ricompensa al valore, ma forse nell'ombra della tomba è discesa anche la medaglia che avrebbe dovuto brillare sul petto di un eroe!

Trascorsi trenta mesi di dura prigionia, mentre s'affrettava, a piedi, mal nutrito e peggio riparato, a tornare in Patria, colpito da pneumonia, si spense a Budweis (Boemia) la mattina del 9 novembre 1918.

122.

XII NOVEMBRE
MCMXVIII

PAOLO GIANNINI

DI GIANNINO

nato a Pistoia il 20 novembre 1894

Studente d'Ingegneria - Capitano Mitragliere del Reggimento Marina.

Dopo 38 mesi di guerra, sempre al fronte, dal Monte Nero alla Bainsizza e alla foce del Piave (alla Bainsizza ebbe trapassato l'elmetto da una palla che, per miracolo, lo ferì non gravemente; era stato promosso Capitano per merito), morì in un ospedale di Venezia, il 12 novembre 1918, per morbo contratto in servizio.

Alla sua memoria fu decretata la seguente medaglia di bronzo al valore: « Comandante di una compagnia di mitragliatrici, diede prova costante di valore personale, di alto sentimento del dovere e di spirito di sacrificio. Quantunque ammalato, non volle abbandonare il pròprio battaglione per prendere parte con esso al passaggio del Piave, finchè, esaurito dalle fatiche e dai disagi, dovette cedere al male, che poco dopo lo traeva alla tomba. Esempio nobile di belle virtù militari e civili. — *Cortellazzo, 27-30 ottobre 1918* ».

123.

XIII NOVEMBRE
MCMXVIII

MARIO PUOSI

DI ANTONIO

nato a Viareggio il 3 ottobre 1897

Studente di Matematica - Sottotenente di Vascello
al Comando della flottiglia C. T. Alto Adriatico

Col solo incoraggiamento della propria coscienza e con la fede nei destini d'Italia sopportò le fatiche e i disagi delle numerose, lunghe, snervanti crociere adriatiche alla ricerca di un nemico che sempre si dileguava, finchè in uno scontro insperato, il 2 luglio 1918, si guadagnò una Croce di Guerra con questa motivazione: « in un'azione notturna di siluranti dava bella prova di sereno ardimento e di abilità marinaresca, riuscendo a coadiuvare in modo efficace il proprio comandante ».

Fu a Pola nel pomeriggio del 22 ottobre 1918 sul C. T. « Acerbi », a Trieste sull' « Audace » il 3 novembre, e nell'ultima navigazione verso Zara, fu colpito da violento morbo; sbarcato a Venezia, vi morì il 13 novembre 1918, all'ospedale Bauer.

124.

XXVI NOVEMBRE
MCMXVIII

FERRUCCIO FRANCESCONI

DI RAFFAELE

nato alla Spezia il 12 settembre 1895

Studente d'Ingegneria — *Tenente 6º Bersaglieri*

Dopo aver combattuto gloriosamente nell'avanzata della Bainsizza, militò nella Divisione Fara, che nella dolorosa ritirata di Caporetto, ebbe il compito di costituire la retroguardia della II Armata.

Inviato poi alla difesa del Tonderecar, nel disgraziato fatto d'arme del 4 dicembre 1917, fu, gravemente ferito, fatto prigioniero. Per l'eroica condotta tenuta venne proposto per la medaglia d'argento al valore, della quale ignoriamo la motivazione.

Rientrato dalla prigionia, ancora sofferente per le numerose ferite riportate, giungeva a Piacenza dove, in un ospedale militare, per complicazioni sopravvenute, immolava la sua giovane esistenza alla Patria il 26 novembre 1918.

125.

VIII DICEMBRE
MCMXVIII

GIUSEPPE NICCOLAI

DI GIUSEPPE

nato a Pisa il 3 settembre 1892

Studente d'Ingegneria *Tenente 32° Artiglieria da Campagna*

Stette nella zona di Monfalcone per circa due anni, prendendo attivissima parte a tutte le operazioni di quel settore.

Nella ritirata di Caporetto, al Tagliamento e al Piave, operò con la truppa di copertura; infine nell'ultima vittoriosa avanzata, arrivò fino a Trento, ove entrò uno dei primi.

Al ritorno, fermatosi col suo Reggimento a Schio vi moriva l'8 dicembre 1918.

Per i suoi meriti ottenne la promozione ad ufficiale in servizio attivo permanente ed una proposta di medaglia al valore della quale ignoriamo la motivazione.

I DISPERSI

Ci facciamo un dovere di pubblicare anche le fotografie ed i dati dei cari compagni che risultarono dispersi, nella speranza e con l'augurio che, mediante la diffusione di questo ricordo, si possano sulla loro sorte raccogliere nuove e confortanti notizie (1).

(1) Chi fosse in grado di fornirne è pregato di informare la Segreteria della nostra Università.

1.

GIOVANNI GARAU

DI GIUSEPPE

nato a Cagliari il 27 luglio 1892

Studente di Agraria — *Tenente 40° Fanteria*

Il 28 novembre 1915 in un attacco ad una trincea austriaca sul Carso, colpito da una pallottola al piede destro, ricusò quel riposo che pur gli sarebbe spettato.

In un'altra azione, intossicato dai gas asfissianti, dopo nove giorni di cure in un ospedaletto delle retrovie, si ripresentò al proprio reggimento desideroso, non di una licenza, ma solo di riprender servizio; gli venne allora affidato il comando della Compagnia reggimentale degli Arditi e fu proposto a Tenente effettivo.

In una ricognizione presso Castagnevizza, la notte del 23 maggio 1917, Egli mancò all'esercito italiano e da molti fu ritenuto prigioniero e per quanto, anche in seguito, sia stato confermato tale, ancora non sono pervenute alla famiglia sue notizie dirette.

2.

CORRADO MARCONE

DI GIUSEPPE

nato a Napoli il 5 giugno 1897

Studente d'Ingegneria *Aspirante Ufficiale 264° Fanteria*

Arrivò il 27 agosto 1917 al Reggimento, che operava nelle colline ad est di Gorizia.

Il 31 agosto, in un assalto notturno alla trincea che Egli difendeva presso il camposanto di Gorizia, andò disperso.

Un compagno d'armi, fatto prigioniero, scrisse d'aver saputo che era stato visto ferito e da lettere pervenute dal luogo del combattimento risulterebbe prigioniero.

LA RELIGIONE DEL SACRIFICIO

Avremmo voluto e dovuto raccogliere in queste pagine il pensiero di ognuno, indistintamente, dei nostri santi compagni, sacrificatisi per i più alti ideali umani; ma non l'abbiamo potuto. Difficile era rintracciare il pensiero di tutti, di quelli in ispecie, che fecero sì presto olocausto della loro persona, appena giunti sul limitare della battaglia, senza nemmeno far conoscere ai loro cari la grandiosità del cimento e la fermezza dei propositi. Un'inesorabile limitazione ci veniva poi dalle nostre disponibilità di stampa.

A chi non sentirà rivivere in queste pagine la parola del figliolo, del fratello, dell'amico, sia di conforto e di gioia l'ammirare un eguale senso di dovere, di pura bontà, di serio coraggio e sopratutto d'abnegazione completa in altri, che a Lui furono compagni negli studi e nelle armi e che con Lui avevano uno stesso destino di intelligente lavoro in mezzo alla faticata operosità umana, e che una medesima sorte gloriosa ricongiunse nel sacrificio supremo, fonte prima e più copiosa ed eterna di vita.

A tutti, poi, queste pagine siano l'indice sicuro da qual fonte si possa attingere vivida vera luce per la propria coscienza e per questo storico travagliato momento, in cui, ancora inconsci, con ebbra febbricitante vita, seguitiamo a preparare nuove vaste morti redentrici.

VOI SIETE, GIOVANI DELLA SCUOLA, SACERDOTI DEL PENSIERO FRA NOI; IN VOI, CONSACRATI AGLI STUDI, VIVONO LE SPERANZE DELL'INTELLETTO ITALIANO; CONSACRATEVI A UN TEMPO SACERDOTI DELL'AZIONE, E VIVANO IN VOI LE SPERANZE DELL'ONORE E DELL'AVVENIRE D'ITALIA. SIA OGNI VOSTRA UNIVERSITÀ COME UN SANTUARIO DELLA NAZIONE: L'ALTARE SU CUI ARDA PERENNE, ALIMENTATA DA MANI GIOVANI E PURE, LA FIAMMA DELLE GRANDI IDEE E DEI GRANDI FATTI, IL SIMBOLO E LA PROMESSA DELLA PATRIA FUTURA. VOI CHIAMANO LA VOSTRA TRADIZIONE E LA POTENZA DELLA MENTE E DEL CORE, AD ESSERE, NELLA BATTAGLIA CHE SI COMBATTE, PRIMI ALL'ASSALTO, ULTIMI NEL RITRARSI; ESEMPIO E SCORTA AI MIGLIORI, NEI MOMENTI SOLENNI DI ENTUSIASMO E DI SANTO ARDIRE, FRENO, DIFESA E RIMPROVERO NEI MOMENTI DI SUBITO E VERGOGNOSO SCONFORTO, CHE TALORA ASSALGONO I POPOLI TENTENNANTI SULLE VIE DELLA VITA.

G. MAZZINI, 1856.

Dagli appostamenti di Val Travignolo: « qui l'unico nemico è il freddo, quasi mi vergogno d'essere ad un fronte simile »

ALESSANDRO ACCONCI

Carissimi Genitori,

È quasi mezzanotte.... Sono nella mia baracca: questa la dimora in cui passo il Natale. Tutto intorno è silenzio... Ma lontano, su pei monti, odonsi colpi di fucileria e rombi di cannone . . . . .

. . . .

Sia fatta la volontà di Dio! È mezzanotte.... m'inginocchio e prego

Carissimi Genitori,

Rassegnato alla Divina volontà, muoio contento di sacrificare la mia vita per la patria, che desidero sia sempre grande, forte invincibile. Auguro che la guerra attuale abbia presto termine con la completa vittoria delle nostre armi e coll'intera soddisfazione dei giusti desideri del popolo italiano. Invoco su me la Misericordia Divina, e ben volontieri offro a Dio la vita in espiazione delle mie colpe. Mando un ultimo saluto ai miei genitori, a mio fratello, a mio nonno e a tutti coloro che mi conobbero ed ebbero la bontà di volermi bene. Mando un ultimo bacio in special modo a' miei genitori che tanto mi amarono, e tanti sacrifici incontrarono per me, e che io così mal corrisposi. Domando perdono a loro di tutti i dispiaceri che loro causai durante la mia vita: come pure domando perdono a tutti dei cattivi esempi che posso aver dato e da tutti poi invoco una speciale preghiera per l'anima mia...

Carissimi Genitori,

Scrivo questa mia alla vigilia d'un'azione in cui pure io sarò impegnato col mio reggimento. Quindi non so se mi sarà data la fortuna di ritornare salvo da essa. Comunque sia, giunga loro da questa mia l'ultimo bacio. Conscio del mio dovere d'Italiano, muoio contento di sacrificare la mia vita a pro della patria mia. Muoio colla coscienza d'aver adempiuto a tutti gli obblighi di soldato e di cittadino italiano. L'ultimo mio pensiero sarà per loro, le ultime mie parole saranno i loro nomi. Dio abbia misericordia di me, e perdoni alle mie innumerevoli colpe; e loro tutti preghino affinchè possa essere partecipe del gaudio eterno. Domando perdono a tutti dei miei falli e delle mie mancanze, perdono che mi vorranno accordare Domando preghiere e null'altro Sono quieto e calmo, e quieto e calmo andrò al combattimento, e serenamente saprò morire. Un saluto e un ricordo a tutti; un bacio affettuoso al nonno carissimo; un bacio ed augurio all'amato fratello, e l'ultimo, il più amorevole fra i più amorevoli baci, a loro, carissimi genitori.

LUDOVICO MARIA ALESSANDRI

Casera Avostanis, 6 maggio 1916

Miei cari fratelli,

Una violenta azione austriaca mi consiglia di scrivervi questa lettera, che se mai, sarà l'ultima mia che vi verrà recapitata Quando la leggerete io avrò già raggiunto il nostro buon Babbo Non addoloratevi, fratelli miei, perchè io avrò fatta la bella morte serenamente, entusiasticamente per il nostro grande Ideale Siate sempre buoni e uniti: ricordatevi di me e vogliatemi sempre bene. Consolate la mamma e ditele che il mio ultimo pensiero è stato per lei: ditele ch'io muoio tranquillo e che mi sento buono, degno di raggiungere il Babbo, perchè il Signore misericordioso vorrà perdonare i difetti della mia umana natura. Un giorno lassù ci troveremo di nuovo tutti uniti. Fratelli carissimi, vi bacio, vi abbraccio affettuosamente.

Il vostro MARIO.

Mamma mia adorata,

Questa lettera Le dirà che io per Lei ho avuto il mio ultimo pensiero. Mamma cara, io muoio contento perchè lietamente venni a compiere questo mio grande dovere. Ho fiducia che il Signore così buono vorrà farmi raggiungere il Babbo: a lui dirò che loro quaggiù ci ricordano e ci vogliono tanto bene.

Non pianga, mamma, sulla mia morte, perchè essa è una bella morte: la più bella morte che a vent'anni abbia potuto desiderare. Mamma, lo sa che io le ho voluto sempre tanto bene: per questo non deve piangere...

...Mamma, mamma cara, io l'abbraccio stretta, stretta, la bacio tanto, le dico tutto il mio affetto di figlio buono e muoio contento.

Il suo MARIO.

MARIO ALESSANDRI

29 - 8 - 1915.

Carissimi,

Ma una vita così io non la posso fare: qua noi abbiamo costituito un deposito rifornimento: i soldati vengono e vanno e noi ufficiali *rimarremo sempre*. Ora questo io non lo posso fare: e ti prego babbo, ti scongiuro a giurarmi sulla memoria della povera nonna che tu non farai non dirai nulla per farmi rimanere: io ho fatto domanda di rientrare al corpo e di raggiungere il fronte. So che il mio attendente ve lo ha scritto: temo che tu abbia messo le mani avanti: ora io ti dico sul serio e *te lo giuro*: ti prego di non farlo, di non far nulla in contrario: io non voglio star qui con le mani in mano, ma anzi se tu conosci qualcuno che possa mandarmici, scrivi: tanto il destino degli uomini è segnato.

1 - 10 - 1915.

Miei cari,

Sono a pochi chilometri dalla linea del fuoco, incomincio la vita nuova.

29 - 10 - 1915.

..... Certo che la vittoria sarà della Quadruplice e l'Italia farà la più bella figura.

30 - 10 - '915.

Mio caro babbo, mia cara mamma,

Sono quasi le undici di sera e sono solo con me stesso, con i miei pensieri, con voi. E se mai ho fatto appello alla vostra serenità, al vostro affetto così grandi per me, ora lo faccio con tutte le forze della mente e del cuore. Ho aspettato la mia ora con ansia, con trepidazione, con desiderio, con timore di un non so che di vago, d'ignoto, ma con tanto entusiasmo anche se bagnato dalle lacrime che mi dà il pensiero di voi, delle persone a cui voglio bene.

Io ero solo e avrei dovuto essere la vostra consolazione, il vostro sostegno, il vostro conforto: credo di non esserlo mai stato. Non ho rimorsi di cattiveria, ma rimpiango di non avere avuto un carattere più calmo e più obbediente. Vi ho disobbedito spesso, forse vi ho disobbedito sempre, ma sempre con la certezza anche se sbagliata del mio bene. E vi ho dato dei dispiaceri in questi ultimi anni, dei dispiaceri non di cattiveria certo e che non hanno altra ragione forse che la diversità dei nostri caratteri: pure mi pento, e vi chiedo ora perdono sicuro che il vostro affetto non saprà negarmelo. Ho mancato in altro? Non so, non ricordo: ma può certo darsi: anche di questo io chiedo a voi e a tutti perdono. Dio mi è testimonio che mai la cattiveria mi ha spinto a qualcosa.

Voi non avevate, non avete che me: ecco ora io sono la particella di un ideale che vive sempre, ma che chiede anche il sacrificio: è la mia volta: nelle mani di Dio la risposta: a voi non altro che delle preghiere e l'espressione dei miei desideri.

Domani l'altro mattina io partirò pel fronte: andrò all'81º o all'82º: è già un privilegio sapere dove andrò: i reggimenti sono nella zona del Col di Lana: non so precisamente dove. Non mi manca niente. Non altro. State tranquilli che io parto con salute ottima e animo sereno. E penserò sempre ogni giorno a voi. Tu specialmente, mamma, se mi vuoi quel bene che dici, devi essere sempre forte, calma per me, per il babbo, e vedrai che il Signore non mi abbandonerà mai: parto contento perchè son certo che voi pure sarete contenti e sereni. C'è qualcuno che guida il nostro destino. Nè altro ho da aggiungere. Di nuovo una esortazione alla serenità, un desiderio che mi scriviate ogni giorno: voi e gli altri. Pensate a me; se ancora vi avrò dato dispiacere perdonatemelo e pregate Dio per me: a te babbo, a te mamma la custodia dei miei affetti, della mia memoria. Dio mi farà ritornare per la vostra felicità, ma tutto che sia dato da Lui accettatelo contenti: ora è l'ora dell'Italia e io son contento di dare ogni forza, ogni pensiero per Lei . . . . .

. . . .

Non ho altro da desiderare, altro da chiedere: io vi ringrazio di tutto quello che avete fatto per me: non dubitate mai che io ne sono memore e grato. State dunque tranquilli: tu mamma se ti domandano di me sii fiera e non afflitta che io sono in trincea; tu babbo sii contento che anch'io dia il mio contributo per quell'ideale che hai tu pure tante volte difeso.

Dite a tutti che mi scrivano, mi scrivano. E voi pure ogni giorno, anche se non avete posta da me.

Vi bacio stretti con affetto imperituro e con fiducia.

P. S. - Mi raccomando di non darmi il dolore di sapervi afflitti per me.

ALBERTO BALDACCI.

30 marzo 1916, sera.

Miei tesori,

.... Mi ricordo che qualche anno fa parlando con un amico ebbi a dire che i tre grandi ideali verso cui era incanalata la mia vita erano: Iddio, la Patria e la Famiglia. E dissi anche che ero ben saldo per tutti, meno che pel primo. Oggi non potrei dire così. Attraverso un periodo felice della vita; potrei chiamarlo della Fede. Chè in tutti e tre quegli ideali, quegli amori mi sento del tutto sicuro. E poichè uno di quelli è la Patria, è logico che cerchi il mezzo più adatto per manifestarlo. Ora ho pensato: sto bene qui dove sono? Mille e mille circostanze mi portavano verso il *no*. L'ultima è stata quella di aver saputo che alcuni conoscenti miei son riusciti con protezione a passare dalla scuola di Modena al 3° Genio. Pensate: potevo io continuare in questa via equivoca quasi di imboscato? . .

. . . .

In questo mondo di materiale non adoro, ve lo dico, altro che voi tre, unico mio bene, mammina mia tenera, babbo mio buono, Ghituccia d'oro. E spero e prego Dio che mi aiuti ad essere a poco per volta degno di voi.

LUIGI BONELLI.

Ormai trovomi davanti al nemico, ne sono lieto. Continui bombardamenti tengono desta la nostra attenzione ma non ci bado. Farò il mio dovere di cittadino e di soldato, e tu o mamma non occuparti tanto di me, pensa alla Patria, alla gran madre comune, e in essa troverai conforto.

ARCANGELO BOSCAGLIA.

2 novembre 1917.

(al padre).... Sì, la cosa è veramente dolorosissima e più che grave: pure io che mi accorgo di avere un fondo nell'animo tenacemente ottimistico per tutte le cose, io penso ancora serenamente al poi. Credo che sia male abbandonarsi in questo momento: la sfiducia porterà alla batosta generale, forse alla pace, sì, ma che pace?! che sarà inutile forse tutto?! no. Resistiamo: se tutti resistiamo, voi costà, noi qua, il Piave non lo passano. E se si fermano può anche darsi che retrocedano un bel giorno. La guerra non è finita con la presa di Udine. ...L'Italia ha davanti a sè una stella veramente, e questa fortuna che le diede l'unità malgrado dolorose e anche gravi sconfitte, la proteggerà ancora, lo sento fortemente. Dirai che lo smacco non si cancella: pensa che neppure si cancelleranno le pagine gloriose della presa di Monte Nero, della battaglia enorme di Gorizia, delle battaglie epiche della difesa del Trentino.... La salvezza della Patria è affidata alla Nazione. Se essa sarà energica e saprà strozzare i nemici interni e saprà esser forte contro i nemici esterni, cocciuta nella più tenace resistenza, non si dirà che l'Italia è una Romania più in grande! Se poi non avrete questa energia che ora si chiede, vorrà dire che non è vero che siamo Nazione!

Santa Croce, 8 nov. 1917.

(al fratello Enrico)... Ti assicuro sinceramente che ci divora l'impazienza di incontrarci col lurco e la rabbia di non essere inviati al Tagliamento o altro fiume che dir si voglia... Certo però che non finirà il mese che faremo qualcosa: e forse domani, o anche tra pochi minuti. Sia!

Ti assicuro che in questi giorni la pelle vale un fico secco, e ci si pensa come alla capitale dell'Onduras.... Sono Comandante di Compagnia, della mia «prima».... e me la educo, me la lavoro, me l'addestro: ho fede che l'avrò in pugno nel momento critico e che seguirà il suo capo nel compimento intero del sacro dovere. E questo che tien su. Ben lo vedi tu pure: il proprio animo tranquillo per la propria parte eseguita con coscienza e valore: ecco tutto.

Io poi farò anche il possibile perchè dove arriva la mia voce si faccia quanto si deve. Che vuoi di più? La Patria non mi rimprovererà nulla, mai! .... i soldati del Monte Nero, della Bainsizza e del Carso non sono tutti scomparsi ad un tratto. Gravi errori li hanno scossi ma la reazione ho fede che non mancherà. La recente ritirata cancellerà forse alla Storia le giornate del 1916? E nota che se due armate sono retrocesse, non è che ad una parte della seconda che si deve il tutto. Troppo bene si portarono tutte le altre! Lacrime a quei prodi sfortunati, non ingiurie! solo onta a chi fece il male, e il male non lo fecero solo i militari: nel paese la radice di tutto.

.... Così chi lasciò fare a quelli del Soviet, e chi lasciò dire ...... e i socialisti, e chi lasciò pubblicare tanti fogli che sabotavano il nostro duro lavoro, e chi ridacchiò alle nostre spalle inerte e apate dagli ozii di Dronero, e chi sospirò ipocritamente tra una giaculatoria e un requiem, trincerato dietro il pulpito, tutti costoro sono i colpevoli e i responsabili, insieme a tutta quella massa d'incoscienti, di parolai, di vani, di leggeri che gri-

dàvano, « Viva l'esercito » e poi si lamentavano della più piccola privazione, e riempivano a sera i caffè e i teatri senza pensare a nulla più che a divertirsi. Il Paese è colpevole più di tutti.

Speriamo che lo riconosca e sappia in conseguenza redimersi con un gesto di virile energia. Così si potrà salvare tutto. Ne ho fede. Dipende tutto da quel che sarà, non da quel che è stato: ricordalo.....

Coraggio dunque: lottiamo con fede e torneranno i giorni della gioia.

Campanella, 20 novembre 1917.

(al padre).... Ti scrivo da una stalla, ove è pronto un po' di giaciglio di coperte, per me e per i miei subalterni: questo è il nostro alloggio; con noi vivono gli attendenti, i furieri, i portaordini e circa settemila topi di tutte le dimensioni! C'è anche un gattone nero, brutto, che si guarda bene di dar noia ai prefati sorci, trovando assai più comodo girare le trincee ed il paese dove ci è di tutto. C'è davvero di tutto, ed è una cosa che da un lato fa rabbia, perchè si vede come è stupido il soldato che getta tanto facilmente oggetti e materiali che costano tanto; ma da un altro lato fa comodo perchè, capitati qui senza nulla, altro che il fucile, ci siamo riprovvisti di tutto o quasi. Avevamo perduto ogni cosa. Fu il 13 mattina sul L.... Che gunio, caro babbo! mai sono stato così certo di esser fatto prigioniero o accoppato sul posto. Pure consideravo, mentre ci appostavamo dietro ogni sasso nel bosco, che la cosa poteva benissimo essere così naturale come un'altra... Basta! Fu cosa nuova, intanto, e malgrado tutto, vedere una compagnia venir giù colle sue squadre in ordine e calma, e anche una soddisfazione.... Poi vennero i lurchi. Ah, per la miseria! adesso c'eravamo noi soli e con tutta la nostra efficienza. Dai! Ce ne hanno lasciati dei morti e non combinaron nulla. Allora tornarono, di giorno, anche, sfacciatamente, poi di notte, in forze, la notte dal 16 al 17. Fu una battaglia terribile e breve. Le nostre perdite furono dolorose, ma nobilissime; tutti fecero il loro dovere. Viva la mia Brigata! Gli Ufficiali si immolarono cantando alla testa dei soldati.... Si gridava Savoia e insieme i più belli evviva, alla Brigata, alle compagnie, al Colonnello Bussi, eroe primo. Ma i lurchi erano molti....; alle due del mattino del 17 la posizione di Monte Z.... era gravissima, e i nostri si battevano disperatamente, sull'orlo della fine. I lurchi erano penetrati nella posizione, avevano invaso le caverne, facevano impeto per travolgere gli avanzi di gloriose compagnie. L'amico Minichini, mitragliere, spazzava il terreno con l'usata calma, ricacciando i kaiserjager con una tempesta di colpi. Accanto a lui erano caduti il cappellano, alla testa di un plotone, parecchi ufficiali, e, feriti, il mio comandante di battaglione e anche il Col. Bussi, grave al braccio destro.

Alle tre ero chiamato io con due miei plotoni e altri « arditi ».... Arrivai su con i miei cagnotti, tutti in ordine: li comandavo come in piazza d'armi! Li feci mettere per squadre affiancate, e dissi loro poche parole. Era buio pesto, tutti a terra, fischiavano le pallottole.... Ad un tratto un solo grido, Savoia! Allora dovevi vederli, tutti, indistintamente sorgere e lanciarsi come una onda di dorsi curvi, urlando e gettando bombe. Come vidi che nessuno era rimasto addietro, in un balzo fui in testa e giù bombe nelle caverne con orribile baccano, gridando: « Viva la prima compagnia » « Viva la Brigata Liguria », ma i lurchi scappavano a gambe levate...

3 dicembre 1917.

(il giorno prima di morire).

(alla madre).... Ti scrivo dal posto avanzato dove si vive col moschetto fra le braccia e l'orecchio teso, eppure con l'animo tranquillo come il solito. S'è fatto il callo al pericolo e non ci turba nè commuove più. ... Ho ricevuto la tua rimpianta lettera del 23, che mi fa contentissimo per doppia ragione; grazie tante tante alla mia dolcissima mamma tanto brava e forte, vera uso Cairoli (con tutt'altra fortuna, però, auguriamoci! ma l'identica fama). Vi unisco un pezzetto del Corriere del 26 (1)... sono due parole, compendiano tanti giorni di indefesso lavoro, tanti sforzi e tanti sacrifici. Un giorno, fra tutte le memorie varranno di più questi pezzetti di carta, che forse l'intero ricordo di una vita pacificamente trascorsa. Questi giorni sono una data incancellabile nella storia d'Italia se non anche in quella del mondo. E varrà dire: io ci fui. ... Qui dove sono si sente la Patria che urta con la sua carne nuda contro l'invasione e pare che solo qui, oggi, si possa essere uomini ....

---

(1) È una relazione sulla difesa eroica dello Zomo e delle Melette.

Una notte sul Pasubio.

Alta profonda notte dal cielo ti preme le [curve
cime negre, Pasubio, erto gigante al [cielo.
Passano lente i valichi bigie e traboccan [pesanti
lungo i clivi le nebie, lungo le immense [franc.
Buie le macchie basse dei rododendri [selvaggi
si confondon con l'ombre delle scoscese [rupi.
D'ombre la valle è piena; di paurosa quiete
sono piene le ombre. Tutto è quiete ed [ombra.
Oh! come serra l'anima di lunga, gelida [angoscia
questo silenzio nero che ti avvolge, o [Pasubio!
Oh! come il core sobbalza ad improvviso [fragore
di granata che schianta l'ombra, il [silenzio, il suolo!
Lunghe lontano muggono morendo le eco [montane
e ritorna più greve chiuso buio silenzio.
Tutto sembra deserto: com'eran le vergini [cime:
oggi, ogni sasso è tocco, dietro ogni [sasso un uomo.
Mille e mille si spiano nel buio gli occhi [sbarrati,
una mano all'orecchio, serra l'altra il [fucile.
Dove son essi? Nulla li svela: nell'alto [silenzio
forse un passo che manca, forse un [sospiro fondo.
L'ombra è piena di vite occulte che [insidian la vita.
Tutti dormono nel mondo e qui [vegliano tutti,
Nel mondo dormono e sognano di rose [forse e d'amori:
qui si discaccia il sonno, qui si discaccia [il sogno.
Qui non si può dormire: sorella del sonno [è la morte:
qui non si può sognare; la realtà ci tiene.
Passano lunghe l'ore.... Oh! interminabile [notte!
fradice dalla guazza treman le vesti [addosso.
Lenta sale l'aurora dall'Altipiano d'Asiago
rosea fra le nubi basse che fuman lente;
Sale un respiro ampio di liberazione dai [petti
che ansarono la lunga angoscia nella [notte.
Vanno gli avidi sguardi per l'aspre rocce [giganti,
corron le verdi balze, frugano i cespi [folti:
Dove son essi? — Come le nebie grigie [notturne,
come sogni penosi, sparvero con l'aurora.
Tutta la faccia io volgo al dolce bacio del [sole
e ripenso la vita, palpita affetti il core.

Monte Pasubio 10 settembre 1916.

GIOVANNI BERTACCHI.

8 - 7 - 1915.

Soffro volentieri.... nel piacere trovo la morte dell'anima.... il dolore mi rischiara la vita, mi apre nuovi orizzonti, mi lacera la benda nebulosa e greve, che la vita addensa innanzi agli occhi....

11 ottobre 1915.

Anche un sorriso in certi momenti quassù ha un valore inestimabile.... e i soldatini ce l'hanno sempre per il loro ufficiale, sempre!

21 - 3 - '16.

Oh poverello! Ho sempre creduto che fra me e gli altri non vi fosse che un infinito azzurro ch'io dovea, volea varcare, mentre spesso non v'erano che putridi fossi.

Ottobre 1916.

Lavoriamo in fortificazioni. Trinceriamo, crivelliamo, caverniamo questa terra che ha bevuto sudori, lacrime e sangue, che ha visto lo spegnersi di tante audacie giovanili! Ed ella è sempre la stessa! Immoti, pensosi si ergono questi monti ne l'albugine lunare, quasi riflessioni severe di un destino che passa. Ed io li guardo e i sensi tumultuano e clamorosi si ridestano in un impeto irrefrenabile di amore, di odio, di entusiasmo. Vivo così per poco; in questa abbondanza del cuore mi riconcilio con me stesso, con gli uomini, penso a Dio. Questi fantaccini son quasi tutti coloni. È la plebe che ha lavorato e lavora, è la plebe che ha ucciso e si è fatta uccidere! Questi oscuri lavoratori della gleba, si affezionano all'ufficiale come ad un padre: oggi pacifici lo seguono in un lavoro, in una ricognizione, domani morenti ne implorano uno sguardo, una parola!

Dammi, col nuovo sol, dammi un tuo bacio
Volubile fortuna;
Ferma la ruota, tendimi
Le braccia tue, sorridimi,
Fammi felice, toglimi
Al rapido destin che mi trascina.

VASCO BERTACCHI.

Bologna, 5 - 8 - 1915.

Carissimi zii,

È un mese che sono soldato, ed un soldato differente dai miei colleghi — allievi ufficiali — poichè somiglio stranamente ad un garibaldino con quella divisa e con quel berretto che mi hanno dato. Se il colore del panno non è fiammante come la gloriosa camicia di Carlo, che oggi mi torna alla memoria più vivo di quando lo conobbi in vita, l'anima è della stessa tempra, e seguirà commossa e forte la via che egli seguì e che oggi mi indica per onorare quella bandiera che teneva stretta come la cosa più sacra. Sono orgoglioso di aver per esempio lui e saprò mantenere alta la sua memoria. Temevo avanti di partire che la mia fede e la mia volontà non fossero state sufficienti a superare le fatiche del corpo, e non vi nascondo che nei primi giorni vedevo a malincuore sfuggirmi, o meglio allontanarsi da me la certezza della prova del fuoco, ma oggi sono forte nel corpo come alto nello spirito, e senza nessun avvenimento nuovo che venga a turbare questo superbo equilibrio, percorrerò sereno la via del dovere fino alla Vittoria che non può mancare.

VITTORIO CAZZOLA.

19 novembre 1917.

Sono molto scosso da quanto è accaduto. Mi rimetterò il giorno che tornerò a battermi nella nuova veste di fante. Spero che quel giorno sarà prossimo. In codeste parti si parla di tradimento e di traditori, è vero? Dopo quello che si è fatto e siamo disposti a fare è proprio la taccia di traditori che debbono darci! Non parlo perchè mi senta menomamente toccato da tali voci. Conservo ancora l'ordine di ritirarmi ricevuto e so che è stato apprezzato il modo con il quale ho portato in salvo il mio reparto. Mi dispiace che gli Italiani dopo quello che è successo non sappiano pensare ad altro che al tradimento dell'esercito. È facile trovare la causa di certi disastri in tal modo..... Prima di buttar del fango su di un'intera armata d'Italia, pensino i signori Italiani che l'onta ricadrebbe su tutta la nazione, poichè non sarebbe certo un caso sporadico il tradimento di sette od ottocentomila uomini. Sopportami se non sono troppo allegro. Cambierò umore il giorno che saprò gli austriaci ricacciati dai nostri confini.

OTTAVIANO COLZI.

Firenze, 17 - 3 - '15.

Gentilissima Signorina C. Parigi,

Mai come in questo momento, io credo, una parte del genere umano ha avuto l'impressione che la pace e la guerra sono espressioni e stati corelativi concatenantisi a vicenda. Salva la vita potremo ringraziare alla fine del dramma chi di ragione, per averci fatti vivere nell'ora più tragica e più *storica* dell'umanità. Poi anche tutto questo sarà ingoiato dalla storia, per un nuovo atto più grande, più bello, più forte, ed allora le povere nostre sensazioni e nozioni faranno una ben meschina figura al confronto delle nuove. Conclusione: Anche la morte può essere vita. Gli uomini impareranno, speriamo, ad avere cura della loro *cara* esistenza. Avremo più uomini e meno maschi, più caratteri e meno eleganze. La forma perderà per guadagnare la sostanza.

Siamo tutti così ripieni di speranze ed armati di buoni propositi che se, a guerra finita, riusciremo a realizzare la decima parte dell'une e degli altri, possiamo credere sin da ora ad un avviamento definitivo dell'uman genere sulla via del bene. Trovato il bene sarà quistione di trovare il mezzo di utilizzarlo.

È un gran peccato, ma le forme del passato torneranno ad alimentare i vizi ed il male, e gli uomini saranno troppo stanchi per pensare alla continuazione della distruzione. Con ogni probabilità si metteranno a ricostruire e a ricolmare i vuoti. Piacevole forse ma non essenziale.

Su quel che noi Italiani faremo, leggere i giornali Francesi; ne sanno più all'Estero di noi.

Ma spero che prima o dopo riescirò a venire a Parigi a salutarla vestito da piou piou, per marciare al Nord contro il nemico comune.

Salutando; pregandola di ossequiare i suoi Parenti.

Suo devotissimo

PAOLO EMILIO DEL VIVO.

Modena, 5 - 10 - 1915.

..... per noi è tutt'altra cosa: o vincere o morire! la nostra vita appartiene alla Patria e ad essa interamente dobbiamo dedicarla....

Modena, 7 - 10 - 1915.

.... non mi resta che combattere e farmi onore e questo lo spero!

16 - 8 - 1916.

Che bellezza, mamma mia! Giorno per giorno abbiamo continuato l'avanzata ed abbiamo progredito per circa otto chilometri, tutti di montagne. L'altro ieri, ultimo nostro giorno, abbiamo sferrato tre assalti alla baionetta, sul cocuzzolo d'un monte dove s'erano annidati gli austriaci ben muniti di mitragliatrici. Al terzo assalto, finalmente, l'occupammo facendo strage dei pochi superstiti.

Sono certo che tra pochi giorni Trieste nostra, sarà italiana!

Abbiamo sofferto per forza maggiore fame e sete; ma tutto abbiamo superato di lieto animo con fedeltà ed onore. Credi che ho fatto sempre più del mio dovere. Sempre primo nell'assalto, sempre primo a lanciare il grido fatidico di « Savoia » e i soldati mi seguivano ammirati e tenaci.

16 - 9 - 1916.

Mi salverò questa volta? Speriamo. Fervore e coraggio mi assistono sempre. Anche se dovesse accadermi qualche disgrazia, muoio contento perchè sono sicuro della vittoria!

17 - 9 - 1916.

Salgo verso la gloria, qualunque cosa mi accada ricordami sempre e amami. Fine più gloriosa non potrei avere. Siine orgogliosa.

DOMENICO FABIANI.

15 settembre 1915.

«L'Italia sono oggi quelli che muoiono».

6 settembre 1912.

(partendo per la guerra di Libia). Lettera alla madre. — Tutte le mie energie più vitali, tutti i sentimenti più nobili, i desideri più retti, e più equi, le speranze più ardite e più grandi, che incominciavano a sonnecchiare, si sono ridestate in me con una potenza che mi meraviglia. Ho la tranquillità completa, l'intera soddisfazione per la mia decisione, la sicurezza di compiere fino all'ultimo il mio dovere di soldato italiano. Mi sento forte, ora: so che tu mi benedirai tutte le sere; so che tu ti sentirai lieta di avermi dato la vita, la giovinezza, perchè io ne sappia degnamente usare. E ritornerò: più preparato alle aspre lotte che mi riserberà la vita, più fiducioso nelle mie forze, perchè le avrò misurate, più sicuro della vittoria, perchè ne avrò conseguite. Non temer dunque di me: le tue preghiere mi salveranno.

14 febbraio 1913.

(dalla Libia). « Io so quel che si dice in Italia: che qui la guerra è stata fatta per burla. Ci penso quando vedo la lunga e mesta distesa di croci sulle tombe dei poveri mutilati, di quelli recisi dalle malattie, dalle fatiche, dalle apprensioni continue e dal caldo. Ci penso quando vedo allungarsi davanti a me chilometri di strada che prima non esistevano, vie cittadine, già sepolte dalla sporcizia preistorica, linee di ferrovie che attraversano l'oasi... »

21 maggio 1915.

Agli occhi miei la grandezza della causa nazionale ed umana per la quale combatterò sorpassa di tanto la mia povera persona e gli interessi, i più cari e nobili degli interessi, gli affetti, che la tengono legata a questo mondo da rendermi quasi indifferente riguardo a quel che può capitarmi. Ho fatto così mie le ragioni di questa guerra che non me ne ritrarrò fintantochè una vittoria definitiva abbia reso sicuro il genere umano dalla civiltà tedesca ed il mio corpo non sarà interamente esausto ...

Chi non ha osato fin dal primo momento assumere la propria responsabilità, chiedere e volere la guerra, conoscendone e calcolandone tutte le conseguenze, ha oggi un mezzo per farsi assolvere, non ne ha nessuno per farsi dimenticare.

ancora 21 maggio 1915.

Penso alla guerra con perfetta tranquillità. Noi che l'abbiamo risolutamente, quasi minacciosamente chiesta, sapevamo ciò che si andava preparando a noi stessi.

25 maggio 1915.

Nessun sacrificio sarebbe per un giovane della nostra età e delle nostre idee, più grave, più doloroso, del doversene rimanere in disparte oggi. Nessun'idea triste, anche se giustificatissima, deve rimuovere di un sol passo me e voi dal santo proposito comune. Per dieci mesi abbiamo atteso questo giorno, preparando il nostro e l'altrui spirito, temprando la nostra e l'altrui volontà. Questo è un vanto a cui non saprei mai rinunciare.

Al fratello Paolo Ernesto che poi morì con lui lo stesso giorno e sullo stesso monte: « Ricordati per quale ragione sei oggi ufficiale e raccogli per la guerra che si combatte ogni energia. Se occorre, chiedi al tuo corpo, oggi un po' indebolito, anche quelle fatiche che parrebbe volerti rifiutare....

« .... Nello smarrimento, nello sconforto, ricordati che la prima forza è in noi stessi: abbi un'ora sola di volontà irreducibile e tutto il tuo male se ne andrà».

Regalando l'« Imitazione di Cristo ». — Questo piccolo santo libro m'insegna oggi il coraggio dinanzi alla morte: m'insegnerà domani la santità della vita.

Sappia a sua soddisfazione che sono sempre lo stesso e nell'anima e nel corpo.

CARLO ALBERTO FALORSI.

Non dobbiamo guardare alle perdite; dobbiamo andare sempre avanti... e vi ándremo!

Ad un amico in occasione delle sue nozze. — « Dal fronte, ove per una più grande e rispettata Italia si combatte e può ad ogni istante avere onorata fine la vita, invio a te e alla sposa auguri sinceri di dare alla Patria degli onesti cittadini, dei difensori validi nelle ore del pericolo

ALESSANDRO FEDI.

31 - 8 - 1917.

Eravamo di rincalzo e fummo adoperati verso le sette di sera. Circa l'una di notte sono rimasto leggermente ferito alla testa. E' un taglietto di due o tre centimetri, superficialissimo e in pochi giorni sarò completamente guarito. Ho avuto una fortuna immensa, perchè avevo l'elmetto. Del resto sto benissimo. Non state affatto in pensiero. Pur troppo ce n'avrò per poco: già che sono stato ferito potevo esserlo più grave — almeno quanto occorresse per venire in giù verso voi....

14 settembre 1917.

Carissimi genitori,

La buona speranza che mi ha accompagnato fin qui spero non voglia abbandonarmi mai. Fidiamo in Dio e nella buona fortuna! Cercherò di fare il mio dovere meglio che sia possibile, e così tranquillo con la coscienza, col pensiero rivolto a Voi, che mi siete stimolo a ben fare, affronterò serenamente quei disagi e quei pericoli che mi si possono presentare. Voi pure pensate a me senza preoccupazione nè apprensione. Saper voi tranquilli è per me la maggior tranquillità.

Intanto prendetevi i miei più affettuosi baci. A voi i miei più cari pensieri. Vi abbraccio. Vostro Paolo.

PAOLO GIANNINI

Parole dettate per il conio di una medaglia ricordo:

« Verso l'ignoto serenamente ».

GIULIAN PASQUALE GIANNUZZI

14 - 6 - 1916

Non salì Cristo le pendici sinistre del Golgota per espiare? E la nazione nostra ove si rivolga al passato, ove nell'animo commenti l'avvilimento, le afflizioni e le vergogne degli italiani deve credersi pur essa degna del Calvario. Offrano le madri i loro figli, offrano le loro gioie alla Patria. *Navigare necesse est. Vivere non est necesse.*

15 aprile 1915.

L'essenza delle esistenze ha da essere nella rinunzia!....... Sia la cicatrice vergognosa, là dove la ferita doveva essere col rosso sangue. Sia la vita insana anzichè la morte, la sofferenza. Così sia per i non degni della vittoria.

12 agosto 1915.

Ma i voleri si devono plasmare secondo l'altrui volere, nell'ora del pericolo, nell'ora sacra della sorte della nostra gente è bella la rinuncia. Ora è tempo d'agire e l'azione vuole che ognuno faccia dedizione dell'idea, della coscienza perchè uno il pensiero dev'essere.

24 - 11 - 1915.

Sono allegro come sempre, credi che dopo tutto se mi colgono in flagrante buon umore, vado all'altro mondo con una faccia così buffa che faccio sganasciar dalle risa tutti i messeri e le gentildonne paradisiache.

BRUTO GILARDONI.

Firenze, 3 giugno 1915.

Fra i miei amici c'è un entusiasmo, un ardore che inebria ed infiamma. Disgraziatamente però il popolo toscano, demoralizzato dalla precedente campagna socialista, non s'è mostrato nè si mostra all'altezza dell'ora presente. Questa incapacità e comprendere la bellezza eroica dell'Italia d'oggi, questa idolatria bassa e vile della propria vita, rattristisce e ripugna. Se non ne dovessero soffrir poi anche gli innocenti sarebbe da augurarsi una invasione croata e prussiana.

27 luglio 1915.

E badate ch'io non sono un uomo straordinario: ho soltanto della coscienza nazionale e dello spirito di sacrificio — è la verità e perciò non vantazione — e mai sarò così meschino ed imbecille da accrescere o diminuire il mio amor patrio a seconda della maggiore o minore quantità di pagnotta o a seconda della pesantezza dello zaino, della lunghezza delle marce. Io compio con lietezza di spirito il mio dovere, e la mia coscienza è tranquilla e la mia salute buonissima. Ai divertimenti, al sonno, al riposo, ai buoni pranzi, ci penserò poi, se Dio mi darà la grazia di tornare vittorioso.

D'oltre confine, 4 agosto 1915.

Nè fatiche, nè disagi, nè notti insonni passate marciando, nè altri accidenti sono valsi e varranno a fiaccare la mia coscienza patriottica.

Dal fronte, 2 sett. 1915.

I tuoi compagni si lamentano dell'acqua che viene giù e stanno sotto la tenda. Pensano mai costoro a noi che la pioggia riceviamo a giornate intere sul groppone, senz'altro riparo che la mantellina? Di ben altri ufficiali ha bisogno questa nostra divina Italia per il trionfo immortale! La guerra più aspra dev'essere combattuta contro noi stessi, per liberarci di tutti gli egoismi personali e di tute le altre bazzecole della vita borghese. Io l'ho vinta questa battaglia e ne son fiero; adesso mi appresto ad adoprare la *vergine saggia*... Ma non siamo noi i folli patriottardi? Benissimo...

Dalla trincea, 5 ottobre 1915.

Hai letto che bella morte ha fatto Ruggero Fauro? Anche Decio Raggi, il primo fregiato della medaglia d'oro in questa santa guerra, era un nazionalista. Onore a loro: noi dal canto nostro faremo quanto ci sarà possibile per imitarli. È il miglior modo di commemorarli. Io li ho sempre in mente. Un bacio.

Dal fronte, 7 - 10 - 15.

Lo proverai quando sarai quassù. Avrai un altro concetto della vita, e senz'essere uno stoico o un buddista, ragionerai della morte imminente colla stessa tranquillità con cui parli del sonno, e non ci perderai il *medesimo*

Dal fronte, 17 - 10 - 1915.

Lascia discorrere la «rea ciurma briaca d'ozio, imbestiata in leggiadre bastarde»; tu che hai conservata religiosamente intatta la mente e il corpo, devi saper ergerti sdegnoso contro codesti frolli pecoroni. Al primo scoppio di granata ai conigli il cuore si farà grosso e cercheranno la buca per nascondersi. Tu ed io no! Senza inutile temerarietà, col nostro solito buon umore compiremo gioiosi il nostro dovere. C'è chi raccoglie falsi allori, ma le fronde ben presto appassiscono e cadono e della testa prima incoronata non si scorge più che le lunghe orecchie conigliesche. I *ganzi sciccosi* li faremo quando saremo a riposo, quassù cercheremo d'esser decenti. Anzi se avrò l'onore di partecipare a qualche avanzata, mi vestirò meglio che posso per partecipare convenientemente alla certa vittoria nostra.

Dal fronte, 30 - 10 - 1915.

Ieri il mio maggiore mi ha encomiato per il modo come mi comportai nel combattimento del 21 e del 22; durante il quale incitai i soldati alla baionetta e diressi il fuoco di una nostra pattuglia contro un drappello austriaco che tentava accerchiarci. Ho vissuto in questi giorni ore drammatiche e intense d'emozioni: shrapnels, granate, bombe a mano, fucilate, di tutto un po' m'è piovuto intorno ed io sono rimasto miracolosamente illeso.

Barga, 2 dicembre 1915.

Hai saputo la morte di Gobbò? Io non voglio dirti quanto mi abbia addolorato...; per Sandro il mio rimpianto è acuto e acuta la mia invidia santa... Sono sempre lo stesso tuo di prima, della stessa fede inflessibile: solo qualche volta la fiacchezza umana o l'egoismo che scorgo dovunque mi fanno schifo e schizzo bile.

Pisa, 29 giugno 1916.

Ora mi trovo all ospedale cogli *orecchioni* e colla ormai famosa malaria, *possino ammazzalla!...*

Pisa, 27 - 6 - 1916.

Il figlio del prof. Savelli, il buon Cucca, è disperso — pare ferito e prigioniero — ma da quel che mi dice suo padre de v'essere morto. Tu l'avessi conosciuto! Un ragazzone sempre sorridente, ingenuo ed entusiasta.... Fu ferito nell'estate scorsa... Lo rividi questo inverno ancora un po' dolorante ma s'impazientiva con suo padre e con me se gli si faceva notare... La sua passione vittoriosa e la sua fede me ne rendono sacra due volte la memoria! Oggi il suo spirito godrà vedendo l'odiato nemico abbandonare la preda mal presa e volgere in fuga.

Pisa, 28 luglio 1916.

Se Dio vorrà, compiremo tutti fino all'ultimo il nostro dovere. I nostri amici e compagni indimenticabili e incomparabili: Falorsi, Gobbò, Savelli, Natali, han già confermata con la morte gloriosa la loro fede! Benedetti!

24 agosto 1916.

È triste, ma anche in punto di morte io saprei trovare in me tanta forza per gridare la mia fede, per trascinar con me nella fossa un vile! Io sono orgoglioso d'aver sino ad ora mantenuti intatti i miei entusiasmi purissimi, attraverso una vita di fatica e di disagi e di pericoli. Ciò che purtroppo non è di molti. Molti bestemmiano nefandamente il nome sacro d'Italia: da me — grazie a Dio — nessuno ha avuto il bene di sentirmi rinnegare la Patria e mai lo avrà. La più grande obbiezione che fanno ai tuoi ragionamenti è questa: « Ma si muore. Morto io, che m'importa di Trento e di Trieste? », oh, anch'io amo la vita, ma questa vita io voglio viverla degnamente. Ed io non posso restringermi in un gretto egoismo, perchè sento grandemente la solidarietà nazionale. Non è soltanto per la conquista materiale delle irredente città che io voglio combattere, ma anche perchè io ho fede che dalla nostra guerra vittoriosa si risveglierà la virtù dinamica della nostra razza, perchè potremo realmente attendere ad una più compiuta grandezza d'Italia. Non è l'enfasi di una frase che mi esalta ma tutto un pensiero...

Trascrivo e sottoscrivo dal testamento di Decio Raggi:

« Nel nome santo di Dio e nella speranza di una vita migliore, per la grandezza, per l'unità, per l'onore della Patria, per la libertà e l'indipendenza dei fratelli oppressi, nel nome sacro d'Italia, nell'amore e per l'amore di tutto ciò che è italiano, io muoio beato! ».

LEO GIULIANI

22 marzo

È questa l'ora in cui si formano gli spiriti ed i pensieri, in cui si temprano le anime forti. Le donne d'Italia soffrono e sperano, i giovani d'Italia sperano e combattono.

15 giugno.

Io sono stato, per i titoli di studio, obbligato a frequentare il corso di allievi ufficiali di fanteria... Con l'entusiasmo col quale partii per il fronte in artiglieria, oggi mi preparo a combattere nuove pugne, magari più grandi, più atroci, e col medesimo entusiasmo guiderò i soldati d'Italia all'assalto... Coraggio; il dovere che devo compiere mi è comandato in nome della salvezza della Patria e con serenità lo adempirò serenamente. Ho lasciato la mia batteria, i miei cannoni, con i quali ho combattuto le mie prime vittoriose battaglie con un certo dolore, ma superbo del dovere che andavo a compiere.

19 agosto.

Non so se ti ho detto che sono già stato a compiere il tuo desiderio: pregai con sincerità, non per la mia salvezza, ma per la salvezza di tutti i soldati d'Italia, per la salvezza della mia buona mamma, per la salvezza dell'Italia mia. Ritornerò anche in quella chiesa austera e pregherò ancora la Madonna per quello che sopratutto io bramo: per la tua felicità. Alla fronte ho imparato ad amare Iddio, Colui che ha potuto salvarmi, malgrado che io non miri a ciò, ma solo alla salvezza di coloro che hanno una famiglia, alla salvezza degli altri soldati d'Italia... E non è per paura che ho amato Iddio, chè la paura non ho ancora conosciuta, come dicono tutti coloro che mi hanno veduto; ma solo per un sentimento che improvvisamente è sorto nel mio cuore. Non andando sovente in chiesa ho imparato ad amarlo, non andando sovente da coloro che sfruttano sì alta, sì nobile idea, continuerò ad amarlo.

GIAN GASTONE GROSSI.

12 novembre 1915.

Continua il lavoro e la relativa soddisfazione. È passata anche la stanchezza che avevo alcuni giorni fa. In questi momenti febbrili non si pensa che a lavorare per lo scopo unico per il quale siamo qui.

PIER GASPARE MANISCALCO

5 giugno 1915.

L'amor di Patria vibra puro e grande nei nostri petti ardenti, in noi impavidi e tenaci assertori della necessità di questa santa guerra, in noi che fedeli continuatori della radiosa tradizione studentesca, sentimmo subito il dovere di lanciarci contro il nemico secolare. .

29 dicembre 1915.

Certo il servizio, che ora mi occupa, è vero e proprio servizio per la guerra, ed ora solo, finalmente! posso dire che do il mio braccio per la Patria. Ma, oh! quanto è lieve, quanto è bello il sacrificio, quando un sacro dovere ce l'impone! Io sono felice! Babbo, mamma, fratelli cari, su sorridete, su, siate in festa con me, in queste feste! Oh, quanto sono sereno e quanto sono contento di trovarmi qui.

In altra sua:

Le emozioni che si provano uscendo di pattuglia, sono qualcosa che non si può descrivere: calmi, sorridenti, svelti usciamo dai nostri reticolati, e cauti, guardinghi, procediamo di cespuglio in cespuglio, di buca in buca si fruga per sventare la possibile insidia nemica... non v'è nulla... si procede più sicuri... lo sguardo saetta dappertutto, l'orecchio si tende... non si sente ancora nulla... «avanti, avanti, di buon animo!» dico ai miei ragazzi, e avanti vengono a me appresso e vorrebbero sorpassarmi, ma non lo permetto..... un raggio improvvisamente ci illumina e noi giù, pancia a terra... si trattiene il respiro... quindi avanti di nuovo... una pietra, la traditrice, scricchiola sotto i nostri piedi... fermi di botto, intirizziti nella posizione in cui siamo stati colti, coll'animo sospeso, con un' imprecazione alle labbra, i denti stretti... «state attenti, ragazzi, andiamo» raccomando a mezza voce, e si procede, ci si ferma, si ascolta... qualcuno tosse... è ancora lontano... avanti nella sua direzione. Così di emozione in emozione, procediamo, assolviamo il nostro compito, rientriamo tutti contenti...

10 febbraio 1916.

Mai mi seccherà il lavoro, sia pure gravoso quanto si vuole; mai, anche se stanco, anche se esausto oserò lamentarmi; mai sarà che non adempia volentieri al mio dovere quando tutto son votato a dar per la grande causa, quando sacro amor di Patria arde in cuor mio, quando so che tanti martiri van vendicati, che tanta terra nostra riscattata, che tanta barbarie rigettata!

CORRADO MARCHI.

Dalle sue conferenze: «La delinquenza precoce, o signori, fa passi da gigante, ed è un altro segno dell'abbrutimento morale nel quale si cade quando nella coscienza non si ode più la voce di Dio».

Novembre 1917.

Gli odii di partiti, di uomini invidiosi, che lavorano sott'acqua con lavorio lento, ma continuo, insidioso, più terribile ancora di quello dei nostri nemici, perchè mirava alla forza interna, allo spirito dell'esercito, i saperi dei demagoghi, che neanche la vista della Patria oppressa dai sacrifizi di una guerra, ha fatto ritrarre dalle loro mire ambiziose, il loro strombazzare a tutti i venti, continuamente, ne le orecchie del popolo, che aveva bisogno di non esser depresso, ma sollevato , la possibilità di una pace voluta a qualsiasi costo, a qualsiasi prezzo, hanno ridotto un lembo di Patria nostra ad esser calpestato dopo due anni di sacrifici e di sangue...

Alla vigilia del suo eroico sacrifizio.

Carissimo Zio,

Io ho cambiato fronte. Ricevemmo ordine di partenza ed in treno siamo venuti al Piave, ove sono attualmente.. Io per mio conto sono contento di questo cambiamento. Qui è la vera guerra, bella nella sua grandiosità... Le cose vanno in maniera consolante ed abbiamo la fede sicura che questa volta non passeranno, anzi cercheremo di farli battere in ritirata.

LUCA MAZZELLA

4 aprile 1916.

Son riuscito in gran parte ad infondere nei miei soldati quello spirito di forza ed aggressivo che sento in me, indispensabile a chi deve esser pronto ad affrontare impavido qualunque pericolo. Allora non vi sono trincee che resistano

all'urto di queste forze, alla pressione della giustizia contro l'infamia! In tal modo la battaglia è veramente desiderabile, splendida ne è la forma, che si potrebbe definire un complesso di eroismi compiuti dai figli della civiltà e del progresso. Giungeremo in tal modo alla vittoria sicura, indiscutibile, anche contro le più malvage invenzioni create dalla cattiveria umana.

ALESSANDRO PAGLIAI.

Dall'ultima lettera diretta ai suoi cari:

... e prego il Signore con tutto il mio cuore di soldato e d'italiano, affinchè arrida completa e strepitosa vittoria alle nostre valorose armi e presto presto la radiosa stella di Trieste nostra brilli per sempre sul sereno cielo d'Italia........, ma che vinto e disfatto definitivamente il nemico e ritornato un più saldo ed amichevole accordo fra tuti i popoli d'Europa, ritorni stabilmente la tranquillità in tutte le famiglie e le migliori energie dei cittadini si spendano a consolidare la vittoriosa Pace colle opere della rigenerazione sociale e della vera fratellanza umana in Cristo! Viva l'Italia!

Dal suo diario:

16 giugno 1915.

Il combattimento è durato intenso fino alle 17. Ho mangiato per la prima volta pane con carne in conserva servendomi delle sole mani intrise di sangue d'eroi!

2 ottobre 1915.

Stanotte dormendo nella panca del posto di medicazione, aperto alla frescura e al vento della notte, coi piedi ancor bagnati, ho patito freddo e riposato male. Non mi dispiace.

GIOVANNI PALANDRI.

Giugno 1916.

« Non debbono avanzare più ».

AUGUSTO PANTANI.

27 aprile 1917.

Alla mamma:

Solo il mio pensiero corre con nostalgia ai tempi nei quali il pensiero agiva, ai bei tempi che furono e che... chissà se torneranno. Io fermamente credo che gli eventi stiano per precipitare e che non sia lontano il giorno nel quale noi riprenderemo la vita di lavoro nella quale dovremo pure indirizzare tutta l'attività nostra. Mi piacerebbe un po' di dolce tranquillità, di tramonti vermigli sul mare, un po' di gioie piccole ed intime, un po' di riposo ai nervi, all'anima, un po' di lavoro al pensiero!

GIUSEPPE NORMANNO PANZAVOLTA.

Dopo la ricerca della tomba del fratello sul Carso:

Zona di guerra, 5 - 10 - 1917.

Mamma carissima,

La dolorosa ricerca ha avuto luogo questa mattina e, per disgrazia, soltanto con le mie poche, anzi nulle cognizioni sia del terreno che delle linee. Sono stato guidato dal mio animo, sono andato avanti richiedendo affannosamente a tutti gli ufficiali che incontravo, e tutti i fantaccini che passavano per i camminamenti; e finalmente ho potuto trovare.

Il Sottotenente del 2° Granatieri Cavalli, che mi aveva promesso di raggiungermi per guidarmi, non ha potuto mantenere la sua promessa per ragioni di servizio, che è ovvio dire: so che è un giovane d'oro, e lo ringrazio lo stesso, anzi lo ringraziamo, perchè quelle indicazioni che ha potuto darmi sono un grande dono per tutti noi.

Avuto il permesso dal Comando della Scuola, sono partito questa mattina alle 6,15 con un autocarro, alla volta della linea. Tutta la pianura del basso Isonzo era coperta di nebbia e ciò mi rendeva di cattivo umore. Arrivato nella seconda linea, ho infilato un caminamento chiedendo a tutti dove si trovasse la Dolina Giunta. Se tu guardi il piccolo grafico che ti mandai questo giugno, potrai seguirmi e comprendere la difficile ricerca. Non dico così per farmi un vanto di ciò che ho fatto, perchè era un mio sacrosanto dovere di fronte a te, ma perchè il tempo e gli uomini pareva mi si opponessero. La Dolina Giunta ha cambiato nome in Dolina Bona da un Maggiore dei Granatieri mortovi. Nessuno me ne sapeva dare notizia. Finalmente un sergente di fanteria mi ha guidato per un pezzo e mi ha indicato la Q. 241, la depressione della Dolina. Si è ritirato, perchè la trincea cominciava ad esser battuta. Nella Dolina vi era una compagnia di fanteria, i cui ufficiali, ai quali mi sono rivolto, mi hanno dato informazioni per la ricerca.

In quella depressione sono seppelliti un gran numero di soldati e granatieri; una croce con un nome e la data della morte, una croce con « Soldato italiano

ignoto.... addì... ». « Soldato austriaco » Molti granatieri vi sono pure sepolti. Delle due tombe che il mio grafico ti mostra, quella di sinistra di chi guarda è di un soldato mitragliere, in quella di destra vi sono tre granatieri; fra questi è il corpo di Demetrio.

Ho cercato invano un nome, un segno; non vi era nulla.

Data la esattezza del disegno e la cura con la quale era tenuta, ho messo sulla croce il cartello metallico che facesti fare a Firenze. Le tombe consistono in un tumulo di pietre bianche con le due croci alle estremità, nel mezzo vi sono dei bossoli di cannone con fiori secchi. Io li ho accomodati, ed ho fatto la fotografia della tomba. Non avendo la macchina mia, non so come saranno venute, ma sarà mia cura, appena le avrò sviluppate, di mandartene le copie. Sono tornato alla seconda linea in mezzo ad una musica di proiettili che fischiavano per l'aria minacciosamente. Ed ora, cara Mamma, sei più tranquilla, cioè la speranza d'inginocchiarti su quelle pietre non ti consola?

Baci. POLDO.

Rifiuto!

20 - 5 - '918.

Sto dove sono perchè tale è il mio dovere. Non sperate che faccia domande per essere mandato indietro. Mio fratello è morto: migliaia di altri eroi sono caduti: io non posso, per onore, per coscienza, derogare da essi.

POLDO.

Anniversario.

Zona di guerra, 25 - 5 - 1918.

Oggi è un anno. Come celebrarlo meglio di così? Questa sera vo in linea per un'azione. Lui sarà con me, mi proteggerà, mi aiuterà. Voglio essere degno suo fratello e lo sarò. Vi scriverò subito appena tornato.

Baci. POLDO.

Ultima!

Zona Guerra, 26 - 5 - 1918.

Baci, baci, baci. Pensami sempre.
W. l'Italia.

POLDO.

LEOPOLDO PELLAS.

Modena, 20 nov. 1915.

In ogni modo m'assicuro sempre più, come ho sempre detto, che nei toscani non c'è carattere; e questo mi dispiace, essendo io pure di questa regione.

. .. Stai poi sicura, mamma mia, che non mi scordo di essere cristiano e che la domenica vado sempre alla Messa. Fra soldati non esistono rispetti umani: ognuno è padrone di fare, pensare come crede.

11 dicembre 1915.

Perciò se per Natale, per il primo Natale, non saremo tutti riuniti, non piangetemi, ma siate orgogliosi, perchè forse il posto che io dovevo ingombrare in vagone sarà occupato da un padre di famiglia, che dopo lunghi mesi di sofferenze e di privazioni torna a riabbracciare i suoi figli.

27 genn. 1916.

Con dolore immenso ho ricevuto la notizia della morte del povero Mario, (Mario Terresi, suo amico carissimo) .. Spero però, a tempo opportuno, vendicarlo, e la sua morte e la sua figura mi daranno tanto più coraggio, quando sarò anch'io lassù. Non sarò contento, finchè non avrò potuto vendicarlo.

11 febbraio 1916.

Carissimo Sandro, (fratello minore),

... Tu cerca di studiare il più possibile: pensa ai tempi che corrono: pensa che in famiglia non hanno bisogno di dolori quest'anno! perciò guarda di mandare a casa dei buoni voti e di consolare un po' con quelli Babbo e Mamma, quando io sarò molto lontano da loro a fare il mio dovere di uomo e di soldato.

11 febbraio 1916.

... e anima a nome mio chi ha figli e parenti alla guerra, perchè tutti abbiamo bisogno di essere incoraggiati, specialmente poi chi non capisce l'utilità e la necessità di questa guerra.

5 giugno 1916.

Dentro alla mia baracchetta il sacco a pelo è il mio letto, per tavolino, finchè non sarà fatto, adopro la cassetta delle bombe a mano, e per seggiola un pezzo di tronco d'abete; altra mobilia non c'è. Ho però una specialità straordinaria e che consiste in un bel bossolo di shrapnel da 210 che serve anche da vaso... è però molto peso, 28 kg.! Come vedi tutto il *comfort* moderno anzi modernissimo. Mi serve moltissimo la catinella di gomma perchè non saprei dove lavarmi: per l'acqua facciamo riscaldare un po' di neve e

così per fare la cucina, che è sempre ottima. La notte però non la passo nella baracchetta, ma invece quasi tutta colle vedette: il moschetto fra le mani, le bombe ed i razzi vicini e gli orecchi tesi.

21 giugno 1916.

Questa notte sono stato di nuovo in pattuglia; ma non mi hanno sparato neppure un colpo: sono arrivato sin sotto le loro trincee e vi ho gettato dei sassi con dei fogliolini che annunziavano la presa di Chermonte. Ti accludo qui il primo fiore delle Alpi che io ho trovato: è una rarità, perchè generalmente fino all'agosto non cominciano a fiorire. Regalato alla mamma; spero lo gradirà.

6 luglio 1916.

Figurati che in certi momenti siamo così vicini (12 metri) che i reticolati nostri e quelli austriaci si toccano formando una sola linea... Hanno però dei tiratori straordinarii, se le nostre vedette indugiano un poco più alle feritoie (e sono piccolissime, tanto da farci entrare appena la canna del fucile) in modo che gli austriaci possano accorgersi che c'è qualcuno che guarda, stai certa che resta lì appiccicato, con una pallottola in fronte per sempre: e non ne sbagliano uno! piuttosto non tirano, ma quando tirano è morte. I nostri soldati però sono più furbi di loro e tirano bene quanto loro: fanno una testa di stracci e quando qualcuno dei becchini si fa vedere un po' per tirare su quella finta testa, un buon colpo lo fa ruzzolare fino in fondo al monte.

Parole scritte dietro un'istantanea consegnata alla mamma:

« Nella trincea sii astuto come volpe: fuori serpe e leone. — Dormi con un occhio aperto. — Trova tempo per un saluto alla famiglia. — Orgoglio tuo il mandarlo, suo riceverlo. — Non farti inutile bersaglio: è bravata che non merita premio. — Non scordare la preghiera: la trincea è il più bell'altare della Patria. — Il nemico guata dalle trincee e se ti coglie, ride; fai altrettanto. — Ama e cura la tua trincea, ma ricorda che dovrai abbandonarla per avanzare. — Spara a colpo sicuro: se la cartuccia sparata a caso potesse parlare ti direbbe una bestemmia. — Nella trincea due cose a te vicine: fucile e cartucce; due cose mute: nervi e lingua; due cose forti: anima e cuore. Ricordati che la vittoria non è nella tua trincea; ma in quella del nemico: devi a qualunque costo strappargliela ».

7 settembre 1916.

Il mio stato va migliorando continuamente; le ferite si rimarginano bene; febbre niente... molto appetito... Vieni, ti aspetto a braccia aperte, anzi con un sol braccio aperto perchè il destro l'ho al collo.

15 sett. 1916.

Ti ho mandato diversi ricordini che mi raccomando di conservare come sono, specialmente non far lavare i pantaloni, perchè il sangue versato per la nostra grande causa vale qualche cosa!

Zona di guerra, 4 giugno 1917.

Carissimo Sandro,

Stai contento, fai il tuo dovere. Io farò il mio fino all'ultimo In questi momenti estremi bisogna essere tutti uomini; i sacrifici costano cari, ma bisogna farli.

10 e 11 giugno 1917.

Il bombardamento infuria su tutta la linea. Attendo l'ordine di andare avanti. Quando avrete questa mia, forse, già i comunicati vi avranno annunziato le nostre vittorie.

16 giugno 1917.

Carissima mamma,

Prima di tutto per rassicurarti, ti dico che sono ancora vivo: non so neppure io come ho fatto a riportare la pelle in giù; ma per ora sono salvo. Come avrai letto dai comunicati, abbiamo fatto l'avanzata Siamo stati due giorni dietro una roccia, aspettando che finisse il bombardamento per andare avanti, e, venuto l'ordine di avanzare, siamo stati aggrappati ai reticolati austriaci, senza riuscire ad entrare nelle trincee *quattro giorni di seguito,* fino alla notte del 14, in cui finalmente abbiamo potuto ripiegare. Siamo stati lì, in mezzo ai morti, ai feriti, che si lamentavano, senza mangiare, senza bere, senza dormire, sotto un temporale violentissimo, che ha durato per tre giorni; senza poter alzar la testa di un palmo da terra, perchè cannoni e mitragliatrici austriache ci falciavan senza tregua. Siamo tornati in giù molto stanchi e pochi, pochissimi anzi... Scesi dal Monte Ortigara, siamo in riposo in attesa di continuare e finire l'azione cominciata.

PIERO PICHI-SERMOLLI.

Marzo 1915

Per parte mia partirò con quell'entusiasmo, con cui ho sempre aspettato la prova decisiva per la mia Patria; nè il rivedervi potrebbe rendermi più fiacco, chè anzi il partire dopo avervi riabbracciati e dopo aver sentito dalla vostra voce che tu e babbo mi seguite col pensiero e che tu mi rammenterai nelle tue orazioni, nello stesso tempo che mi riempirebbe il cuore di commozione, renderebbe più salda la volontà, che ho, di contribuire con tutte le mie forze alla vittoria del mio paese, per servire il quale mi avete messo al mondo prima, e poi nutrito ed educato, e la speranza di tornare vittorioso fra le vostre braccia.

SANTI PONTICELLI.

Miei cari,

Pieno di commozione, purificato nella fede di Trieste, vi porto l'affetto di un'immensità di anime che nelle sofferenze ed umiliazioni mantennero ed elevarono l'animo loro nella lotta; che per anni ed anni, nel dolore ebbero sempre la forza di sperare e di lottare e che inginocchiate presso le prore dei primi caccia nostri, benedirono il Dio che li aveva fatti vivere fino allora ed espressero tutta la potenza dell'animo; che ci chiamarono coi nomi più cari; che baciarono le nostre mani, che abbracciando noi si sentirono vivere nella libertà: che espressero piangendo, deliranti tutta la piena del loro dolore e della loro gioia. Erano vecchi, erano giovani, era bambini, erano uomini, erano donne, erano ammalati che ritrovavano la vita, la salute: ci attendevano il giorno e la notte; spiavano sul mare il nostro palpito, il nostro arrivo, la Patria, la nostra bandiera della vittoria e quando essa giunse portata dalle anelanti vedette d'Italia — ed io sulla prima — tutte quelle molte e molte decine di mille persone deliranti si protesero e i più baciarono la prima sagola che allacciava la Patria grande a loro. Non era, no, la corda del carnefice quella che a simbolo di civiltà alzava il nemico come minaccia continua e terribile: cessava l'ansia dei figli per i padri vilipesi e perseguitati; l'ansia dei padri, delle madri, delle sorelle, dei fratelli per i figli e per i fratelli; e tutti, benedicendo noi, ricoprendoci di fiori, chiedendo a noi un segno tangibile della Patria, fosse una bandierina, fosse una stelletta, fosse qualunque cosa, benedirono Voi, genitori carissimi, che educandoci verso il bene, ci deste la forza, la fede, la volontà di tutto osare, di tutto sacrificare per la liberazione degli oppressi fratelli nostri. Ed io maggiormente, se è possibile, vi benedico che mi avete fatto vivere quest'ora! O mamma, o babbo, o fratelli carissimi, i sacrifici non esistono, sono dimenticati; la gioia di quelle anime, la vita ridonata, ha compensato, ha superato tutto! Avrei desiderato che tanti e tanti che perderono i loro cari, che quei che più hanno sacrificato di se stessi avessero visto; avrebbero benedette le loro ferite dalle quali più forte più profondo ha germogliato l'esempio della imperitura anima nostra italiana, che sopravvive al ferro, al fuoco, alle sventure; che da queste si risorge più forte, più vigorosa e più buona. I morti sono risorti ed hanno guidato i vivi dal Piave alla vittoria: un caduto ha passato a tutti l'eredità del suo fuoco, della sua essenza: ne ha moltiplicate le energie.

O miei cari, io mi sono quasi sentito umiliato per non avere fatto di più, più ancora di quanto ho fatto: le vostre privazioni, pensate che hanno dato la vita a tanti bambini che avrebbero dovuto crescere e tanto e tanto soffrire per anni ed anni!

Siate felici, siate benedetti

MARIO PUOSI

29 agosto 1915

.. « Per conto mio sto preparato a qualunque sorpresa, contento sempre di quel dovere che l'Italia richiede ed attende da noi »

6 agosto 1916.

«... Stamani ho avuto la fortuna di pendere per un'ora circa dalle labbra del Vescovo Castrense che ha parlato al 97º serrato e impalato di fronte e intorno a lui. Un triplice amore: a Dio, alla Patria, alla famiglia; osserva bene quest'ordine che egli ha messo a fondamento di tutto il nostro agire; ed io assetato sempre di sentir parlare de' più belli, de' più santi ideali, ho ascoltato con molta soddisfazione, e al termine mi son sentito un po' più sollevato. Mirabile potenza di una nobile e santa parola detta con convinzione, sentitamente ».

ALDO ROSSI

26 giugno 1917.

Mamma cara,

« L'ha pĕr tómba 'n roch; per vel
per sudari fioca e cel
simiteri, cesa aötar
i confin da l'Alpi al mar »

Così avrebbe cantato il nostro Bes anche per Lui, pel povero e buon Piero Pichi-Sermolli, che è venuto a lasciare la sua balda e bella gioventù su queste petraie terribili.

Era sano, giovane, esuberante di vita

Dal dieci al quattordici aveva rasentato mille volte la morte. Aveva avanzato sotto le granate che facevano sabbia dei massi di granito. Si era difeso nei cespi di pini mughi dal sibilo feroce della mitraglia.

Di sasso in sasso, di sbalzo in sbalzo, su per la fatica della montagna, su per l'ardimento folle dell'assalto era giunto sulla cima, là dove il nemico si era dato prigioniero e dove battevano rabbiosi i grossi calibri del Panarotta ed i medî calibri della Valsugana e del Corno Bianco, con tenace furia vendicativa. Oh, mamma, quanti giorni siamo stati aggrappati a quelle rocce! quanti temporali hanno bagnato i nostri abiti già maceri! quante schegge, quanti sassi volarono e ci piovero addosso, contundendoci e riempiendo le nostre brevi tane, *grattate colla picozzina nel masso!* quante volte vedemmo la morte con gli occhi abbruciati dai gas lacrimogeni! Quante volte pensammo con rimpianto alla vita e con desiderio alla morte!

Ma avevamo da compiere un sacro dovere e resistemmo fino a che la truppa fresca. . . . .

. . . . *(censura)*

fu allora che ci contammo. Quanti di meno e Piero tra questi.

Era caduto in un punto *battutissimo.* Le granate non lasciavano requie nemmeno al suo cadavere dilaniato.

Anche il giorno dopo, quando co' miei portaferiti volli andare a raccoglierlo, i colpi martellavano quel sasso infame.

Non riuscii a ricomporlo intieramente.

Quello che potei raccogliere lo trasportai in luogo meno malsicuro, sotto un cespo di pini mughi.

Piantai una croce e dei rododendri.

Povero amico!

Il Maggiore ha voluto proporlo per la medaglia d'argento al valore.

Comunicalo alla famiglia, cui non ho ancora scritto, perchè non so se informata.

Ma tu, mamma, che vivi in un paese dove tutti lo conoscevano, fa' sapere che si è *sacrificato da eroe* tra eroi.

Che è morto in mezzo alla più terribile delle battaglie. Ed in mezzo a questa era *calmo e sereno.*

Se voi che state nella nostra Italia poteste vedere, non è rettorica il dire che vedreste *cose sovrumane.* Un 305 solleva varie tonnellate di massi. E talora si sparano decine di 305 sovra pochi piccoli uomini, aggrappati su di una grande montagna.

Baci — GHIGO.

Lettera alla madre, scritta il giorno precedente alla di lui morte gloriosa.

3 - 7 - '917.

Mammina carissima,

credo che il pessimismo di quelli che hai avvicinato ti faccia veder nero.

Ora senti bene: Abbiamo sofferto, abbiamo avuto perdite gravi, ma non siamo vinti.

Il nemico ha sudato più sangue di noi.

Siamo avanzi di battaglioni, ma fieri e decisi.

Noi sappiamo che il nemico non oserà.

Ma se osasse, siamo sicuri che non passerà.

E quand'anche passasse su noi, subito dietro vi è chi lo fermerà.

Il Trentino di quest'anno non è quello dell'anno passato. Quello che ho visto mi ha rinnovato *la fiducia piena nel nostro soldato.*

Un soldato che è capace di resistere giornate intiere, scoperto sulla nuda roccia, mentre da tre lati è bersagliato dalle artiglierie ed è attaccato per dieci giorni di seguito da truppe sempre fresche, e non si smuove, e le respinge fino all'ultimo, è il miglior soldato che sia mai esistito.

Ed ora questo soldato ha i suoi ricoveri in pietra, ha il vicino appoggio delle artiglierie, è nutrito, è riposato.

Vengano, vengano pure; tutti hanno un amico, molti un parente da vendicare ancora.

Questi sassi vedranno ancora del sangue. Ma sarà sangue austriaco.

Baci e a presto

ULDERIGO SALVI.

... e sull'affusto di un 305 scriverò a voi amici, le lettere profumate alla nitroglicerina, come dissi ai nazionalisti, in una sera ormai lontana, quando ognuno di noi, che aveva un cervello per pensare, e un cuore per amare, cercava di dire una parola buona contro una neutralità non voluta. La grande guerra purificatrice, disinfettante, igienica, ingigantisce ogni giorno e l'Italia vi trionferà.

... Partiamo tutti domani mattina alle 6: abbiamo fissato di portare con noi un grande tricolore. Quel tricolore che oggi abbiamo per compagno, chi sa! presto potrebbe anche ravvolgerci! Stasera sono allegro, sai? L'idea di sentirmi vicino a diventare soldato mi rende più lieto. Domani almeno mi sentirò un po' più italiano. W. L'Italia!

Il suo testamento:

« Vedi, anch'io sono sicuro di cadere « come Tullio, lassù in faccia al nemico, « compiendo il dovere più sacro, dila« niato dal fuoco più ardente, colpito nel« la luce più viva, nella gloria della no« stra vittoria. Ai miei genitori — se non « avrò tempo di scrivere come Miche« loni — di' quel giorno, che non mi « piangano, ma che anzi m'esaltino poi« chè la morte ed un sacrificio più belli « e più santi, più utili e nobili non po« tevano da vero augurarmi. Pur com« prendendo tutto il dolore, di' che non « voglio lacrime, ma piuttosto un conti« nuo ed affettuoso pensiero di perdono « per quello che ho fatto loro soffrire, di' « che mi raccomandino a Dio, che pre« ghino molto per me. Di' che mi spiace « di non poter nulla lasciare loro e che « solo gli affido l'orgoglio del supremo « sacrificio per la Patria, e forse se pos« so, una medaglia al valore quale me« moria di questo supremo olocausto per « me così bello e sublime. E voi amici, « rivivetemi nei ricordi, nel santo nostro « vessillo, come già ti disse il carissimo « Tullio che or'è poco abbiamo onorato ».

IVO STOJANOVICH

Dalle Argonne:

Il cuore mi sanguina per il dolore che sono stato costretto ad arrecare ai miei. Immagino quanto essi debbano soffrire per il mio gesto. Ma che colpa ho io? L'Europa è in fiamme, la libertà e la giustizia sono la posta formidabile. Ogni uomo se vuol goderne deve sacrificarsi. D'altra parte come dimostrare la nostra gratitudine verso quei generosi che quella libertà e quella giustizia ci dettero? Come dimostrarla se non imitando le loro opere e sacrificandoci per le future generazioni? ... Più che lodato il mio atto è stato deplorato dagli amici. Non m'importa, non son qui per aver il plauso degli altri. Non mi preoccupo, noi volontari non ci preoccupiamo della gloria; parli o non parli di noi la storia, incida o non incida i nostri nomi nell'albo dei benemeriti della Patria e dell'Umanità è lo stesso per noi Ci basta il plauso delle nostre coscienze.

19 - 12 - 15

Misurando a metri quadrati i progressi fatti dalle nostre truppe dai primi giorni della guerra ad oggi, di là ove s'incontrò la prima resistenza austriaca alle posizioni che ora occupiamo, si direbbe che non si è fatto molto. Ma se si pensa che i nostri soldati oltre alla resistenza nemica hanno dovuto superare enormi ostacoli naturali, dovendo avanzare sui fianchi ripidissimi di monti alti da 1300 m. in su, tutti rocciosi, nudi e privi di sentieri, ci si convince che dei veri miracoli sono stati compiuti.

GIUSEPPE TULLO

Alla madre:

Sta allegra, se tu vedessi come siamo allegri. Tutti giovani pieni di ardimento e di fede nella vittoria. Attendiamo con ansia di provarci nuovamente con l'eterno nemico d'Italia.

VIGO LIONETTO.

29 - 10 - 16

Ora almeno potrò dire anch'io con coscienza tranquilla che avrò fatto qualchecosa per la nostra Italia, che ha diritto di pretendere da noi giovani e senza impegni quanto la nostra gioventù le può e le deve dare.

PIETRO ZAMPETTI.

... Avrei certamente da lavorare, ma in questi momenti non ci si bada troppo; di più non ci se ne accorge nemmeno, la fatica e i disagi si può dire che non si sentono più; questo l'ho provato; io non ho qui un momento di quiete nè giorno nè notte, son sempre in giro in mezzo alla neve, eppure non ne fo caso anzi son sempre allegro e contentissimo e in ottima salute.

GIULIO ZANNINONI.

Dall'epistolario famigliare:

1917.

«..... In complesso sto benissimo e sono felice di trovarmi una buona volta a contatto colla realtà. Fino ad oggi, la guerra era per me una cosa lontana quantunque io vi partecipassi molto col pensiero — ora ci sono assai vicino. A quello che dovrà succedere, non dobbiamo pensare nè io, nè voi..... ».

1917.

«..... L'avvenire non è in mano nostra ed è perfettamente inutile fantasticare esulando in un pessimismo o in un ottimismo dannosi ambedue.... ».

1917.

«..... Oh come sarei contento anche qui se vi sapessi più vicini a me: io faccio il mio dovere così compreso dalla necessità di farlo, che non mi accorgo di alcun sacrificio, e ciò, probabilmente, pure, perchè intorno a me migliaia di persone vivono la stessa vita..... ».

1917.

«..... bisogna proprio dire che l'uomo nonostante i suoi difetti e le sue manchevolezze ha in sè delle grandi risorse per le quali sa rendere tollerabile, ed anche piacevole la vita più irta di tormenti — è così che oggi — in tempi catastrofici, la maggior parte dei nostri simili, continua il solito tran tran, quasi nulla fosse..... ».

1917.

«..... Stamani ero di servizio ed ho sfortunatamente cominciato con un cicchetto del mio maggiore. La causa, naturalmente, è stata la mancanza assoluta di esperienza. Conto di avere per le prime volte, diverse paternali, ma d'altronde è così che s'impara. Sicuramente io metto nel mio compito tutte le forze e l'impegno possibile: se non riesco piego con filosofia la testa; e spero di riuscire meglio un'altra volta!..... ».

1917.

«..... Papà è una persona un po' scettica: forse troppo, egli da giovane ha colto a volo le teorie socialiste e, abbagliato dal sole dell'avvenire, ha sostenuto idee di umanità, giustizia, ecc., eppoi la realtà gli ha mostrato il suo errore e le sue illusioni ed è arrivato allo scetticismo che è una reazione alla realtà di colui che si era di essa formato un diverso concetto .... ».

1917.

«..... Non voglio tralasciare di ricordarvi che anche qui mi sono acquistato la fama di «taciturno». Me ne faccio un vanto, dati i discorsi destituiti di buonsenso e zeppi di corbellerie, che si tengono spesso da coloro che parlano.... troppo ».

1918.

«... Tutte le sere qui vi è il teatro delle marionette... il burattino è grande amico del soldato, che gode tanto nell'ora dello spettacolo da restare allegro per la giornata di lavoro o d'istruzione che segue.... Gioppino sapete, parla bergamasco, io non capisco tutto ma ogni sera imparo mentre dimentico il tosco.... qua, tra piemontesi, veneti e lombardi, finirò per non saper più l'italiano ed è per questo che vi chiedo il Giusti ed il Fucini. Oh se vi dicessi quanto è poco considerata tra i settentrionali la terra etrusca; terra d'infingardi e persino di... stupidi! Oh questo poi no, spesso mi ribello sebbene io sia contrario alle discussioni campanilistiche... mi ribello per amor del vero.... Ma dal burattino a queste considerazioni nostalgiche.... ».

30 settembre 1918.

«Caro amico... presto tu te ne volerai a Pisa per iniziare il tuo corso, francamente io non t'invidio, se potessi avere qua tutta la mia famigila, oh quanto volentieri farei a meno di tornare nell'interno! Fra breve avrei diritto alla licenza estiva, ma non ne sento eccessiva premura. A casa sto bene perchè sto coi miei ma per il resto... quante delusioni! Qui c'è una vita, una fede, una volontà di cui laggiù non c'è la più piccola idea. E i miei soldati! Passo con loro molte ore del giorno e godo della loro rassegnazione non forzata ma convinta, del loro spirito mai depresso! Non ho più aperto un libro da parecchio tempo ma in questa vita del fronte ho imparato tanto, ho conosciuto il mondo, ho assunto responsabilità trovandomi dinanzi a difficoltà non lievi che per forza ho dovuto superare e davvero non posso rimpiangere il tempo perduto. Se la sorte mi assisterà tornerò lieto del dovere compiuto e per di più senza troppo bisogno di nuove esperienze... ».

Allo stesso amico diceva, poco tempo prima: «Anch'io aspetto la mia ferita, non c'è ufficiale degli alpini che non ne abbia riportata qualcuna e questo battesimo deve toccare anche a me: Vorrei però una ferita benigna e poi tornerei tranquillo a casa... ».

ENZO ZERBOGLIO.

I CADUTI NELLA GUERRA MONDIALE
DELL' ATENEO PISANO

CON A LATO IL NUMERO D'ORDINE DELLA LORO COLLOCAZIONE NEL VOLUME

LIBERI DOCENTI E PERSONALE UNIVERSITARIO.

Prof. ANTICO Vito 2
CHELLINI Nello 3
Prof. TORELLI Ruggero . . 1

STUDENTI.

ACCONCI Alessandro . . . 65
ALESSANDRI Nob. Ludovico Maria 45
ALESSANDRI Mario . . . 30
ANTONINI Guido 98
BALDACCI Alberto 14
BALESTRI Dott. Marcello . 116
BANCI BUONAMICI Silvio . 10
BARBI Francesco 114
BARBIERI Jacopo 89
BATTELLI Piero 35
BEMI Angelo 94
BENEDETTI Carlo 4
BERTACCHI Giovanni. . . 95
BERTACCHI Vasco 85
BETTI Gino 46
BETTI Leopoldo 36
BOCCHI Roberto 28
BOCCI Adriano 36
BONELLI Luigi 54
BOSCAGLIA Arcangelo . . 20
BRESCIANI Ariberto . . . 110
BRUNETTI Benvenuto . . . 87
CAMPANIOLO Nicolò . . . 38
CARMINATI DE BRAMBILLA Giorgio 101
CARTA MAMELI Nob. Aldo 86
CAZZOLA Vittorio 26
CECCHI Ugo 91
CISERI Antonio 11
COLZI Ottaviano 107
CONSIGLI Giovanni 17
CRESTI Luigi 52
CRISTIANI Giustino . . . 21
DE CORI Gino 34
DELLA BIANCA Vincenzo . 99
DEL PRETE Piero 5
DEL TAVANO Vincenzo. . 16

I DISPERSI.